PARTE TERZA

LA VITA IN CRISTO

1691 « Riconosci, o cristiano, la tua dignità, e, reso consorte della natura divina, non voler tornare all'antica bassezza con una vita indegna. Ricorda a quale Capo appartieni e di quale corpo sei membro. Ripensa 790
che, liberato dal potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce e nel regno di Dio ».[1]

1692 Il Simbolo della fede ha professato la grandezza dei doni di Dio all'uomo nell'opera della creazione e ancor più mediante la redenzione e la santificazione. Ciò che la fede confessa, i sacramenti lo comunicano: per mezzo dei sacramenti che li hanno fatti rinascere, i cristiani sono diventati « figli di Dio » (*1 Gv* 3,1),[2] « partecipi della natura divina » (*2 Pt* 1,4). Riconoscendo nella fede la loro nuova dignità, i cristiani sono chiamati a comportarsi ormai in modo degno del Vangelo di Cristo.[3] Mediante i sacramenti e la preghiera, essi ricevono la grazia di Cristo e i doni del suo Spirito, che li rendono capaci di questa vita nuova.

1693 Cristo Gesù ha sempre fatto ciò che era gradito al *Padre*.[4] Egli ha sempre vissuto in perfetta comunione con lui. Allo stesso modo i suoi discepoli sono invitati a vivere sotto lo sguardo del Padre « che vede nel segreto » (*Mt* 6,6) per diventare « perfetti come è perfetto il Padre [...] celeste » (*Mt* 5,47).

1694 Incorporati a *Cristo* per mezzo del Battesimo,[5] i cristiani sono 1267
morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù,[6] partecipando così alla vita del Risorto.[7] Alla sequela di Cristo e in unione con lui,[8] i cristiani possono farsi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminare nella carità,[9] conformando i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni ai sentimenti che furono in Cristo Gesù [10] e seguendone gli esempi.[11]

[1] San Leone Magno, *Sermo* 21, 3: CCL 138, 88 (PL 54, 192-193).
[2] Cf *Gv* 1,12.
[3] Cf *Fil* 1,27.
[4] Cf *Gv* 8,29.
[5] Cf *Rm* 6,5.
[6] Cf *Rm* 6,11.
[7] Cf *Col* 2,12.
[8] Cf *Gv* 15,5.
[9] Cf *Ef* 5,1-2.
[10] Cf *Fil* 2,5.
[11] Cf *Gv* 13,12-16.

1695 « Giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio » (*1 Cor* 6,11), santificati e chiamati ad essere santi [12] i cristiani sono diventati « tempio dello Spirito Santo » (*1 Cor* 6,19). Questo « Spirito del Figlio » insegna loro a pregare il Padre [13] e, essendo diventato la loro vita, li fa agire [14] in modo tale che portino il frutto dello Spirito [15] mediante una carità operosa. Guarendo le ferite del peccato, lo Spirito Santo ci rinnova interiormente con una trasformazione spirituale,[16] ci illumina e ci fortifica per vivere come « figli della luce » (*Ef* 5,8), mediante « ogni bontà, giustizia e verità » (*Ef* 5,9).

1970 1696 La via di Cristo « conduce alla vita » (*Mt* 7,14), una via opposta « conduce alla perdizione » (*Mt* 7,13).[17] La parabola evangelica delle *due vie* è sempre presente nella catechesi della Chiesa. Essa sta ad indicare l'importanza delle decisioni morali per la nostra salvezza. « Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte; ma tra le due corre una grande differenza ».[18]

1697 Nella catechesi è importante mettere in luce con estrema chiarezza la gioia e le esigenze della via di Cristo.[19] La catechesi della « vita nuova » (*Rm* 6,4) in lui sarà:

737ss — *una catechesi dello Spirito Santo*, maestro interiore della vita secondo Cristo, dolce ospite e amico che ispira, conduce, corregge e fortifica questa vita;

1938ss — *una catechesi della grazia*, poiché è per grazia che siamo salvati ed è ancora per grazia che le nostre opere possono portare frutto per la vita eterna;

1716ss — *una catechesi delle beatitudini*, infatti la via di Cristo è riassunta nelle beatitudini, il solo cammino verso la felicità eterna, cui aspira il cuore dell'uomo;

1846ss — *una catechesi del peccato e del perdono*, poiché, se non si riconosce peccatore, l'uomo non può conoscere la verità su se stesso, condizione del retto agire, e, senza l'offerta del perdono, non potrebbe sopportare tale verità;

[12] Cf *1 Cor* 1,2.
[13] Cf *Gal* 4,6.
[14] Cf *Gal* 5,25.
[15] Cf *Gal* 5,22.
[16] Cf *Ef* 4,23.
[17] Cf *Dt* 30,15-20.
[18] *Didaché*, 1, 1: SC 248, 140 (Funk 1, 2).
[19] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae,* 29: AAS 71 (1979) 1301.

— *una catechesi delle virtù umane*, che conduce a cogliere la bellezza e l'attrattiva delle rette disposizioni per il bene; 1803ss

— *una catechesi delle virtù cristiane* della fede, della speranza e della carità, che si ispira al sublime esempio dei santi; 1812ss

— *una catechesi del duplice comandamento della carità* sviluppato nel Decalogo; 2067

— *una catechesi ecclesiale*, perché è nei molteplici scambi dei « beni spirituali » nella « comunione dei santi » che la vita cristiana può crescere, svilupparsi e comunicarsi. 946ss

1698 Il riferimento primo e ultimo di tale catechesi sarà sempre lo stesso Gesù Cristo, che è « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14,6). Guardando a lui nella fede, i cristiani possono sperare che egli stesso realizzi in loro le sue promesse, e che, amandolo con l'amore con cui egli li ha amati, compiano le opere che si addicono alla loro dignità: 426

> « Vi prego di considerare che [...] Gesù Cristo nostro Signore è il vostro vero Capo e che voi siete una delle sue membra. [...] Egli sta a voi come il capo alle membra; tutto ciò che è suo è vostro, il suo Spirito, il suo cuore, il suo corpo, la sua anima e tutte le sue facoltà, [...] e voi dovete usarne come se fossero cose vostre, per servire, lodare, amare e glorificare Dio. Voi appartenete a lui, come le membra al loro capo. Allo stesso modo egli desidera ardentemente usare tutto ciò che è in voi, al servizio e per la gloria del Padre, come se fossero cose che gli appartengono ».[20]
>
> « Per me il vivere è Cristo » (*Fil* 1,21).

[20] San Giovanni Eudes, *Le Cœur admirable de la Très Sacrée Mère de Dieu*, 1, 5: *Oeuvres completes*, v. 6 (Paris 1908) p. 113-114.

SEZIONE PRIMA

LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO

1699 La vita nello Spirito Santo realizza la vocazione dell'uomo (*capitolo primo*). È fatta di carità divina e di solidarietà umana (*capitolo secondo*). È gratuitamente concessa come una salvezza (*capitolo terzo*).

CAPITOLO PRIMO

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

1700 La dignità della persona umana si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio (*articolo 1*); ha il suo compimento nella vocazione alla beatitudine divina (*articolo 2*). È proprio dell'essere umano tendere liberamente a questo compimento (*articolo 3*). Con i suoi atti liberi (*articolo 4*), la persona umana si conforma, o non si conforma, al bene promesso da Dio e attestato dalla coscienza morale (*articolo 5*). Gli esseri umani si edificano da se stessi e crescono interiormente: di tutta la loro vita sensibile e spirituale formano la materia per la loro crescita (*articolo 6*). Con l'aiuto della grazia progrediscono nella virtù (*articolo 7*), evitano il peccato e, se l'hanno commesso, si affidano, come il figlio prodigo,[1] alla misericordia del nostro Padre dei cieli (*articolo 8*). Così raggiungono la perfezione della carità. 356 1439

Articolo 1

L'UOMO IMMAGINE DI DIO

1701 « Cristo [...], proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione ».[2] È in Cristo, « immagine del Dio invisibile » (*Col* 1,15),[3] che l'uomo è stato creato ad « immagine e somiglianza » del Creatore. È in Cristo, Redentore e Salvatore, che l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio.[4] 359

1702 L'immagine divina è presente in ogni uomo. Risplende nella comunione delle persone, a somiglianza dell'unità delle persone divine tra loro (cf *capitolo secondo*). 1878

[1] Cf *Lc* 15,11-31.
[2] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
[3] Cf *2 Cor* 4,4.
[4] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.

363 1703 Dotata di un'anima spirituale ed immortale,[5] la persona umana è in terra « la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa ».[6] Fin
2258 dal suo concepimento è destinata alla beatitudine eterna.

1704 La persona umana partecipa alla luce e alla forza dello Spirito
339 divino. Grazie alla ragione è capace di comprendere l'ordine delle cose stabilito dal Creatore. Grazie alla volontà è capace di orientarsi da sé
30 al suo vero bene. Trova la propria perfezione nel cercare e nell'amare il vero e il bene.[7]

1705 In virtù della sua anima e delle sue potenze spirituali d'intelli-
1730 genza e di volontà, l'uomo è dotato di libertà, « segno altissimo dell'immagine divina ».[8]

1706 Con la sua ragione l'uomo conosce la voce di Dio che lo « chiama sempre [...] a fare il bene e a fuggire il male ».[9] Ciascuno è tenuto
1776 a seguire questa legge che risuona nella coscienza e che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. L'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona.

397 1707 « L'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà ».[10] Egli cedette alla tentazione e commise il male. Conserva il desiderio del bene, ma la sua natura porta la ferita del peccato originale. È diventato incline al male e soggetto all'errore:

> « Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre ».[11]

617 1708 Con la sua passione Cristo ci ha liberati da Satana e dal peccato. Ci ha meritato la vita nuova nello Spirito Santo. La sua grazia restaura ciò che il peccato aveva in noi deteriorato.

1265 1709 Chi crede in Cristo diventa figlio di Dio. Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene. Nell'unione con il suo Salvatore, il discepolo raggiunge la perfezione della carità, cioè la

[5] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1036.
[6] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.
[7] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 15: AAS 58 (1966) 1036.
[8] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037.
[9] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037.
[10] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1034.
[11] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1035.

santità. La vita morale, maturata nella grazia, sboccia in vita eterna, nella gloria del cielo. 1050

In sintesi

1710 « *Cristo* [...] *svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione* ».[12]

1711 *Dotata di un'anima spirituale, d'intelligenza e di volontà, la persona umana fin dal suo concepimento è ordinata a Dio e destinata alla beatitudine eterna. Essa raggiunge la propria perfezione nel cercare ed amare il vero e il bene.*[13]

1712 « *La vera libertà* [...] *è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina* ».[14]

1713 *L'uomo è tenuto a seguire la legge morale che lo spinge* « *a fare il bene e a fuggire il male* ».[15] *Questa legge risuona nella sua coscienza.*

1714 *L'uomo, ferito nella propria natura dal peccato originale, è soggetto all'errore ed incline al male nell'esercizio della sua libertà.*

1715 *Chi crede in Cristo ha la vita nuova nello Spirito Santo. La vita morale, cresciuta e maturata nella grazia, arriva a compimento nella gloria del cielo.*

Articolo 2

LA NOSTRA VOCAZIONE ALLA BEATITUDINE

I. Le beatitudini

1716 Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo. Le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento di una terra, ma al regno dei cieli: 2546

[12] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
[13] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 15: AAS 58 (1966) 1036.
[14] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037.
[15] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037.

« Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli » (*Mt* 5,3-12).

459 1717 Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali
1820 che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi.

II. Il desiderio della felicità

27 1718 Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità. Questo
1024 desiderio è di origine divina; Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare.

« Noi tutti certamente bramiamo vivere felici, e tra gli uomini non c'è nessuno che neghi il proprio assenso a questa affermazione, anche prima che venga esposta in tutta la sua portata ».[16]

2541 « Come ti cerco, dunque, Signore? Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di te ».[17]

« Dio solo sazia.[18]

1950 1719 Le beatitudini svelano la mèta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine.

[16] Sant'Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae,* 1, 3, 4: CSEL 90, 6 (PL 32, 1312).
[17] Sant'Agostino, *Confessiones,* 10, 20, 29: CCL 27, 170 (PL 32, 791).
[18] San Tommaso d'Aquino, *In Symbolum Apostolorum scilicet « Credo in Deum » expositio*, c. 15: *Opera omnia*, v. 27 (Parigi 1875) p. 228.

Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all'insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la Promessa e vivono nella fede di essa.

III. La beatitudine cristiana

1720 Il Nuovo Testamento usa parecchie espressioni per caratterizzare la beatitudine alla quale Dio chiama l'uomo: l'avvento del regno di Dio; [19] la visione di Dio: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (*Mt* 5,8); [20] l'entrata nella gioia del Signore; [21] l'entrata nel riposo di Dio: [22] 1027

> « Là noi riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che alla fine sarà senza fine. E quale altro fine abbiamo, se non di giungere al regno che non avrà fine? ».[23]

1721 Dio infatti ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in paradiso. La beatitudine ci rende « partecipi della natura divina » (*2 Pt* 1,4) e della vita eterna.[24] Con essa, l'uomo entra nella gloria di Cristo [25] e nel godimento della vita trinitaria. 260

1722 Una tale beatitudine oltrepassa l'intelligenza e le sole forze umane. Essa è frutto di un dono gratuito di Dio. Per questo la si dice soprannaturale, come la grazia che dispone l'uomo ad entrare nella gioia di Dio. 1028

> « "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"; tuttavia nella sua grandezza e nella sua mirabile gloria, "nessun uomo può vedere Dio e restare vivo". Il Padre, infatti, è incomprensibile; ma nel suo amore, nella sua bontà verso gli uomini, e nella sua onnipotenza, arriva a concedere a coloro che lo amano il privilegio di vedere Dio [...]: poiché "ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" ».[26] 294

1723 La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive. Essa ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto. Ci insegna che la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria 2519

[19] Cf *Mt* 4,17.
[20] Cf *1 Gv* 3,2; *1 Cor* 13,12.
[21] Cf *Mt* 25,21.23.
[22] Cf *Eb* 4,7-11.
[23] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 22, 30: CSEL 40/2, 670 (PL 41, 804).
[24] Cf *Gv* 17,3.
[25] Cf *Rm* 8,18.
[26] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses,* 4, 20, 5: SC 100, 638.

umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma
227 in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore:

> « La ricchezza è la grande divinità del presente; alla ricchezza la moltitudine, tutta la massa degli uomini, tributa un omaggio istintivo. Per gli uomini il metro della felicità è la fortuna, e la fortuna è il metro dell'onorabilità. [...] Tutto ciò deriva dalla convinzione che in forza della ricchezza tutto è possibile. La ricchezza è quindi uno degli idoli del nostro tempo, e un altro idolo è la notorietà. [...] La notorietà, il fatto di essere conosciuti e di far parlare di sé nel mondo (ciò che si potrebbe chiamare fama da stampa), ha finito per essere considerata un bene in se stessa, un bene sommo, un oggetto, anch'essa, di vera venerazione ».[27]

1724 Il Decalogo, il discorso della montagna e la catechesi apostolica ci descrivono le vie che conducono al regno dei cieli. Noi ci impegniamo in esse passo passo, mediante azioni quotidiane, sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo. Fecondati dalla parola di Cristo, lentamente portiamo frutti nella Chiesa per la gloria di Dio.[28]

In sintesi

1725 *Le beatitudini riprendono e portano a perfezione le promesse di Dio fatte a partire da Abramo, ordinandole al regno dei cieli. Esse rispondono al desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo.*

1726 *Le beatitudini ci insegnano il fine ultimo al quale Dio ci chiama: il Regno, la visione di Dio, la partecipazione alla natura divina, la vita eterna, la filiazione, il riposo in Dio.*

1727 *La beatitudine della vita eterna è un dono gratuito di Dio: è soprannaturale al pari della grazia che ad essa conduce.*

1728 *Le beatitudini ci mettono di fronte a scelte decisive riguardo ai beni terreni; esse purificano il nostro cuore per renderci capaci di amare Dio al di sopra di tutto.*

1729 *La beatitudine del cielo determina i criteri di discernimento nell'uso dei beni terreni in conformità alla Legge di Dio.*

[27] John Henry Newman, *Discourses addressed to Mixed Congregations*, 5 [*Saintliness the Standard of Christian Principle*] (Westminster 1966) p. 89-91.

[28] Cf la parabola del seminatore: *Mt* 13,3-23.

Articolo 3
LA LIBERTÀ DELL'UOMO

1730 Dio ha creato l'uomo ragionevole conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti. « Dio volle, infatti, lasciare l'uomo "in balia del suo proprio volere" (*Sir* 15,14) perché così esso cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena e beata perfezione »: [29] 30

> « L'uomo è dotato di ragione, e in questo è simile a Dio, creato libero nel suo arbitrio e potere ».[30]

I. Libertà e responsabilità

1731 La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine. 1721

1732 Finché non si è definitivamente fissata nel suo bene ultimo che è 396
Dio, la libertà implica la possibilità di *scegliere tra il bene e il male*, e
conseguentemente quella di avanzare nel cammino di perfezione oppure 1849
di venire meno e di peccare. Essa contraddistingue gli atti propriamente
umani. Diventa sorgente di lode o di biasimo, di merito o di demerito. 2006

1733 Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera 1803
libertà se non al servizio del bene e della giustizia. La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù del peccato.[31]

1734 La libertà rende l'uomo *responsabile* dei suoi atti, nella misura in 1036
cui sono volontari. Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e 1804
l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti.

1735 *L'imputabilità* e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal 597

[29] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037.
[30] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 4, 3: SC 100, 424 (PG 7, 983).
[31] Cf *Rm* 6,17.

timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali.

1736 Ogni atto voluto direttamente è da imputarsi a chi lo compie:

2568 Il Signore infatti chiede ad Adamo dopo il peccato nel giardino: « Che hai fatto? » (*Gn* 3,13). Così pure a Caino.[32] Altrettanto fa il profeta Natan con il re Davide dopo l'adulterio commesso con la moglie di Uria e l'assassinio di quest'ultimo.[33]

Un'azione può essere indirettamente volontaria quando è conseguenza di una negligenza riguardo a ciò che si sarebbe dovuto conoscere o fare, per esempio un incidente provocato da una ignoranza del codice stradale.

2263 1737 Un effetto può essere tollerato senza che sia voluto da colui che agisce; per esempio lo sfinimento di una madre al capezzale del figlio ammalato. L'effetto dannoso non è imputabile se non è stato voluto né come fine né come mezzo dell'azione, come può essere la morte incontrata nel portare soccorso a una persona in pericolo. Perché l'effetto dannoso sia imputabile, bisogna che sia prevedibile e che colui che agisce abbia la possibilità di evitarlo; è il caso, per esempio, di un omicidio commesso da un conducente in stato di ubriachezza.

1738 La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il *diritto all'esercizio della libertà* è
2106 un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana, particolar-
210 mente in campo morale e religioso.[34] Tale diritto deve essere civilmente riconosciuto e tutelato nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico.[35]

II. La libertà umana nell'Economia della salvezza

1739 *Libertà e peccato*. La libertà dell'uomo è finita e fallibile. Di fat-
387 to, l'uomo ha sbagliato. Liberamente ha peccato. Rifiutando il disegno d'amore di Dio, si è ingannato da sé; è divenuto schiavo del peccato.
401 Questa prima alienazione ne ha generate molte altre. La storia dell'umanità, a partire dalle origini, sta a testimoniare le sventure e le oppressioni nate dal cuore dell'uomo, in conseguenza di un cattivo uso della libertà.

[32] Cf *Gn* 4,10.
[33] Cf *2 Sam* 12,7-15.
[34] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930-931.
[35] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 7: AAS 58 (1966) 934-935.

1740 *Minacce per la libertà*. L'esercizio della libertà non implica il diritto di dire e di fare qualsiasi cosa. È falso pretendere che l'uomo, soggetto della libertà, sia un « individuo sufficiente a se stesso ed avente come fine il soddisfacimento del proprio interesse nel godimento dei beni terrestri ».[36] Peraltro, le condizioni d'ordine economico e sociale, politico e culturale richieste per un retto esercizio della libertà troppo spesso sono misconosciute e violate. Queste situazioni di accecamento e di ingiustizia gravano sulla vita morale ed inducono tanto i forti quanto i deboli nella tentazione di peccare contro la carità. Allontanandosi dalla legge morale, l'uomo attenta alla propria libertà, si fa schiavo di se stesso, spezza la fraternità coi suoi simili e si ribella contro la volontà divina. 2108 1887

1741 *Liberazione e salvezza*. Con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. « Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi » (*Gal* 5,1). In lui abbiamo comunione con la verità che ci fa liberi.[37] Ci è stato donato lo Spirito Santo e, come insegna l'Apostolo, « dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà » (*2 Cor* 3,17). Fin d'ora ci gloriamo della libertà dei figli di Dio.[38] 782

1742 *Libertà e grazia*. La grazia di Cristo non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà, quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo. Al contrario, e l'esperienza cristiana lo testimonia specialmente nella preghiera, quanto più siamo docili agli impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno. Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo: 2002 1784

> « Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio ».[39]

[36] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 13: AAS 79 (1987) 559.
[37] Cf *Gv* 8,32.
[38] Cf *Rm* 8,21.
[39] *Domenica XXXII del Tempo Ordinario, Colletta*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 278.

In sintesi

1743 *Dio* « *lasciò* » *l'uomo* « *in balia del suo proprio volere* » (*Sir* 15,14), *perché potesse aderire al suo Creatore liberamente e così giungere alla beata perfezione.*[40]

1744 *La libertà è il potere di agire o di non agire e di porre così da se stessi azioni libere. Essa raggiunge la perfezione del suo atto quando è ordinata a Dio, Bene supremo.*

1745 *La libertà caratterizza gli atti propriamente umani. Rende l'essere umano responsabile delle azioni che volontariamente compie. Il suo agire libero gli appartiene in proprio.*

1746 *L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dalla violenza, dal timore e da altri fattori psichici o sociali.*

1747 *Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità dell'uomo, particolarmente in campo religioso e morale. Ma l'esercizio della libertà non implica il supposto diritto di dire e di fare qualsiasi cosa.*

1748 « *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi* » (*Gal* 5,1).

Articolo 4
LA MORALITÀ DEGLI ATTI UMANI

1749 La libertà fa dell'uomo un soggetto morale. Quando agisce libe-
1732 ramente, l'uomo è, per così dire, *padre dei propri atti.* Gli atti umani, cioè gli atti liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, sono moralmente qualificabili. Essi sono buoni o cattivi.

I. Le fonti della moralità

1750 La moralità degli atti umani dipende:
— dall'oggetto scelto;
— dal fine che ci si prefigge o dall'intenzione;
— dalle circostanze dell'azione.

[40] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037.

L'oggetto, l'intenzione e le circostanze rappresentano le « fonti », o elementi costitutivi, della moralità degli atti umani.

1751 L'*oggetto* scelto è un bene verso il quale la volontà si dirige deliberatamente. È la materia di un atto umano. L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica conforme o no al vero bene. Le norme oggettive della 1794
moralità enunciano l'ordine razionale del bene e del male, attestato dalla coscienza.

1752 Di fronte all'oggetto, l'*intenzione* si pone dalla parte del soggetto che agisce. Per il fatto che sta alla sorgente volontaria dell'azione e la determina attraverso il fine, l'intenzione è un elemento essenziale per la 2520
qualificazione morale dell'azione. Il fine è il termine primo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito nell'azione. L'intenzione è un movimento della volontà verso il fine; riguarda il termine dell'agire. È l'orientamento al bene che ci si aspetta dall'azione intrapresa. Non si limita ad indirizzare le nostre singole azioni, ma può ordinare molteplici azioni verso un medesimo scopo; può orientare l'intera vita verso il fine 1731
ultimo. Per esempio, un servizio reso ha come scopo di aiutare il prossimo, ma, al tempo stesso, può essere ispirato dall'amore di Dio come fine ultimo di tutte le nostre azioni. Una medesima azione può anche essere ispirata da diverse intenzioni; così, per esempio, si può rendere un servizio per procurarsi un favore o per trarne motivo di vanto.

1753 Un'intenzione buona (per esempio, aiutare il prossimo) non rende né buono né giusto un comportamento in se stesso scorretto (come 2479
la menzogna e la maldicenza). Il fine non giustifica i mezzi. Così, non si può giustificare la condanna di un innocente come un mezzo legittimo per salvare il popolo. Al contrario, la presenza di un'intenzione cattiva (quale la vanagloria) rende cattivo un atto che, in sé, può essere buono (quale l'elemosina [41]). 596

1754 Le *circostanze*, ivi comprese le conseguenze, sono elementi secondari di un atto morale. Concorrono ad aggravare oppure a ridurre la bontà o la malizia morale degli atti umani (per esempio, l'ammontare di una rapina). Esse possono anche attenuare o aumentare la responsa- 1735
bilità di chi agisce (agire, per esempio, per paura della morte). Le circostanze, in sé, non possono modificare la qualità morale degli atti stessi; non possono rendere né buona né giusta un'azione intrinsecamente cattiva.

[41] Cf *Mt* 6,2-4.

II. Gli atti buoni e gli atti cattivi

1755 L'atto *moralmente buono* suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. Un fine cattivo corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (come il pregare e il digiunare per essere visti dagli uomini).

L'*oggetto della scelta* può da solo viziare tutta un'azione. Ci sono comportamenti concreti – come la fornicazione – che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale.

1756 È quindi sbagliato giudicare la moralità degli atti umani considerando soltanto l'intenzione che li ispira, o le circostanze (ambiente, pressione sociale, costrizione o necessità di agire, ecc.) che ne costituiscono la cornice. Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro,
1789 l'omicidio e l'adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene.

In sintesi

1757 *L'oggetto, l'intenzione e le circostanze costituiscono le tre « fonti » della moralità degli atti umani.*

1758 *L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica buono o cattivo.*

1759 *« Non può essere giustificata un'azione cattiva compiuta con una buona intenzione ».*[42] *Il fine non giustifica i mezzi.*

1760 *L'atto moralmente buono suppone la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze.*

1761 *Vi sono comportamenti concreti che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene.*

[42] San Tommaso d'Aquino, *In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio*, c. 6: *Opera omnia*, v. 27 (Parigi 1875) p. 149.

Articolo 5
LA MORALITÀ DELLE PASSIONI

1762 La persona umana si ordina alla beatitudine con i suoi atti liberi: le passioni o sentimenti che prova possono disporla a ciò e contribuirvi.

I. Le passioni

1763 Il termine « passioni » appartiene al patrimonio cristiano. Per sentimenti o passioni si intendono le emozioni o moti della sensibilità, che spingono ad agire o a non agire in vista di ciò che è sentito o immaginato come buono o come cattivo.

1764 Le passioni sono componenti naturali della psicologia umana; fanno da tramite e assicurano il legame tra la vita sensibile e la vita dello spirito. Nostro Signore indica il cuore dell'uomo come la sorgente da cui nasce il movimento delle passioni.[43] 368

1765 Le passioni sono molte. Quella fondamentale è l'amore provocato dall'attrattiva del bene. L'amore suscita il desiderio del bene che non si ha e la speranza di conseguirlo. Questo movimento ha il suo termine nel piacere e nella gioia del bene posseduto. Il timore del male causa l'odio, l'avversione e lo spavento del male futuro. Questo movimento finisce nella tristezza del male presente o nella collera che gli si oppone.

1766 « Amare è volere il bene di qualcuno ».[44] Qualsiasi altro affetto ha la sua sorgente in questo moto originario del cuore dell'uomo verso il bene. Non si ama che il bene.[45] « Le passioni sono cattive se l'amore è cattivo, buone se l'amore è buono ».[46] 1704

II. Passioni e vita morale

1767 Le passioni, in se stesse, non sono né buone né cattive. Non ricevono qualificazione morale se non nella misura in cui dipendono effettivamente dalla ragione e dalla volontà. Le passioni sono dette volontarie « o perché sono comandate dalla volontà, oppure perché la 1860

[43] Cf *Mc* 7,21.
[44] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 26, a. 4, c: Ed. Leon. 6, 190.
[45] Cf Sant'Agostino, *De Trinitate,* 8, 3, 4: CCL 50, 271-272 (PL 42, 949).
[46] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 14, 7: CSEL 40/2, 13 (PL 41, 410).

volontà non vi resiste ».[47] È proprio della perfezione del bene morale o umano che le passioni siano regolate dalla ragione.[48]

1768 Non sono i grandi sentimenti a decidere della moralità o della santità delle persone; essi sono la riserva inesauribile delle immagini e degli affetti nei quali si esprime la vita morale. Le passioni sono moralmente buone quando contribuiscono ad un'azione buona; sono cattive nel caso contrario. La volontà retta ordina al bene e alla beatitudine i moti sensibili che essa assume; la volontà cattiva cede alle passioni disordinate e le inasprisce. Le emozioni e i sentimenti possono essere
1803, 1865 assunti nelle *virtù*, o pervertiti nei *vizi*.

1769 Nella vita cristiana, lo Spirito Santo compie la sua opera mobilitando tutto l'essere, compresi i suoi dolori, i suoi timori e le sue tristezze, come è evidente nell'agonia e nella passione del Signore. In Cristo, i sentimenti umani possono ricevere la loro perfezione nella carità e nella beatitudine divina.

30 1770 La perfezione morale consiste nel fatto che l'uomo non sia indotto al bene soltanto dalla volontà, ma anche dal suo appetito sensibile, secondo queste parole del salmo: « Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente » (*Sal* 84,3).

In sintesi

1771 *Il termine « passioni » indica gli affetti o i sentimenti. Attraverso le sue emozioni, l'uomo ha il presentimento del bene e il sospetto del male.*

1772 *Le principali passioni sono l'amore e l'odio, il desiderio e il timore, la gioia, la tristezza e la collera.*

1773 *Nelle passioni, intese come moti della sensibilità, non c'è né bene né male morale. Ma nella misura in cui dipendono o non dipendono dalla ragione e dalla volontà, c'è in esse il bene o il male morale.*

1774 *Le emozioni e i sentimenti possono essere assunti nelle virtù, o pervertiti nei vizi.*

1775 *La perfezione del bene morale si ha quando l'uomo non è indotto al bene dalla sola volontà, ma anche dal suo « cuore ».*

[47] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 24, a. 1, c: Ed. Leon. 6, 179.
[48] Cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 24, a. 3, c: Ed. Leon. 6, 181.

Articolo 6

LA COSCIENZA MORALE

1776 « Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...]. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria ».[49] 1954

I. Il giudizio della coscienza

1777 Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale [50] le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive.[51] Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla. 1766 2071

1778 La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina: 1749

> La coscienza « è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza. [...] Essa è la messaggera di colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo ».[52]

1779 L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di *interiorità* è quanto mai necessaria per il fatto che la vita 1886

[49] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037.
[50] Cf *Rm* 2,14-16.
[51] Cf *Rm* 1,32.
[52] John Henry Newman, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5: *Certain Difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, v. 2 (Westminster 1969) p. 248.

spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione:

> « Ritorna alla tua coscienza, interrogala. [...] Fratelli, rientrate in voi stessi e in tutto ciò che fate fissate lo sguardo sul Testimone, Dio ».[53]

1780 La dignità della persona umana implica ed esige la *rettitudine della coscienza morale*. La coscienza morale comprende la percezione dei principi della moralità (sinderesi), la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni e, infine, il giudizio riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità sul bene morale, dichiarata nella legge della ragione, è praticamente e concretamente riconosciuta attra-
1806 verso il *giudizio prudente* della coscienza. Si chiama prudente l'uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio.

1731 1781 La coscienza permette di assumere la *responsabilità* degli atti compiuti. Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare. La sentenza del giudizio di coscienza resta un pegno di speranza e di misericordia. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio:

> « Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa » (*1 Gv* 3,19-20).

1782 L'uomo ha il diritto di agire in coscienza e libertà, per prendere personalmente le decisioni morali. L'uomo non deve essere costretto « ad agire contro la sua coscienza. Ma non si deve neppure impedirgli
2106 di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso ».[54]

II. La formazione della coscienza

1783 La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per

[53] Sant'Agostino, *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus*, 8, 9: PL 35, 2041.
[54] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 3: AAS 58 (1966) 932.

esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi. 2039

1784 L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita. Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai sensi di colpa e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani. L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore. 1742

1785 Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza rapportandoci alla croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati dalla testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa.[55] 890

III. Scegliere secondo coscienza

1786 Messa di fronte ad una scelta morale, la coscienza può dare sia un giudizio retto in accordo con la ragione e con la Legge divina, sia, al contrario, un giudizio erroneo che da esse si discosta.

1787 L'uomo talvolta si trova ad affrontare situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione. Egli deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà di Dio espressa nella Legge divina. 1955

1788 A tale scopo l'uomo si sforza di interpretare i dati dell'esperienza e i segni dei tempi con la virtù della prudenza, con i consigli di persone avvedute e con l'aiuto dello Spirito Santo e dei suoi doni. 1806

1789 Alcune norme valgono in ogni caso:

— Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene. 1756

— La « regola d'oro »: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (*Mt* 7,12).[56] 1970

— La carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza. Parlando « così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza [...] voi peccate contro Cristo » (*1 Cor* 8,12). « È bene non 1827 1971

[55] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940.
[56] Cf *Lc* 6,31; *Tb* 4,15.

[...] [fare] cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi » (*Rm* 14,21).

IV. Il giudizio erroneo

1790 L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza. Se agisse deliberatamente contro tale giudizio, si condannerebbe da sé. Ma accade che la coscienza morale sia nell'ignoranza e dia giudizi erronei su azioni da compiere o già compiute.

1791 Questa ignoranza spesso è imputabile alla responsabilità personale. Ciò avviene « quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato ».[57] In tali casi la persona è colpevole del male che commette.

1792 All'origine delle deviazioni del giudizio nella condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità.

1793 Se — al contrario — l'ignoranza è invincibile, o il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale, il male commesso dalla persona non può esserle imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.

1794 La coscienza buona e pura è illuminata dalla fede sincera. Infatti la carità « sgorga », ad un tempo, « da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera » (*1 Tm* 1,5): [58]

> « Quanto più prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità ».[59]

[57] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037.
[58] Cf *1 Tm* 3,9; *2 Tm* 1,3; *1 Pt* 3,21; *At* 24,16.
[59] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037.

In sintesi

1795 « *La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria* ».[60]

1796 *La coscienza morale è un giudizio della ragione, con il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto.*

1797 *Per l'uomo che ha commesso il male, la sentenza della propria coscienza rimane un pegno di conversione e di speranza.*

1798 *Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. Ciascuno deve valersi dei mezzi atti a formare la propria coscienza.*

1799 *Messa di fronte ad una scelta morale, la coscienza può dare sia un retto giudizio in accordo con la ragione e con la Legge divina, sia, all'opposto, un giudizio erroneo che se ne discosta.*

1800 *L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza.*

1801 *La coscienza morale può rimanere nell'ignoranza o dare giudizi erronei. Tali ignoranze e tali errori non sempre sono esenti da colpevolezza.*

1802 *La Parola di Dio è una luce sui nostri passi. La dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. In tal modo si forma la coscienza morale.*

Articolo 7

LE VIRTÙ

1803 « Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri » (*Fil* 4,8).

1733 La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la

[60] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037.

1768 persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete:

> « Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio ».[61]

I. Le virtù umane

1804 Le *virtù umane* sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la
2500 ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'es-
1827 sere umano ad entrare in comunione con l'amore divino.

Distinzione delle virtù cardinali

1805 Quattro virtù hanno funzione di « cardine ». Per questo sono dette « cardinali »; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. « Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza » (*Sap* 8,7). Sotto altri nomi, queste virtù sono lodate in molti passi della Scrittura.

1806 La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo « accorto controlla i suoi passi » (*Prv* 14,15). « Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera » (*1 Pt* 4,7). La prudenza
1788 è la « retta norma dell'azione », scrive san Tommaso [62] sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta « *auriga virtutum* – cocchiere delle virtù »: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È
1780 la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi

[61] San Gregorio di Nissa, *De beatitudinibus,* oratio 1: *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. Jaeger, v. 7/2 (Leiden 1992) p. 82 (PG 44, 1200).

[62] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 47, a. 2, sed contra: Ed. Leon. 8, 349.

particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

1807 La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata « virtù di religione ». La giustizia verso gli uomini 2095
dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri 2401
Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. « Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia » (*Lv* 19,15). « Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo » (*Col* 4,1).

1808 La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della mor- 2848
te, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere 2473
fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. « Mia forza e mio canto è il Signore » (*Sal* 118,14). « Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo » (*Gv* 16,33).

1809 La *temperanza* è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti 2341
dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore.[63] La temperan- 2517
za è spesso lodata nell'Antico Testamento: « Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri » (*Sir* 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata « moderazione » o « sobrietà ». Noi dobbiamo « vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo » (*Tt* 2,12).

> « Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire. Gli si dà (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la fortezza), un amore che obbedisce a lui

[63] Cf *Sir* 5,2; 37,27-31.

> solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall'astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza) ».[64]

Le virtù e la grazia

1810 Le virtù umane acquisite mediante l'educazione, mediante atti deliberati e una perseveranza sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Con l'aiuto di Dio forgiano il carattere e rendono spontanea la pratica del bene. L'uomo virtuoso è felice di praticare le virtù.

1266

1811 Per l'uomo ferito dal peccato non è facile conservare l'equilibrio morale. Il dono della salvezza fattoci da Cristo ci dà la grazia necessaria per perseverare nella ricerca delle virtù. Ciascuno deve sempre implorare questa grazia di luce e di forza, ricorrere ai sacramenti, cooperare con lo Spirito Santo, seguire i suoi inviti ad amare il bene e a stare lontano dal male.

2015

2086-2094
2656-2658

II. Le virtù teologali

1812 Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina.[65] Le virtù teologali, infatti, si riferiscono direttamente a Dio. Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità. Hanno come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino.

1266

1813 Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.[66]

2008

[64] Sant'Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae,* 1, 25, 46: CSEL 90, 51 (PL 32, 1330-1331).
[65] Cf *2 Pt* 1,4.
[66] Cf *1 Cor* 13,13.

La fede

142-175

1814 La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità. Con la fede « l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente ».[67] Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio. « Il giusto vivrà mediante la fede » (*Rm* 1,17). La fede viva « opera per mezzo della carità » (*Gal* 5,6).

506

1815 Il dono della fede rimane in colui che non ha peccato contro di essa.[68] Ma « la fede senza le opere è morta » (*Gc* 2,26). Se non si accompagna alla speranza e all'amore, la fede non unisce pienamente il fedele a Cristo e non ne fa un membro vivo del suo corpo.

1816 Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla: « Devono tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa ».[69] Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza: « Chi [...] mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 10,32-33).

2471

La speranza

1817 La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. « Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso » (*Eb* 10,23). Lo Spirito è stato « effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna » (*Tt* 3,6-7).

1024

1818 La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispira-

27

[67] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.

[68] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 15: DS 1544.

[69] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42: AAS 57 (1965) 48; cf Id., Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940.

no le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

1819 La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine ed il proprio modello
146 nella *speranza di Abramo*, colmato in Isacco delle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio.[70] « Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli » (*Rm* 4,18).

1820 La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazio-
1716 ne di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le *beatitudini* elevano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che « non delude » (*Rm* 5,5). La speranza è l'« àncora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra [...] » là « dove Gesù è entrato per noi come precursore » (*Eb* 6,19-20). È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: « Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza » (*1 Ts* 5,8). Essa ci procura la gioia anche nella prova: « Lieti nella speranza, forti nella tribolazione » (*Rm* 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissi-
2772 mo nella preghiera del Signore, sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare.

1821 Noi possiamo, dunque, sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano [71] e fanno la sua volontà.[72] In ogni circo-
2016 stanza ognuno deve sperare, con la grazia di Dio, di perseverare sino alla fine [73] e ottenere la gioia del cielo, quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo. Nella speranza la
1037 Chiesa prega che « tutti gli uomini siano salvati » (*1 Tm* 2,4). Essa anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo:

> « Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il

[70] Cf *Gn* 17,4-8; 22,1-18.
[71] Cf *Rm* 8,28-30.
[72] Cf *Mt* 7,21.
[73] Cf *Mt* 10,22; Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 13: DS 1541.

> tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine ».[74]

La carità

1822 La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. 1723

1823 Gesù fa della carità il *comandamento nuovo*.[75] Amando i suoi « sino alla fine » (*Gv* 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: « Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore » (*Gv* 15,9). E ancora: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati » (*Gv* 15,12). 1970

1824 La carità, frutto dello Spirito e pienezza della Legge, osserva i *comandamenti* di Dio e del suo Cristo: « Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore » (*Gv* 15,9-10).[76] 735

1825 Cristo è morto per amore verso di noi, quando eravamo ancora « nemici » (*Rm* 5,10). Il Signore ci chiede di amare come lui, perfino i nostri *nemici*,[77] di farci prossimo del più lontano,[78] di amare i bambini [79] e i poveri come lui stesso.[80] 604

> L'Apostolo san Paolo ha dato un ineguagliabile quadro della carità: « La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (*1 Cor* 13,4-7).

1826 Se non avessi la carità, dice ancora l'Apostolo, « non sono nulla ». E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù... senza la carità,

[74] Santa Teresa di Gesù, *Exclamaciones del alma a Dios*, 15, 3: *Biblioteca Mística Carmelitana*, v. 4 (Burgos 1917) p. 290.
[75] Cf *Gv* 13,34.
[76] Cf *Mt* 22,40; *Rm* 13,8-10.
[77] Cf *Mt* 5,44.
[78] Cf *Lc* 10,27-37.
[79] Cf *Mc* 9,37.
[80] Cf *Mt* 25,40.45.

« niente mi giova ».[81] La carità è superiore a tutte le virtù. È la prima delle virtù teologali: « Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; *ma di tutte più grande è la carità* » (*1 Cor* 13,13).

1827 L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità.
815 Questa è il « vincolo di perfezione » (*Col* 3,14); è la *forma delle virtù*; le
826 articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino.

1828 La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano
1972 la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che « ci ha amati per primo » (*1 Gv* 4,19):

> « O ci allontaniamo dal male per timore del castigo e siamo nella disposizione dello schiavo. O ci lasciamo prendere dall'attrattiva della ricompensa e siamo simili ai mercenari. Oppure è per il bene in se stesso e per l'amore di colui che comanda che noi obbediamo [...] e allora siamo nella disposizione dei figli ».[82]

1829 La carità ha come *frutti* la gioia, la pace e la misericordia; esige
2540 la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione:

> « Il compimento di tutte le nostre opere è l'amore. Qui è il nostro fine; per questo noi corriamo, verso questa meta corriamo; quando saremo giunti, vi troveremo riposo ».[83]

III. I doni e i frutti dello Spirito Santo

1830 La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello Spirito Santo. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo.

1831 I sette *doni* dello Spirito Santo sono la sapienza, l'intelletto, il
1299 consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide.[84] Essi completano e

[81] Cf *1 Cor* 13,1-3.
[82] San Basilio Magno, *Regulae fusius tractatae*, prol. 3: PG 31, 896.
[83] Sant'Agostino, *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus,* 10, 4: PL 35, 2056-2057.
[84] Cf *Is* 11,1-2.

portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine. 1266

> « Il tuo Spirito buono mi guidi in terra piana » (*Sal* 143,10).
>
> « Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. [...] Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo » (*Rm* 8,14.17).

1832 I *frutti* dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: « amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità » (*Gal* 5,22-23 vulg.). 736

In sintesi

1833 *La virtù è una disposizione abituale e ferma a compiere il bene.*

1834 *Le virtù umane sono disposizioni stabili dell'intelligenza e della volontà, che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e indirizzano la nostra condotta in conformità alla ragione e alla fede. Possono essere raggruppate attorno a quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza.*

1835 *La prudenza dispone la ragione pratica a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo.*

1836 *La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.*

1837 *La fortezza assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene.*

1838 *La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri sensibili e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati.*

1839 *Le virtù morali crescono per mezzo dell'educazione, di atti deliberati e della perseveranza nello sforzo. La grazia divina le purifica e le eleva.*

1840 *Le virtù teologali dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità. Hanno Dio come origine, motivo e oggetto, Dio conosciuto mediante la fede, sperato e amato per se stesso.*

1841 *Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.*[85] *Esse informano e vivificano tutte le virtù morali.*

1842 *Per la fede noi crediamo in Dio e crediamo tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone da credere.*

1843 *Per la speranza noi desideriamo e aspettiamo da Dio, con ferma fiducia, la vita eterna e le grazie per meritarla.*

1844 *Per la carità noi amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Essa è « il vincolo di perfezione » (Col* 3,14) *e la forma di tutte le virtù.*

1845 *I sette doni dello Spirito Santo dati ai cristiani sono la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà e il timore di Dio.*

Articolo 8

IL PECCATO

I. La misericordia e il peccato

1846 Il Vangelo è la rivelazione, in Gesù Cristo, della misericordia di
430 Dio verso i peccatori.[86] L'angelo lo annunzia a Giuseppe: « Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati » (*Mt*
1365 1,21). La stessa cosa si può dire dell'Eucaristia, sacramento della redenzione: « Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati » (*Mt* 26,28).

1847 « Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza
387, 1455 di noi ».[87] L'accoglienza della sua misericordia esige da parte nostra il riconoscimento delle nostre colpe. « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa » (*1 Gv* 1,8-9).

[85] Cf *1 Cor* 13,13.
[86] Cf Lc 15.
[87] Sant'Agostino, *Sermo* 169, 11, 13: PL 38, 923.

1848 Come afferma san Paolo: « Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia » (*Rm* 5,20). La grazia però, per compiere la sua opera, deve svelare il peccato per convertire il nostro cuore e 385
accordarci « la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore » (*Rm* 5,21). Come un medico che esamina la piaga prima di medicarla, Dio, con la sua Parola e il suo Spirito, getta una viva luce sul peccato:

> « La conversione *richiede la convinzione del peccato*, contiene in sé il giudizio interiore della coscienza, e questo, essendo una verifica dell'azione dello Spirito di verità nell'intimo dell'uomo, diventa nello stesso tempo il nuovo inizio dell'elargizione della grazia e dell'amore: "Ricevete lo Spirito Santo". Così in questo "convincere quanto al peccato" scopriamo *una duplice elargizione*: il dono della verità della coscienza e il dono della certezza della redenzione. Lo Spirito di verità è il Consolatore ».[88] 1433

II. La definizione di peccato

1849 Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta 311
coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito « una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna ».[89] 1952

1850 Il peccato è un'offesa a Dio: « Contro di te, contro te solo ho 1440
peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto » (*Sal* 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da lui i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione 397
contro Dio, a causa della volontà di diventare « come Dio » (*Gn* 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato pertanto è « amore di sé fino al disprezzo di Dio ».[90] Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, 615
che realizza la salvezza.[91]

1851 È proprio nella passione, in cui la misericordia di Cristo lo vincerà, che il peccato manifesta in sommo grado la sua violenza e la sua molteplicità: incredulità, odio omicida, rifiuto e scherno da parte dei 598

[88] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et vivificantem*, 31: AAS 78 (1986) 843.
[89] Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum,* 22, 27: CSEL 25, 621 (PL 42, 418); cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 71, a. 6: Ed. Leon. 7, 8-9.
[90] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 14, 28: CSEL 40/2, 56 (PL 41, 436).
[91] Cf *Fil* 2,6-9.

capi e del popolo, vigliaccheria di Pilato e crudeltà dei soldati, tradimento di Giuda tanto pesante per Gesù, rinnegamento di Pietro, ab-
2746 bandono dei discepoli. Tuttavia, proprio nell'ora delle tenebre e del
616 principe di questo mondo,[92] il sacrificio di Cristo diventa segretamente la sorgente dalla quale sgorgherà inesauribilmente il perdono dei nostri peccati.

III. La diversità dei peccati

1852 La varietà dei peccati è grande. La Scrittura ne dà parecchi elenchi. La lettera ai Gàlati contrappone le opere della carne al frutto dello Spirito: « Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio » (*Gal* 5,19-21).[93]

1751 1853 I peccati possono essere distinti secondo il loro oggetto, come si fa per ogni atto umano, oppure secondo le virtù alle quali si oppongono, per eccesso o per difetto, oppure secondo i comandamenti cui si oppongono. Si possono
2067 anche suddividere a seconda che riguardino Dio, il prossimo o se stessi; si possono distinguere in peccati spirituali e carnali, o ancora in peccati di pensiero,
368 di parola, di azione e di omissione. La radice del peccato è nel cuore dell'uomo, nella sua libera volontà, secondo quel che insegna il Signore: « Dal cuore [...] provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo » (*Mt* 15,19-20). Il cuore è anche la sede della carità, principio delle opere buone e pure, che il peccato ferisce.

IV. La gravità del peccato: peccato mortale e veniale

1854 È opportuno valutare i peccati in base alla loro gravità. La distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, già adombrata nella Scrittura,[94] si è imposta nella Tradizione della Chiesa. L'esperienza degli uomini la convalida.

1855 Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa
1395 di una violazione grave della Legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio,

[92] Cf *Gv* 14,30.
[93] Cf *Rm* 1,28-32; *1 Cor* 6,9-10; *Ef* 5,3-5; *Col* 3,5-9; *1 Tm* 1,9-10; *2 Tm* 3,2-5.
[94] Cf *1 Gv* 5,16-17.

che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore.

Il *peccato veniale* lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca.

1856 Il peccato mortale, in quanto colpisce in noi il principio vitale che è la carità, richiede una nuova iniziativa della misericordia di Dio e una conversione del cuore, che normalmente si realizza nel sacramento della Riconciliazione: 1446

> « Quando la volontà si orienta verso una cosa di per sé contraria alla carità, dalla quale siamo ordinati al fine ultimo, il peccato, per il suo stesso oggetto, ha di che essere mortale [...] tanto se è contro l'amore di Dio, come la bestemmia, lo spergiuro, ecc., quanto se è contro l'amore del prossimo, come l'omicidio, l'adulterio, ecc. [...] Invece, quando la volontà del peccatore si volge a una cosa che ha in sé un disordine, ma tuttavia non va contro l'amore di Dio e del prossimo – è il caso di parole oziose, di riso inopportuno, ecc. –, tali peccati sono veniali ».[95]

1857 Perché un *peccato* sia *mortale* si richiede che concorrano tre condizioni: « È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso ».[96]

1858 La *materia grave* è precisata dai dieci comandamenti, secondo la risposta di Gesù al giovane ricco: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre » (*Mc* 10,19). La gravità dei peccati è più o meno grande: un omicidio è più grave di un furto. Si deve tenere conto anche della qualità delle persone lese: la violenza esercitata contro i genitori è di per sé più grave di quella fatta ad un estraneo. 2072 2214

1859 Perché il peccato sia mortale deve anche essere commesso con *piena consapevolezza e pieno consenso*. Presuppone la conoscenza del carattere peccaminoso dell'atto, della sua opposizione alla Legge di Dio. Implica inoltre un consenso sufficientemente libero perché sia una scelta personale. L'ignoranza simulata e la durezza del cuore [97] non diminuiscono il carattere volontario del peccato ma, anzi, lo accrescono. 1734

1860 L'*ignoranza involontaria* può attenuare se non annullare l'imputabilità di una colpa grave. Si presume però che nessuno ignori i principi 1735

[95] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 88, a. 2, c: Ed. Leon. 7, 135.
[96] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17: AAS 77 (1985) 221.
[97] Cf *Mc* 3,5-6; *Lc* 16,19-31.

della legge morale che sono iscritti nella coscienza di ogni uomo. Gli
1767 impulsi della sensibilità, le passioni possono ugualmente attenuare il carattere volontario e libero della colpa; come pure le pressioni esterne o le turbe patologiche. Il peccato commesso con malizia, per una scelta deliberata del male, è il più grave.

1742 1861 Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia. Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal
1033 regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno; infatti la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili. Tuttavia, anche se possiamo giudicare che un atto è in sé una colpa grave, dobbiamo però lasciare il giudizio sulle persone alla giustizia e alla misericordia di Dio.

1862 Si commette un *peccato veniale* quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave, ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso.

1394 1863 Il peccato veniale indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per dei beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'eserci-
1472 zio delle virtù e nella pratica del bene morale; merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato e che sia rimasto senza pentimento, ci dispone poco a poco a commettere il peccato mortale. Tuttavia il peccato veniale non rompe l'alleanza con Dio. È umanamente riparabile con la grazia di Dio. « Non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi della beatitudine eterna ».[98]

> « L'uomo non può non avere almeno peccati lievi, fin quando resta nel corpo. Tuttavia non devi dar poco peso a questi peccati, che si definiscono lievi. Tu li tieni in poco conto quando li soppesi, ma che spavento quando li numeri! Molte cose leggere, messe insieme, ne formano una pesante: molte gocce riempiono un fiume e così molti granelli fanno un mucchio. Quale speranza resta allora? Si faccia anzitutto la Confessione... ».[99]

1864 « Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata » (*Mt* 12,31).[100] La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiu-

[98] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17: AAS 77 (1985) 221.
[99] Sant'Agostino, *In epistulam Iohannis ad Parthos tractatus*, 1, 6: PL 35, 1982.
[100] Cf *Mc* 3,29; *Lc* 12,10.

ta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo.[101] Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna. 2091 1037

V. La proliferazione del peccato

1865 Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distruggere il senso morale fino alla sua radice. 401 1768

1866 I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai *peccati capitali* che l'esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano [102] e san Gregorio Magno.[103] Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia. 2539

1867 La tradizione catechistica ricorda pure che esistono « *peccati che gridano verso il cielo* ». Gridano verso il cielo: il sangue di Abele; [104] il peccato dei Sodomiti; [105] il lamento del popolo oppresso in Egitto; [106] il lamento del forestiero, della vedova e dell'orfano; [107] l'ingiustizia verso il salariato.[108] 2268

1868 Il peccato è un atto personale. Inoltre, abbiamo una responsabilità nei peccati commessi dagli altri, quando *vi cooperiamo*:

— prendendovi parte direttamente e volontariamente; 1736
— comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli;
— non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo;
— proteggendo coloro che commettono il male.

[101] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et vivificantem*, 46: AAS 78 (1986) 864-865.
[102] Cf San Giovanni Cassiano, *Conlatio,* 5, 2: CSEL 13, 121 (PL 49, 611).
[103] Cf San Gregorio Magno, *Moralia in Iob,* 31, 45, 87: CCL 143B, 1610 (PL 76, 621).
[104] Cf *Gn* 4,10.
[105] Cf *Gn* 18,20; 19,13.
[106] Cf *Es* 3,7-10.
[107] Cf *Es* 22,20-22.
[108] Cf *Dt* 24,14-15; *Gc* 5,4.

1869 Così il peccato rende gli uomini complici gli uni degli altri e fa regnare tra di loro la concupiscenza, la violenza e l'ingiustizia. I peccati sono all'origine di situazioni sociali e di istituzioni contrarie alla bontà
408 divina. Le « strutture di peccato » sono espressione ed effetto dei peccati
1887 personali. Inducono le loro vittime a commettere, a loro volta, il male. In un senso analogico esse costituiscono un « peccato sociale ».[109]

In sintesi

1870 « *Dio* [...] *ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia* » (*Rm* 11,32).

1871 *Il peccato è « una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna ».*[110] *È un'offesa a Dio. Si erge contro Dio in una disobbedienza contraria all'obbedienza di Cristo.*

1872 *Il peccato è un atto contrario alla ragione. Ferisce la natura dell'uomo ed attenta alla solidarietà umana.*

1873 *La radice di tutti i peccati è nel cuore dell'uomo. Le loro specie e la loro gravità si misurano principalmente in base al loro oggetto.*

1874 *Scegliere deliberatamente, cioè sapendolo e volendolo, una cosa gravemente contraria alla Legge divina e al fine ultimo dell'uomo è commettere un peccato mortale. Esso distrugge in noi la carità, senza la quale la beatitudine eterna è impossibile. Se non ci si pente, conduce alla morte eterna.*

1875 *Il peccato veniale rappresenta un disordine morale riparabile per mezzo della carità che tale peccato lascia sussistere in noi.*

1876 *La ripetizione dei peccati, anche veniali, genera i vizi, tra i quali si distinguono i peccati capitali.*

[109] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 216.
[110] Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum,* 22, 27: CSEL 25, 621 (PL 42, 418).

CAPITOLO SECONDO

LA COMUNITÀ UMANA

1877 La vocazione dell'umanità è di rendere manifesta l'immagine di Dio e di essere trasformata ad immagine del Figlio unigenito del Padre. Tale vocazione riveste una forma personale, poiché ciascuno è chiamato ad entrare nella beatitudine divina; ma riguarda anche la comunità umana nel suo insieme. 355

Articolo 1

LA PERSONA E LA SOCIETÀ

I. Il carattere comunitario della vocazione umana

1878 Tutti gli uomini sono chiamati al medesimo fine, Dio stesso. Esiste una certa somiglianza tra l'unità delle Persone divine e la fraternità che gli uomini devono instaurare tra loro, nella verità e nella carità.[1] L'amore del prossimo è inseparabile dall'amore per Dio. 1702

1879 La persona umana ha bisogno della vita sociale. Questa non è per l'uomo qualcosa di aggiunto, ma un'esigenza della sua natura. Attraverso il rapporto con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli, l'uomo sviluppa le proprie virtualità, e così risponde alla propria vocazione.[2] 1936

1880 Una *società* è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire. Grazie ad essa, ogni uomo è costituito « erede », riceve dei « talenti » che arricchiscono la sua identità e che sono da far 771

[1] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.
[2] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.

fruttificare.[3] Giustamente, ciascuno deve dedizione alle comunità di cui fa parte e rispetto alle autorità incaricate del bene comune.

1881 Ogni comunità si definisce in base al proprio fine e conseguentemente obbedisce a regole specifiche; però « principio, soggetto e fine di
1929 tutte le istituzioni sociali è e deve essere la *persona umana* ».[4]

1882 Certe società, quali la famiglia e la comunità civica, sono più immediatamente rispondenti alla natura dell'uomo. Sono a lui necessarie. Al fi-
1913 ne di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla vita sociale, si deve incoraggiare la creazione di associazioni e di istituzioni d'elezione « a scopi economici, culturali, sociali, sportivi, ricreativi, professionali, politici, tanto all'interno delle comunità politiche, quanto sul piano mondiale ».[5] Tale « *socializzazione* » esprime parimenti la tendenza naturale che spinge gli esseri umani ad associarsi, al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali. Essa sviluppa le doti della persona, in particolare, il suo spirito di iniziativa e il suo senso di responsabilità. Concorre a tutelare i suoi diritti.[6]

1883 La socializzazione presenta anche dei pericoli. Un intervento troppo spinto dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personali. La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di *sussidiarietà*. Secondo tale principio, « una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privando-
2431 la delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune ».[7]

1884 Dio non ha voluto riservare solo a sé l'esercizio di tutti i poteri.
307 Egli assegna ad ogni creatura le funzioni che essa è in grado di esercitare, secondo le capacità proprie della sua natura. Questo modo di governare deve essere imitato nella vita sociale. Il comportamento di Dio nel governo del mondo, che testimonia un profondissimo rispetto per la libertà umana, dovrebbe ispirare la saggezza di coloro che governano le comunità umane. Costoro devono comportarsi come ministri della
302 provvidenza divina.

[3] Cf *Lc* 19,13.15.

[4] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.

[5] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*, 60: AAS 53 (1961) 416.

[6] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 16: AAS 83 (1991) 813.

[7] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 854; cf Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 184-186.

1885 Il principio di sussidiarietà si oppone a tutte le forme di collettivismo. Esso precisa i limiti dell'intervento dello Stato. Mira ad armonizzare i rapporti tra gli individui e le società. Tende ad instaurare un autentico ordine internazionale.

II. La conversione e la società

1886 La società è indispensabile alla realizzazione della vocazione umana. Per raggiungere questo fine è necessario che sia rispettata la giusta gerarchia dei valori che « subordini le dimensioni materiali e istintive a quelle interiori e spirituali »: [8] 1779

> « La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante ».[9] 2500

1887 Lo scambio dei mezzi con i fini,[10] che porta a dare valore di fine ultimo a ciò che è soltanto un mezzo per concorrervi, oppure a considerare le persone come puri mezzi in vista di un fine, genera strutture ingiuste che « rendono ardua o praticamente impossibile, una condotta cristiana, conformata ai precetti del Sommo Legislatore ».[11] 909 1869

1888 Occorre, quindi, far leva sulle capacità spirituali e morali della persona e sull'esigenza permanente della sua *conversione interiore*, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente a suo servizio. La priorità riconosciuta alla conversione del cuore non elimina affatto, anzi impone l'obbligo di apportare alle istituzioni e alle condizioni di vita, quando esse provochino il peccato, i risanamenti opportuni, perché si conformino alle norme della giustizia e favoriscano il bene anziché ostacolarlo.[12] 407 1430

[8] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: AAS 83 (1991) 838.
[9] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 36: AAS 55 (1963) 266.
[10] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 844.
[11] Pio XII, Messaggio radiofonico (1° giugno 1941): AAS 33 (1941) 197.
[12] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 42.

1889 Senza l'aiuto della grazia, gli uomini non saprebbero « scorgere il sentiero spesso angusto tra la viltà che cede al male e la violenza che, illudendosi di combatterlo, lo aggrava ».[13] È il cammino della carità,
1825 cioè dell'amore di Dio e del prossimo. La carità rappresenta il più grande comandamento sociale. Essa rispetta gli altri e i loro diritti. Esige la pratica della giustizia e soltanto essa ce ne rende capaci. Essa ispira una vita che si fa dono di sé: « Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà » (*Lc* 17,33).

In sintesi

1890 *Esiste una certa somiglianza tra l'unità delle Persone divine e la fraternità che gli uomini devono instaurare tra loro.*

1891 *Per svilupparsi in conformità alla propria natura, la persona umana ha bisogno della vita sociale. Certe società, quali la famiglia e la comunità civica, sono più immediatamente rispondenti alla natura dell'uomo.*

1892 « *Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana* ».[14]

1893 *Si deve incoraggiare una larga partecipazione ad associazioni ed istituzioni d'elezione.*

1894 *Secondo il principio di sussidiarietà, né lo Stato né alcuna società più grande devono sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità delle persone e dei corpi intermedi.*

1895 *La società deve agevolare l'esercizio delle virtù, non ostacolarlo. Una giusta gerarchia dei valori deve ispirarla.*

1896 *Là dove il peccato perverte il clima sociale, occorre far appello alla conversione dei cuori e alla grazia di Dio. La carità stimola a giuste riforme. Non c'è soluzione alla questione sociale al di fuori del Vangelo.*[15]

[13] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 25: AAS 83 (1991) 823.
[14] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.
[15] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 800.

Articolo 2
LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE

I. L'autorità

1897 « La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità legittima che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente ».[16] 2234

Si chiama « autorità » il titolo in forza del quale persone o istituzioni promulgano leggi e danno ordini a degli uomini e si aspettano obbedienza da parte loro.

1898 Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità che la regga.[17] Tale autorità trova il proprio fondamento nella natura umana. È necessaria all'unità della comunità civica. Suo compito è quello di assicurare, per quanto possibile, il bene comune della società.

1899 L'autorità, esigita dall'ordine morale, viene da Dio: « Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna » (*Rm* 13,1-2).[18] 2235

1900 Il dovere di obbedienza impone a tutti di tributare all'autorità gli onori che ad essa sono dovuti e di circondare di rispetto e, secondo il loro merito, di gratitudine e benevolenza le persone che ne esercitano l'ufficio. 2238

Alla penna del Papa san Clemente di Roma è dovuta la più antica preghiera della Chiesa per l'autorità politica: [19] 2240

« O Signore, dona loro salute, pace, concordia, costanza, affinché possano esercitare, senza ostacolo, il potere sovrano che loro hai conferito. Sei tu, o Signore, re celeste dei secoli, che doni ai figli degli uomini la gloria, l'onore, il potere sulla terra. Perciò dirigi tu, o Signore, le loro decisioni a fare ciò che è bello e che ti è gradito; e così possano

[16] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 46: AAS 55 (1963) 269.
[17] Cf Leone XIII, Lett. enc. *Diuturnum illud*: Leonis XIII Acta 2, 271; Id., Lett. enc. *Immortale Dei*: Leonis XIII Acta 5, 120.
[18] Cf *1 Pt* 2,13-17.
[19] Cf già *1 Tm* 2,1-2.

> esercitare il potere, che tu hai loro conferito, con religiosità, con pace, con clemenza, e siano degni della tua misericordia ».[20]

1901 Se l'autorità rimanda ad un ordine prestabilito da Dio, « la determinazione dei regimi politici e la designazione dei governanti sono lasciate alla libera decisione dei cittadini ».[21]

La diversità dei regimi politici è moralmente ammissibile, purché essi concorrano al bene legittimo delle comunità che li adottano. I regi-
2242 mi la cui natura è contraria alla legge naturale, all'ordine pubblico e ai fondamentali diritti delle persone, non possono realizzare il bene comune delle nazioni alle quali essi si sono imposti.

1930 1902 L'autorità non trae da se stessa la propria legittimità morale. Non deve comportarsi dispoticamente, ma operare per il bene comune come « forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto »: [22]

1951 > « La legislazione umana non riveste il carattere di legge se non nella misura in cui si conforma alla retta ragione; da ciò è evidente che essa trae la sua forza dalla Legge eterna. Nella misura in cui si allontana dalla ragione, la si deve dichiarare ingiusta, perché non realizza il concetto di legge: è piuttosto una forma di violenza ».[23]

1903 L'autorità è esercitata legittimamente soltanto se ricerca il bene comune del gruppo considerato e se, per conseguirlo, usa mezzi moralmente leciti. Se accade che i governanti emanino leggi ingiuste o pren-
2242 dano misure contrarie all'ordine morale, tali disposizioni non sono obbliganti per le coscienze. « In tal caso, anzi, chiaramente l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso ».[24]

1904 « È preferibile che ogni potere sia bilanciato da altri poteri e da altre sfere di competenza, che lo mantengano nel giusto limite. È, questo, il principio dello "Stato di diritto", nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini ».[25]

[20] San Clemente Romano, *Epistula ad Corinthios,* 61, 1-2: SC 167, 198-200 (Funk 1, 178-180).
[21] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1096.
[22] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1096.
[23] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 93, a. 3, ad 2: Ed. Leon. 7, 164.
[24] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 51: AAS 55 (1963) 271.
[25] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 44: AAS 83 (1991) 848.

II. Il bene comune

1905 In conformità alla natura sociale dell'uomo, il bene di ciascuno è necessariamente in rapporto con il bene comune. Questo non può essere definito che in relazione alla persona umana: 801 1881

> « Non vivete isolati, ripiegandovi su voi stessi, come se già foste confermati nella giustizia; invece riunitevi insieme, per ricercare ciò che giova al bene di tutti ».[26]

1906 Per bene comune si deve intendere « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente ».[27] Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità. Esso comporta *tre elementi essenziali*:

1907 In primo luogo, esso suppone il *rispetto della persona* in quanto tale. In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana. La società ha il dovere di permettere a ciascuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene comune consiste nelle condizioni d'esercizio delle libertà naturali che sono indispensabili al pieno sviluppo della vocazione umana: tali il diritto « alla possibilità di agire secondo il retto dettato della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso ».[28] 1929 2106

1908 In secondo luogo, il bene comune richiede il *benessere sociale* e lo *sviluppo* del gruppo stesso. Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali. Certo, spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari. Essa però deve rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc.[29] 2441

1909 Il bene comune implica infine la *pace,* cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la *sicurezza* della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva. 2304 2310

[26] *Lettera dello Pseudo Barnaba,* 4. 10: SC 172, 100-102 (Funk 1, 48).
[27] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046; cf *Ibid*., 74: AAS 58 (1966) 1096.
[28] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046.
[29] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046.

1910 Se ogni comunità umana possiede un bene comune che le con-
2244 sente di riconoscersi come tale, è nella *comunità politica* che si trova la sua realizzazione più completa. È compito dello Stato difendere e promuovere il bene comune della società civile, dei cittadini e dei corpi intermedi.

1911 I legami di mutua dipendenza tra gli uomini s'intensificano. A poco a poco si estendono a tutta la terra. L'unità della famiglia umana, la quale riunisce esseri che godono di una eguale dignità naturale, im-
2438 plica un *bene comune universale*. Questo richiede un'organizzazione della comunità delle nazioni capace di « provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale, cui appartengono l'alimentazione, la salute, l'educazione [...], quanto in alcune circostanze particolari che sorgono qua e là, come possono essere [...] la necessità di soccorrere le angustie dei profughi, o anche di aiutare gli emigrati e le loro famiglie ».[30]

1912 Il bene comune è sempre orientato verso il progresso delle perso-
1881 ne: « Nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non il contrario ».[31] Tale ordine ha come fondamento la verità, si edifica nella giustizia, è vivificato dall'amore.

III. Responsabilità e partecipazione

1913 La partecipazione è l'impegno volontario e generoso della persona negli scambi sociali. È necessario che tutti, ciascuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, partecipino a promuovere il bene comune. Questo dovere è inerente alla dignità della persona umana.

1914 La partecipazione si realizza innanzi tutto con il farsi carico dei
1734 settori dei quali l'uomo si assume la *responsabilità personale*: attraverso la premura con cui si dedica all'educazione della propria famiglia, mediante la coscienza con cui attende al proprio lavoro, egli partecipa al bene altrui e della società.[32]

2239 1915 I cittadini, per quanto è possibile, devono prendere parte attiva alla *vita pubblica*. Le modalità di tale partecipazione possono variare da un paese all'altro, da una cultura all'altra. « È da lodarsi il modo di

[30] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 84: AAS 58 (1966) 1107.
[31] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1047.
[32] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 43: AAS 83 (1991) 847.

agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà ».[33]

1916 La partecipazione di tutti all'attuazione del bene comune implica, come ogni dovere etico, una *conversione* incessantemente rinnovata delle 1888
parti sociali. La frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni si sottraggono alle imposizioni della legge e alle prescrizioni del dovere sociale, vanno condannati con fermezza, perché incompatibili con le esigenze 2409
della giustizia. Ci si deve occupare del progresso delle istituzioni che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini.[34]

1917 Spetta a coloro che sono investiti di autorità consolidare i valori che attirano la fiducia dei membri del gruppo e li stimolano a mettersi al servizio dei loro simili. La partecipazione ha inizio dall'educazione e dalla cultura. « Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle 1818
generazioni di domani ragioni di vita e di speranza ».[35]

In sintesi

1918 « *Non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio* » (*Rm* 13,1).

1919 *Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità per conservarsi e svilupparsi.*

1920 « *La comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine stabilito da Dio* ».[36]

1921 *L'autorità è esercitata in modo legittimo se si dedica al conseguimento del bene comune della società. Per raggiungerlo, deve usare mezzi moralmente accettabili.*

1922 *La diversità dei regimi politici è legittima, a condizione che essi concorrano al bene della comunità.*

1923 *L'autorità politica deve essere esercitata entro i limiti dell'ordine morale e garantire le condizioni d'esercizio della libertà.*

[33] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 31: AAS 58 (1966) 1050.
[34] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 30: AAS 58 (1966) 1049.
[35] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 31: AAS 58 (1966) 1050.
[36] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1096.

1924 *Il bene comune comprende « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente ».*[37]

1925 *Il bene comune comporta tre elementi essenziali: il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona; la prosperità o lo sviluppo dei beni spirituali e temporali della società; la pace e la sicurezza del gruppo e dei suoi membri.*

1926 *La dignità della persona umana implica la ricerca del bene comune. Ciascuno ha il dovere di adoperarsi per suscitare e sostenere istituzioni che servano a migliorare le condizioni di vita degli uomini.*

1927 *È compito dello Stato difendere e promuovere il bene comune della società civile. Il bene comune dell'intera famiglia umana richiede un'organizzazione della società internazionale.*

Articolo 3
LA GIUSTIZIA SOCIALE

1928 La società assicura la giustizia sociale allorché realizza le condi-
2832 zioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione. La giustizia sociale è connessa con il bene comune e con l'esercizio dell'autorità.

I. Il rispetto della persona umana

1929 La giustizia sociale non si può ottenere se non nel rispetto della
1881 dignità trascendente dell'uomo. La persona rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata:

> « La difesa e la promozione della dignità della persona umana ci sono state affidate dal Creatore; di essa sono rigorosamente e responsabilmente debitori gli uomini e le donne in ogni congiuntura della storia ».[38]

1930 Il rispetto della persona umana implica il rispetto dei diritti che
1700 scaturiscono dalla sua dignità di creatura. Questi diritti sono anteriori alla società e ad essa si impongono. Essi sono il fondamento della legit-

[37] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046.
[38] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 47: AAS 80 (1988) 581.

timità morale di ogni autorità: una società che li irrida o rifiuti di riconoscerli nella propria legislazione positiva, mina la propria legittimità morale.[39] Se manca tale rispetto, un'autorità non può che appoggiarsi sulla forza o sulla violenza per ottenere l'obbedienza dei propri sudditi. È compito della Chiesa richiamare alla memoria degli uomini di buona volontà questi diritti e distinguerli dalle rivendicazioni abusive o false. 1902

1931 Il rispetto della persona umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: « I singoli » devono « considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come "un altro se stesso", tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente ».[40] Nessuna legislazione sarebbe in grado, da se stessa, di dissipare i timori, i pregiudizi, le tendenze all'orgoglio e all'egoismo, che ostacolano l'instaurarsi di società veramente fraterne. Simili comportamenti si superano solo con la carità, la quale vede in ogni uomo un « prossimo », un fratello. 2212 1825

1932 Il dovere di farsi il prossimo degli altri e di servirli attivamente diventa ancora più urgente quando costoro sono particolarmente bisognosi, sotto qualsiasi aspetto. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,40). 2449

1933 Questo stesso dovere comprende anche coloro che pensano o operano diversamente da noi. L'insegnamento di Cristo arriva fino a chiedere il perdono delle offese. Estende il comandamento dell'amore, che è quello della Legge nuova, a tutti i nemici.[41] La liberazione nello spirito del Vangelo è incompatibile con l'odio del nemico in quanto persona, ma non con l'odio del male che egli compie in quanto nemico. 2303

II. Uguaglianza e differenze tra gli uomini

1934 Tutti gli uomini, creati ad immagine dell'unico Dio e dotati di una medesima anima razionale, hanno la stessa natura e la stessa origine. Redenti dal sacrificio di Cristo, tutti sono chiamati a partecipare alla medesima beatitudine divina: tutti, quindi, godono di una eguale dignità. 225

1935 L'uguaglianza tra gli uomini poggia essenzialmente sulla loro dignità personale e sui diritti che ne derivano: 357

[39] Cf Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 61: AAS 55 (1963) 274.
[40] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047.
[41] Cf *Mt* 5,43-44.

> « Ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona [...] in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o della religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio ».[42]

1879 1936 L'uomo, venendo al mondo, non dispone di tutto ciò che è necessario allo sviluppo della propria vita, corporale e spirituale. Ha bisogno degli altri. Si notano differenze legate all'età, alle capacità fisiche, alle attitudini intellettuali o morali, agli scambi di cui ciascuno ha potuto beneficiare, alla distribuzione delle ricchezze.[43] I « talenti » non sono distribuiti in misura eguale.[44]

340 1937 Tali differenze rientrano nel piano di Dio, il quale vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno, e che coloro che hanno « talenti » particolari ne comunichino i benefici a coloro che ne hanno
791 bisogno. Le differenze incoraggiano e spesso obbligano le persone alla magnanimità, alla benevolenza e alla condivisione; spingono le culture a
1202 mutui arricchimenti:

> « Io distribuisco le virtù tanto differentemente, che non do tutto ad ognuno, ma a chi l'una a chi l'altra. [...] A chi darò principalmente la carità, a chi la giustizia, a chi l'umiltà, a chi una fede viva. [...] E così ho dato molti doni e grazie di virtù, spirituali e temporali, con tale diversità, che non tutto ho comunicato ad una sola persona, affinché voi foste costretti ad usare carità l'uno con l'altro. [...] Io volli che l'uno avesse bisogno dell'altro e tutti fossero miei ministri nel dispensare le grazie e i doni da me ricevuti ».[45]

2437 1938 Esistono anche *disuguaglianze inique* che colpiscono milioni di uomini e di donne. Esse sono in aperto contrasto con il Vangelo:

> « L'eguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizio-
2317 ne più umana e giusta della vita. Infatti le troppe disuguaglianze economiche e sociali, tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale ed internazionale ».[46]

[42] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 29: AAS 58 (1966) 1048-1049.
[43] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 29: AAS 58 (1966) 1048.
[44] Cf *Mt* 25,14-30; *Lc* 19,11-27.
[45] Santa Caterina da Siena, *Il dialogo della Divina provvidenza,* 7: ed. G. Cavallini (Roma 1995) p. 23-24.
[46] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 29: AAS 58 (1966) 1049.

III. La solidarietà umana

1939 Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di « amicizia » o di « carità sociale », è un'esigenza diretta della fraternità umana e cristiana: [47] 2213

> Un errore « oggi largamente diffuso è la dimenticanza della legge della solidarietà umana e della carità, legge dettata e imposta tanto dalla comunità di origine e dall'uguaglianza della natura ragionevole, propria di 360
> tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, quanto dal sacrificio offerto da Gesù Cristo sull'altare della croce, al Padre suo celeste, in favore dell'umanità peccatrice ».[48]

1940 La solidarietà si esprime innanzi tutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche l'impegno per un ordine sociale più giusto, nel quale le tensioni potrebbero essere meglio riassorbite e i conflitti troverebbero più facilmente la loro soluzione negoziata. 2402

1941 I problemi socio-economici non possono essere risolti che mediante il concorso di tutte le forme di solidarietà: solidarietà dei poveri tra loro, dei ricchi e dei poveri, dei lavoratori tra loro, degli imprenditori e dei dipendenti nell'impresa, solidarietà tra le nazioni e tra i popoli. La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa. 2317

1942 La virtù della solidarietà oltrepassa l'ambito dei beni materiali. Diffondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa ha, per di più, favorito lo sviluppo del benessere temporale, al quale spesso ha aperto vie nuove. Così, nel corso dei secoli, si è realizzata la parola del Signore: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta » (*Mt* 6,33): 1887 2632

> « Da duemila anni, vive e vigoreggia nell'anima della Chiesa quel sentimento che ha spinto ed ancora spinge fino all'eroismo della carità i monaci agricoltori, i liberatori degli schiavi, coloro che curano gli ammalati, coloro che portano il messaggio della fede, della civiltà, della cultura a tutte le generazioni e a tutti i popoli, al fine di creare condizioni sociali tali da rendere possibile per tutti una vita degna dell'uomo e del cristiano ».[49]

[47] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40: AAS 80 (1988) 564-569; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 (1991) 805-806.
[48] Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 426.
[49] Pio XII, Messaggio radiofonico (1° giugno 1941): AAS 33 (1941) 204.

In sintesi

1943 *La società assicura la giustizia sociale realizzando le condizioni che permettono alle associazioni e agli individui di ottenere ciò a cui hanno diritto.*

1944 *Il rispetto della persona umana conduce a considerare l'altro come « un altro se stesso ». Esso comporta il rispetto dei diritti fondamentali che derivano dall'intrinseca dignità della persona.*

1945 *L'uguaglianza tra gli uomini si fonda sulla loro dignità personale e sui diritti che da essa derivano.*

1946 *Le differenze tra le persone rientrano nel disegno di Dio, il quale vuole che noi abbiamo bisogno gli uni degli altri. Esse devono spronare alla carità.*

1947 *L'eguale dignità delle persone umane richiede l'impegno per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche eccessive. Essa spinge ad eliminare le disuguaglianze inique.*

1948 *La solidarietà è una virtù eminentemente cristiana. Essa attua la condivisione dei beni spirituali ancor più che di quelli materiali.*

CAPITOLO TERZO

LA SALVEZZA DI DIO: LA LEGGE E LA GRAZIA

1949 Chiamato alla beatitudine, ma ferito dal peccato, l'uomo ha bisogno della salvezza di Dio. L'aiuto divino gli viene dato in Cristo, per mezzo della Legge che lo dirige e nella grazia che lo sostiene:

> « Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni » (*Fil* 2,12-13).

Articolo 1

LA LEGGE MORALE

1950 La legge morale è opera della Sapienza divina. La si può definire, in senso biblico, come un insegnamento paterno, una pedagogia di Dio. Prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa; vieta le strade del male, che allontanano da Dio e dal suo amore. Essa è ad un tempo severa nei suoi precetti e soave nelle sue promesse. 53 1719

1951 La legge è una regola di comportamento emanata dall'autorità competente in vista del bene comune. La legge morale suppone l'ordine razionale stabilito tra le creature, per il loro bene e in vista del loro fine, dalla potenza, dalla sapienza, dalla bontà del Creatore. Ogni legge trova nella Legge eterna la sua prima e ultima verità. La legge è dichiarata e stabilita dalla ragione come una partecipazione alla provvidenza del Dio vivente, Creatore e Redentore di tutti. « L'*ordinamento della ragione,* ecco ciò che si chiama la legge ».[1] 295 306

> « L'uomo è il solo tra tutti gli esseri animati che possa gloriarsi d'essere stato degno di ricevere una Legge da Dio; animale dotato di ragione,

[1] Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum*: Leonis XIII Acta 8, 218; cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 90, a. 1: Ed. Leon. 7, 149-150.

301 capace di comprendere e di discernere, egli regolerà la propria condotta valendosi della sua libertà e della sua ragione, nella docile obbedienza a colui che tutto gli ha affidato ».[2]

1952 Le espressioni della legge morale sono diverse, e sono tutte coordinate tra loro: la Legge eterna, fonte, in Dio, di tutte le leggi; la legge naturale; la Legge rivelata, che comprende la Legge antica e la Legge nuova o evangelica; infine le leggi civili ed ecclesiastiche.

578 1953 La legge morale trova in Cristo la sua pienezza e la sua unità. Gesù Cristo in persona è la via della perfezione. È il termine della Legge, perché egli solo insegna e dà la giustizia di Dio: « Il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede » (*Rm* 10,4).

I. La legge morale naturale

307 1954 L'uomo partecipa alla sapienza e alla bontà del Creatore, che gli conferisce la padronanza dei suoi atti e la capacità di dirigersi verso la
1776 verità e il bene. La legge naturale esprime il senso morale originale che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, il bene e il male, la verità e la menzogna:

> « La legge naturale è iscritta e scolpita nell'anima di tutti i singoli uomini; essa infatti è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato. [...] Questa prescrizione dell'umana ragione, però, non è in grado di avere forza di legge, se non è la voce e l'interprete di una ragione più alta, alla quale il nostro spirito e la nostra libertà devono essere sottomessi ».[3]

1787 1955 La Legge divina e naturale [4] mostra all'uomo la via da seguire per compiere il bene e raggiungere il proprio fine. La legge naturale indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. Ha come
396 perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell'altro come uguale a se stesso. Nei suoi precetti
2070 principali essa è esposta nel Decalogo. Questa legge è chiamata naturale non in rapporto alla natura degli esseri irrazionali, ma perché la ragione che la promulga è propria della natura umana:

> « Dove dunque sono iscritte queste regole, se non nel libro di quella luce che si chiama verità? Di qui, dunque, è dettata ogni legge giusta e si

[2] Tertulliano, *Adversus Marcionem,* 2, 4, 5: CCL 1, 479 (PL 2, 315).
[3] Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum*: Leonis XIII Acta 8, 219.
[4] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 89: AAS 58 (1966) 1111-1112.

> trasferisce nel cuore dell'uomo che opera la giustizia, non emigrando in lui, ma quasi imprimendosi in lui, come l'immagine passa dall'anello nella cera, ma senza abbandonare l'anello ».[5]
>
> La legge naturale « altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge Dio l'ha donata alla creazione ».[6]

1956 Presente nel cuore di ogni uomo e stabilita dalla ragione, la legge naturale è *universale* nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini. Esprime la dignità della persona e pone la base dei suoi diritti e dei suoi doveri fondamentali: 2261

> « Certamente esiste una vera legge: è la retta ragione; essa è conforme alla natura, la si trova in tutti gli uomini; è immutabile ed eterna; i suoi precetti chiamano al dovere, i suoi divieti trattengono dall'errore. [...] È un delitto sostituirla con una legge contraria; è proibito non praticarne una sola disposizione; nessuno poi può abrogarla completamente ».[7]

1957 L'applicazione della legge naturale si diversifica molto; può richiedere un adattamento alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze. Tuttavia, nella diversità delle culture, la legge naturale resta come una regola che lega gli uomini tra loro e ad essi impone, al di là delle inevitabili differenze, principi comuni.

1958 La legge naturale è *immutabile* [8] e permane inalterata attraverso i mutamenti della storia; rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso. Le norme che la esprimono restano sostanzialmente valide. Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società: 2072

> « La tua Legge, Signore, condanna chiaramente il furto, e così la legge scritta nel cuore degli uomini, legge che nemmeno la loro malvagità può cancellare ».[9]

1959 Opera molto buona del Creatore, la legge naturale fornisce i solidi fondamenti sui quali l'uomo può costruire l'edificio delle regole

[5] Sant'Agostino, *De Trinitate,* 14, 15, 21: CCL 50A, 451 (PL 42, 1052).
[6] San Tommaso d'Aquino, *In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio*, c. 1: *Opera omnia*, v. 27 (Parigi 1875) p. 144.
[7] Marco Tullio Cicerone, *De re publica,* 3, 22, 33: *Scripta quae manserunt omnia*, Bibliotheca Teubneriana fasc. 39, ed. K. Ziegler, (Leipzig 1969) p. 96.
[8] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1033.
[9] Sant'Agostino, *Confessiones,* 2, 4, 9: CCL 27, 21 (PL 32, 678).

morali che guideranno le sue scelte. Essa pone anche il fondamento
1879 morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini. Procura infine il fondamento necessario alla legge civile, la quale ad essa si riallaccia sia con la riflessione che trae le conseguenze dai principi della legge naturale, sia con aggiunte di natura positiva e giuridica.

2071 1960 I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e
37 morali possano essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore ».[10] La legge naturale offre alla Legge rivelata e alla grazia un fondamento preparato da Dio e in piena armonia con l'opera dello Spirito.

II. La Legge antica

1961 Dio, nostro Creatore e nostro Redentore, si è scelto Israele come suo popolo e gli ha rivelato la sua Legge, preparando in tal modo la
62 venuta di Cristo. La Legge di Mosè esprime molte verità che sono naturalmente accessibili alla ragione. Queste si trovano affermate ed autenticate all'interno dell'Alleanza della salvezza.

1962 La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. Le sue
2058 prescrizioni morali sono riassunte nei dieci comandamenti. I precetti del Decalogo pongono i fondamenti della vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio; vietano ciò che è contrario all'amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale. Il Decalogo è una luce offerta alla coscienza di ogni uomo per manifestargli la chiamata e le vie di Dio, e difenderlo contro il male:

> Dio « ha scritto sulle tavole della Legge ciò che gli uomini non riuscivano a leggere nei loro cuori ».[11]

1963 Secondo la tradizione cristiana, la Legge santa,[12] spirituale [13] e
1610 buona,[14] è ancora imperfetta. Come un pedagogo [15] essa indica ciò che

[10] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005; Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: DS 3876.
[11] Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 57, 1: CCL 39, 708 (PL 36, 673).
[12] Cf *Rm* 7,12.
[13] Cf *Rm* 7,14.
[14] Cf *Rm* 7,16.
[15] Cf *Gal* 3,24.

si deve fare, ma da sé non dà la forza, la grazia dello Spirito per osservarla. A causa del peccato che non può togliere, essa rimane una legge 2542
di schiavitù. Secondo san Paolo, essa ha particolarmente la funzione di denunciare e di *manifestare il peccato* che nel cuore dell'uomo forma una « legge di concupiscenza ».[16] Tuttavia la Legge rimane la prima tappa sul cammino del Regno. Essa prepara e dispone il popolo eletto e ogni cristiano alla conversione e alla fede nel Dio Salvatore. Dà un insegnamento che rimane per sempre, come parola di Dio. 2515

1964 La Legge antica è una *preparazione al Vangelo*. « La Legge è profezia e pedagogia delle realtà future ».[17] Essa profetizza e presagisce l'opera della liberazione dal peccato che si compirà con Cristo, ed offre al Nuovo Testamento le immagini, i « tipi », i simboli per esprimere la vita secondo lo Spirito. La Legge infine viene completata dall'insegnamento dei libri sapienziali e dei profeti, che la orientano verso la Nuova Alleanza e il regno dei cieli. 122

> « Ci furono [...], nel regime dell'Antico Testamento, anime ripiene di carità e della grazia dello Spirito Santo, le quali aspettavano soprattutto il compimento delle promesse spirituali ed eterne. Sotto tale aspetto, costoro appartenevano alla nuova Legge. Al contrario, anche nel Nuovo Testamento ci sono uomini carnali, che ancora non hanno raggiunto la perfezione della nuova Legge, e che bisogna indurre alle azioni virtuose con la paura del castigo o con la promessa di beni temporali. Però, la Legge antica, anche se dava i precetti della carità, non era in grado di offrire la grazia dello Spirito Santo, in virtù del quale "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" (*Rm* 5,5) ».[18] 1828

III. La nuova Legge o Legge evangelica

1965 La nuova Legge o Legge evangelica è la perfezione quaggiù della Legge divina, naturale e rivelata. È opera di Cristo e trova la sua 459
espressione particolarmente nel discorso della montagna; è anche opera 581
dello Spirito Santo e, per mezzo di lui, diventa la legge interiore della carità: « Io stipulerò con la casa d'Israele [...] un'alleanza nuova. [...] Porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò 715
il loro Dio ed essi saranno il mio popolo » (*Eb* 8,8.10).[19]

[16] Cf *Rm* 7.
[17] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses,* 4, 15, 1: SC 100, 548 (PG 7, 1012).
[18] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 107, a. 1, ad 2: Ed. Leon. 7, 279.
[19] Cf *Ger* 31,31-34.

1999 1966 La Legge nuova è la *grazia dello Spirito Santo*, data ai fedeli in virtù della fede in Cristo. Essa opera mediante la carità, si serve del discorso del Signore sulla montagna per insegnarci ciò che si deve fare, e dei sacramenti per comunicarci la grazia di farlo:

> « Chi vorrà meditare con pietà e perspicacia il discorso che nostro Signore ha pronunciato sulla montagna, così come lo si legge nel Vangelo di san Matteo, indubbiamente vi troverà la "magna carta" della vita cristiana. [...] Questo discorso infatti comprende tutte le norme peculiari dell'esistenza cristiana ».[20]

577 1967 La Legge evangelica « dà compimento » [21] alla Legge antica, la purifica, la supera e la porta alla perfezione. Nelle beatitudini essa *compie le promesse* divine, elevandole ed ordinandole al « regno dei cieli ». Si rivolge a coloro che sono disposti ad accogliere con fede questa speranza nuova: i poveri, gli umili, gli afflitti, i puri di cuore, i perseguitati a causa di Cristo, tracciando in tal modo le sorprendenti vie del Regno.

1968 La Legge evangelica *dà compimento ai comandamenti* della Legge. Il discorso del Signore sulla montagna, lungi dall'abolire o dal togliere valore alle prescrizioni morali della Legge antica, ne svela le virtualità
129 nascoste e ne fa scaturire nuove esigenze: ne mette in luce tutta la verità divina e umana. Esso non aggiunge nuovi precetti esteriori, ma arri-
582 va a riformare la radice delle azioni, il cuore, là dove l'uomo sceglie tra il puro e l'impuro,[22] dove si sviluppano la fede, la speranza e la carità e, con queste, le altre virtù. Così il Vangelo porta la Legge alla sua pienezza mediante l'imitazione della perfezione del Padre celeste,[23] il perdono dei nemici e la preghiera per i persecutori, sull'esempio della magnanimità divina.[24]

1434 1969 La Legge nuova *pratica gli atti della religione*: l'elemosina, la preghiera e il digiuno, ordinandoli al « Padre che vede nel segreto », in opposizione al desiderio di « essere visti dagli uomini ».[25] La sua preghiera è il « Padre nostro ».[26]

[20] Sant'Agostino, *De sermone Domini in monte,* 1, 1, 1: CCL 35, 1-2 (PL 34, 1229-1231).
[21] Cf *Mt* 5,17-19.
[22] Cf *Mt* 15,18-19.
[23] Cf *Mt* 5,48.
[24] Cf *Mt* 5,44.
[25] Cf *Mt* 6,1-6.16-18.
[26] Cf *Mt* 6,9-13.

1970 La Legge evangelica implica la scelta decisiva tra « le due vie » [27] e mettere in pratica le parole del Signore; [28] essa si riassume nella *regola d'oro*: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti » (*Mt* 7,12).[29] 1696 1789

Tutta la Legge evangelica è racchiusa nel *comandamento nuovo* di Gesù,[30] di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati.[31] 1823

1971 Al discorso del Signore sulla montagna è opportuno aggiungere la *catechesi morale degli insegnamenti apostolici* come *Rm* 12-15; *1 Cor* 12-13; *Col* 3-4; *Ef* 4-6; ecc. Questa dottrina trasmette l'insegnamento del Signore con l'autorità degli Apostoli, particolarmente attraverso l'esposizione delle virtù che derivano dalla fede in Cristo e che sono animate dalla carità, il principale dono dello Spirito Santo. « La carità non abbia finzioni. [...] Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno. [...] Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità » (*Rm* 12,9-13). Questa catechesi ci insegna anche a considerare i casi di coscienza alla luce del nostro rapporto con Cristo e con la Chiesa.[32] 1789

1972 La Legge nuova è chiamata *legge d'amore*, perché fa agire in virtù dell'amore che lo Spirito Santo infonde, più che sotto la spinta del timore; *legge di grazia*, perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, conferisce la forza della grazia per agire; *legge di libertà*,[33] perché ci libera dalle osservanze rituali e giuridiche della Legge antica, ci porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità, ed infine ci fa passare dalla condizione di servo « che non sa quello che fa il suo padrone » a quella di amico di Cristo « perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (*Gv* 15,15), o ancora alla condizione di figlio erede.[34] 782 1828

1973 Oltre ai suoi precetti, la Legge nuova comprende anche *i consigli evangelici*. La distinzione tradizionale tra i comandamenti di Dio e i consigli evangelici si stabilisce in rapporto alla carità, perfezione della vita cristiana. I precetti mirano a rimuovere ciò che è incompatibile con 2053 915

[27] Cf *Mt* 7,13-14.
[28] Cf *Mt* 7,21-27.
[29] Cf *Lc* 6,31.
[30] Cf *Gv* 13,34.
[31] Cf *Gv* 15,12.
[32] Cf *Rm* 14; *1 Cor* 5-10.
[33] Cf *Gc* 1,25; 2,12.
[34] Cf *Gal* 4,1-7.21-31; *Rm* 8,15-17.

la carità. I consigli si prefiggono di rimuovere ciò che, pur senza contrastare con la carità, può rappresentare un ostacolo per il suo sviluppo.[35]

1974 I consigli evangelici esprimono la pienezza vivente della carità, sempre insoddisfatta di non dare di più. Testimoniano il suo slancio e
2013 sollecitano la nostra prontezza spirituale. La perfezione della Legge nuova consiste essenzialmente nei comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo. I consigli indicano vie più dirette, mezzi più spediti e vanno praticati in conformità alla vocazione di ciascuno:

> « Dio non vuole che tutti osservino tutti i consigli, ma soltanto quelli appropriati, secondo la diversità delle persone, dei tempi, delle occasioni e delle forze, stando a quanto richiede la carità; perché è lei che, come regina di tutte le virtù, di tutti i comandamenti, di tutti i consigli, in una parola, di tutte le leggi e di tutte le azioni cristiane, assegna a tutti il posto, l'ordine, il tempo, il valore ».[36]

In sintesi

1975 *Secondo la Scrittura, la Legge è un'istruzione paterna di Dio, che prescrive all'uomo le vie che conducono alla beatitudine promessa e vieta le strade del male.*

1976 « *La Legge è un comando della ragione ordinato al bene comune, promulgato da chi è incaricato di una comunità* ».[37]

1977 *Cristo è il termine della Legge*;[38] *egli solo insegna e dà la giustizia di Dio.*

1978 *La legge naturale è una partecipazione alla sapienza e alla bontà di Dio da parte dell'uomo, plasmato ad immagine del suo Creatore. Essa esprime la dignità della persona umana e costituisce il fondamento dei suoi diritti e dei suoi doveri fondamentali.*

1979 *La legge naturale è immutabile e permane inalterata attraverso la storia. Le norme che ne sono l'espressione restano sostanzialmente valide. È un fondamento necessario all'ordinamento delle regole morali e alla legge civile.*

[35] Cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 184, a. 3: Ed. Leon. 10, 453-454.

[36] San Francesco di Sales, *Traité de l'amour de Dieu,* 8, 6: *Oeuvres*, v. 5 (Annecy 1894) p. 75.

[37] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 90, a. 4, c: Ed. Leon. 7, 152.

[38] Cf *Rm* 10,4.

1980 *La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei dieci comandamenti.*

1981 *La Legge di Mosè comprende molte verità naturalmente accessibili alla ragione. Dio le ha rivelate perché gli uomini non riuscivano a leggerle nel loro cuore.*

1982 *La Legge antica è una preparazione al Vangelo.*

1983 *La Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo ricevuta mediante la fede in Cristo, che opera attraverso la carità. Trova la sua principale espressione nel discorso del Signore sulla montagna e si serve dei sacramenti per comunicarci la grazia.*

1984 *La Legge evangelica dà compimento, supera e porta alla perfezione la Legge antica: le sue promesse attraverso le beatitudini del regno dei cieli e i suoi comandamenti attraverso la trasformazione della radice delle azioni, cioè il cuore.*

1985 *La Legge nuova è una legge d'amore, una legge di grazia, una legge di libertà.*

1986 *Oltre ai precetti, la Legge nuova comprende i consigli evangelici. « La santità della Chiesa è in modo speciale favorita dai molteplici consigli di cui il Signore nel Vangelo propone l'osservanza ai suoi discepoli ».*[39]

Articolo 2

GRAZIA E GIUSTIFICAZIONE

I. La giustificazione

1987 La grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la giustizia di Dio per 734
mezzo della fede in Gesù Cristo [40] e mediante il Battesimo: [41]

> « Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha

[39] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42: AAS 57 (1965) 48.
[40] Cf *Rm* 3,22.
[41] Cf *Rm* 6,3-4.

> più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi considieratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù » (*Rm* 6,8-11).

1988 Per mezzo della potenza dello Spirito Santo, noi prendiamo parte alla passione di Cristo morendo al peccato, e alla sua risurrezione nascendo a una vita nuova; siamo membra del suo corpo che è la Chiesa,[42] tralci innestati sulla Vite che è lui stesso: [43]

> « Per mezzo dello Spirito, tutti noi siamo detti partecipi di Dio. [...] Entriamo a far parte della natura divina mediante la partecipazione allo Spirito [...]. Ecco perché lo Spirito divinizza coloro nei quali si fa presente ».[44]

1989 La prima opera della grazia dello Spirito Santo è la *conversione*, che opera la giustificazione, secondo l'annuncio di Gesù all'inizio del Vangelo: « Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino » (*Mt* 4,17). Sotto la mozione della grazia, l'uomo si volge verso Dio e si allontana dal peccato, accogliendo così il perdono e la giustizia dall'alto. « La giustificazione [...] non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore ».[45]

1990 La giustificazione *separa l'uomo dal peccato* che si oppone all'amore di Dio, e purifica il suo cuore dal peccato. La giustificazione fa seguito all'iniziativa della misericordia di Dio che offre il perdono. Riconcilia l'uomo con Dio. Libera dalla schiavitù del peccato e guarisce.

1991 La giustificazione è, al tempo stesso, *accoglienza della giustizia di Dio* per mezzo della fede in Gesù Cristo. Qui la giustizia designa la rettitudine dell'amore divino. Insieme con la giustificazione, vengono infuse nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità, e ci è accordata l'obbedienza alla volontà divina.

1992 La giustificazione ci è stata *meritata dalla passione di Cristo*, che si è offerto sulla croce come ostia vivente, santa e gradita a Dio, e il cui sangue è diventato strumento di propiziazione per i peccati di tutti gli uomini. La giustificazione è accordata mediante il Battesimo, sacramento della fede. Essa ci conforma alla giustizia di Dio, il quale ci ren-

[42] Cf *1 Cor* 12.
[43] Cf *Gv* 15,1-4.
[44] Sant'Atanasio di Alessandria, *Epistula ad Serapionem,* 1, 24: PG 26, 585-588.
[45] Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 7: DS 1528.

de interiormente giusti con la potenza della sua misericordia. Ha come fine la gloria di Dio e di Cristo, e il dono della vita eterna: [46] 294

> « Ora, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù » (*Rm* 3,21-26).

1993 La giustificazione stabilisce la *collaborazione tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo*. Da parte dell'uomo essa si esprime nell'assenso della fede alla parola di Dio che lo chiama alla conversione, e nella cooperazione della carità alla mozione dello Spirito Santo, che lo previene e lo custodisce: 2008

> « Dio tocca il cuore dell'uomo con l'illuminazione dello Spirito Santo, in modo che né l'uomo resti assolutamente inerte subendo quell'ispirazione, che certo può anche respingere, né senza la grazia divina, con la sua libera volontà, possa incamminarsi alla giustizia dinanzi a Dio ».[47] 2068

1994 La giustificazione è l'*opera più eccellente dell'amore di Dio*, manifestato in Cristo Gesù e comunicato tramite lo Spirito Santo. Sant'Agostino ritiene che « la giustificazione dell'empio è un'opera più grande della creazione del cielo e della terra », perché « il cielo e la terra passeranno, mentre la salvezza e la giustificazione degli eletti non passeranno mai ».[48] Pensa anche che la giustificazione dei peccatori supera la stessa creazione degli angeli nella giustizia, perché manifesta una più grande misericordia. 312 412

1995 Lo Spirito Santo è il maestro interiore. Dando vita all'« uomo interiore »,[49] la giustificazione implica la *santificazione* di tutto l'essere: 741

> « Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio

[46] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 7: DS 1529.
[47] Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 5: DS 1525.
[48] Sant'Agostino, *In Iohannis evangelium tractatus,* 72, 3: CCL 36, 508 (PL 35, 1823).
[49] Cf *Rm* 7,22; *Ef* 3,16.

della giustizia per la vostra santificazione [...]. Ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna » (*Rm* 6,19.22).

II. La grazia

153 1996 La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio. La grazia è il *favore*, il *soccorso gratuito* che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio,[50] figli adottivi,[51] partecipi della natura divina,[52] della vita eterna.[53]

375 1997 La grazia è una *partecipazione alla vita di Dio*; ci introduce nel-
260 l'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo corpo. Come « figlio adottivo », egli può ora chiamare Dio « Padre », in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

1719 1998 Questa vocazione alla vita eterna è *soprannaturale*. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura.[54]

1999 La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua
1966 vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la grazia *santificante o deificante*, ricevuta nel Battesimo. Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione: [55]

> « Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo » (*2 Cor* 5,17-18).

2000 La grazia santificante è un dono abituale, una disposizione stabile e soprannaturale che perfeziona l'anima stessa per renderla capace di vivere con Dio, di agire per amor suo. Si distingueranno la *grazia abituale*, disposizione permanente a vivere e ad agire secondo la chiamata divina, e le *grazie attuali* che designano gli interventi divini sia all'inizio della conversione, sia nel corso dell'opera di santificazione.

[50] Cf *Gv* 1,12-18.
[51] Cf *Rm* 8,14-17.
[52] Cf *2 Pt* 1,3-4.
[53] Cf *Gv* 17,3.
[54] Cf *1 Cor* 2,7-9.
[55] Cf *Gv* 4,14; 7,38-39.

2001 La *preparazione dell'uomo* ad accogliere la grazia è già un'opera della grazia. Questa è necessaria per suscitare e sostenere la nostra collaborazione alla giustificazione mediante la fede, e alla santificazione mediante la carità. Dio porta a compimento in noi quello che ha incominciato: « Egli infatti incomincia facendo in modo, con il suo intervento, che noi vogliamo; egli porta a compimento, cooperando con i moti della nostra volontà già convertita »: [56] 490

> « Operiamo certamente anche noi, ma operiamo cooperando con Dio che opera prevenendoci con la sua misericordia. Ci previene però per guarirci e anche ci seguirà perché da santi diventiamo pure vigorosi, ci previene per chiamarci e ci seguirà per glorificarci, ci previene perché viviamo piamente e ci seguirà perché viviamo con lui eternamente, essendo certo che senza di lui non possiamo far nulla ».[57]

2002 La libera iniziativa di Dio richiede la *libera risposta dell'uomo*; infatti Dio ha creato l'uomo a propria immagine, dandogli, con la libertà, il potere di conoscerlo e di amarlo. L'anima può entrare solo liberamente nella comunione dell'amore. Dio tocca immediatamente e muove direttamente il cuore dell'uomo. Egli ha posto nell'uomo un'aspirazione alla verità e al bene che soltanto lui può soddisfare. Le promesse della « vita eterna » rispondono, al di là di ogni speranza, a tale aspirazione: 1742

> « Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo aver compiuto le tue opere molto buone, sebbene le avessi fatte senza fatica, è una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, compiute le nostre opere buone assai, certamente per tuo dono, nel sabato della vita eterna riposeremo in te ».[58] 2550

2003 La grazia è innanzi tutto e principalmente il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica. Ma la grazia comprende anche i doni che lo Spirito ci concede per associarci alla sua opera, per renderci capaci di cooperare alla salvezza degli altri e alla crescita del corpo di Cristo, la Chiesa. Sono le *grazie sacramentali*, doni propri ai diversi sacramenti. 1108 1127
Sono inoltre le *grazie speciali* chiamate anche *carismi* con il termine greco usato da san Paolo, che significa favore, dono gratuito, beneficio.[59] Qualunque sia la loro natura a volte straordinaria, come il dono dei miracoli o delle lingue, i carismi sono ordinati alla grazia santificante e 799-801

[56] Sant'Agostino, *De gratia et libero arbitrio,* 17, 33: PL 44, 901.
[57] Sant'Agostino, *De natura et gratia,* 31, 35: CSEL 49, 258-259 (PL 44, 264).
[58] Sant'Agostino, *Confessiones,* 13, 36, 51: CCL 27, 272 (PL 32, 868).
[59] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16-17.

hanno come fine il bene comune della Chiesa. Sono al servizio della carità che edifica la Chiesa.[60]

2004 Tra le grazie speciali, è opportuno ricordare le *grazie di stato* che accompagnano l'esercizio delle responsabilità della vita cristiana e dei ministeri in seno alla Chiesa:

> « Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento all'insegnamento; chi l'esortazione all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia » (*Rm* 12,6-8).

2005 Appartenendo all'ordine soprannaturale, la grazia *sfugge alla nostra esperienza* e solo con la fede può essere conosciuta. Pertanto non possiamo basarci sui nostri sentimenti o sulle nostre opere per dedurne che siamo giustificati e salvati.[61] Tuttavia, secondo la parola del Signore: « Dai loro frutti li potrete riconoscere » (*Mt* 7,20), la considerazione dei benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi ci offre una garanzia che la grazia sta operando in noi e ci sprona ad una fede sempre più grande e ad un atteggiamento di povertà fiduciosa.

> Si trova una delle più belle dimostrazioni di tale disposizione d'animo nella risposta di santa Giovanna d'Arco ad una domanda subdola dei suoi giudici ecclesiastici: « Interrogata se sappia d'essere nella grazia di Dio, risponde: "Se non vi sono, Dio mi vuole mettere; se vi sono, Dio mi vuole custodire in essa" ».[62]

III. Il merito

> « Nella festosa assemblea dei santi risplende la tua gloria,
> e il loro trionfo celebra i doni della tua misericordia ».[63]

1723 2006 Il termine « merito » indica, in generale, la *retribuzione dovuta* da una comunità o da una società per l'azione di uno dei suoi membri riconosciuta come buona o cattiva, meritevole di ricompensa o di puni-

[60] Cf *1 Cor* 12.

[61] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 9: DS 1533-1534.

[62] Santa Giovanna d'Arco, *Dictum*: *Procès de condamnation*, ed. P. Tisset (Paris 1960) p. 62.

[63] *Prefazio dei santi, I*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 363; cf « Doctor gratiae », Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 102, 7: CCL 40, 1457 (PL 37, 1321).

zione. Il merito è relativo alla virtù della giustizia in conformità al principio dell'eguaglianza che ne è la norma. 1807

2007 Nei confronti di Dio, in senso strettamente giuridico, non c'è merito da parte dell'uomo. Tra lui e noi la disuguaglianza è smisurata, poiché noi abbiamo ricevuto tutto da lui, nostro Creatore. 42

2008 Il merito dell'uomo presso Dio nella vita cristiana deriva dal fatto che *Dio ha liberamente disposto di associare l'uomo all'opera della sua grazia*. L'azione paterna di Dio precede con la sua ispirazione, mentre il libero agire dell'uomo viene dopo nella sua collaborazione, così che i meriti delle opere buone devono essere attribuiti innanzi tutto alla grazia di Dio, poi al fedele. Il merito dell'uomo torna, peraltro, anch'esso a Dio, dal momento che le sue buone azioni hanno la loro origine, in Cristo, dalle ispirazioni e dagli aiuti dello Spirito Santo. 306 155, 970

2009 L'adozione filiale, rendendoci partecipi per grazia della natura divina, può conferirci, in conseguenza della giustizia gratuita di Dio, un *vero merito*. È questo un diritto derivante dalla grazia, il pieno diritto dell'amore, che ci fa « coeredi » di Cristo e degni di conseguire l'eredità promessa della vita eterna.[64] I meriti delle nostre opere buone sono doni della bontà divina.[65] « Prima veniva elargita la grazia, ora viene reso il dovuto. [...] Sono proprio doni suoi i tuoi meriti ».[66] 604

2010 Poiché nell'ordine della grazia l'iniziativa appartiene a Dio, *nessuno può meritare la grazia prima*, quella che sta all'origine della conversione, del perdono e della giustificazione. Sotto la mozione dello Spirito Santo e della carità, *possiamo in seguito meritare* per noi stessi e per gli altri le grazie utili per la nostra santificazione, per l'aumento della grazia e della carità, come pure per il conseguimento della vita eterna. Gli stessi beni temporali, quali la salute e l'amicizia, possono essere meritati seguendo la sapienza di Dio. Tutte queste grazie e questi beni sono oggetto della preghiera cristiana. Questa provvede al nostro bisogno di grazia per le azioni meritorie. 1998

2011 *La carità di Cristo è in noi la sorgente di tutti i nostri meriti* davanti a Dio. La grazia, unendoci a Cristo con un amore attivo, assicura il carattere soprannaturale dei nostri atti e, di conseguenza, il loro merito davanti a Dio e davanti agli uomini. I santi hanno sempre avuto una viva consapevolezza che i loro meriti erano pura grazia: 492

[64] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 16: DS 1546.
[65] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 16: DS 1548.
[66] Sant'Agostino, *Sermo* 298, 4-5: SPM 1, 98-99 (PL 38, 1367).

> « Dopo l'esilio della terra, spero di gioire fruitivamente di te nella Patria; ma non voglio accumulare meriti per il cielo: voglio spendermi
1460 per il tuo solo amore [...]. Alla sera di questa vita comparirò davanti a te con le mani vuote; infatti non ti chiedo, o Signore, di tener conto delle mie opere. Tutte le nostre giustizie non sono senza macchie ai tuoi occhi. Voglio perciò rivestirmi della tua *giustizia* e ricevere dal tuo *amore* l'eterno possesso di *te stesso*... ».[67]

IV. La santità cristiana

2012 « Sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio [...]. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predes-
459 tinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati » (*Rm* 8,28-30).

915, 2545 2013 « Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità ».[68] Tutti sono
825 chiamati alla santità: « Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (*Mt* 5,48):

> « Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché [...], in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi ».[69]

2014 Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con
774 Cristo. Questa unione si chiama « mistica », perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – « i santi misteri » – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti.

[67] Santa Teresa di Gesù Bambino, *Atto di offerta all'Amore Misericordioso*: *Preghiere: Opere complete* (Libreria Editrice Vaticana 1997) p. 942-943.
[68] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40: AAS 57 (1965) 45.
[69] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40: AAS 57 (1965) 45.

2015 Il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale.[70] Il progresso spirituale comporta l'ascesi e la mortificazione, che gradatamente conducono a vivere nella pace e nella gioia delle beatitudini: 407, 2725, 1438

> « Colui che sale non cessa mai di andare di inizio in inizio; non si è mai finito di incominciare. Mai colui che sale cessa di desiderare ciò che già conosce ».[71]

2016 I figli della santa Chiesa nostra Madre sperano giustamente *la grazia della perseveranza finale e la ricompensa* di Dio loro Padre per le buone opere compiute con la sua grazia, in comunione con Gesù.[72] Osservando la medesima regola di vita, i credenti condividono « la beata speranza » di coloro che la misericordia divina riunisce nella « città santa, la nuova Gerusalemme » che scende « dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo » (*Ap* 21,2). 162, 1821, 1274

In sintesi

2017 *La grazia dello Spirito Santo ci conferisce la giustizia di Dio. Unendoci mediante la fede e il Battesimo alla passione e alla risurrezione di Cristo, lo Spirito ci rende partecipi della sua vita.*

2018 *La giustificazione, non diversamente dalla conversione, presenta due aspetti. Sotto la mozione della grazia, l'uomo si volge verso Dio e si allontana dal peccato, accogliendo così il perdono e la giustizia dall'alto.*

2019 *La giustificazione comporta la remissione dei peccati, la santificazione e il rinnovamento dell'uomo interiore.*

2020 *La giustificazione ci è stata meritata dalla passione di Cristo. Ci è accordata attraverso il Battesimo. Ci conforma alla giustizia di Dio, il quale ci rende giusti. Ha come fine la gloria di Dio e di Cristo e il dono della vita eterna. È l'opera più eccellente della misericordia di Dio.*

2021 *La grazia è l'aiuto che Dio ci dà perché rispondiamo alla nostra vocazione di diventare suoi figli adottivi. Essa ci introduce nell'intimità della vita trinitaria.*

[70] Cf *2 Tm* 4.

[71] San Gregorio di Nissa, *In Canticum*, homilia 8: *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. Jaeger-H. Langerbeck, v. 6 (Leiden 1960) p. 247 (PG 44, 941).

[72] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, canone 26: DS 1576.

2022 *L'iniziativa divina nell'opera della grazia previene, prepara e suscita la libera risposta dell'uomo. La grazia risponde alle profonde aspirazioni della libertà umana; la invita a cooperare con essa e la perfeziona.*

2023 *La grazia santificante è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa dallo Spirito Santo nella nostra anima per guarirla dal peccato e santificarla.*

2024 *La grazia santificante ci rende « graditi a Dio ». I « carismi », grazie speciali dello Spirito Santo, sono ordinati alla grazia santificante e hanno come fine il bene comune della Chiesa. Dio agisce anche mediante molteplici grazie attuali, che si distinguono dalla grazia abituale, permanente in noi.*

2025 *Non c'è per noi merito davanti a Dio se non come conseguenza del libero disegno di Dio di associare l'uomo all'opera della sua grazia. Il merito in primo luogo è da ascrivere alla grazia di Dio, in secondo luogo alla collaborazione dell'uomo. Il merito dell'uomo spetta anch'esso a Dio.*

2026 *La grazia dello Spirito Santo, in virtù della nostra filiazione adottiva, può conferirci un vero merito in conseguenza della giustizia gratuita di Dio. La carità è in noi la principale sorgente del merito davanti a Dio.*

2027 *Nessuno può meritare la grazia prima, che sta all'origine della conversione. Sotto la mozione dello Spirito Santo, possiamo meritare per noi stessi e per gli altri tutte le grazie utili per giungere alla vita eterna, come pure i beni materiali necessari.*

2028 « *Tutti i fedeli* [...] *sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità* ».[73] « *La perfezione cristiana non ha che un limite: quello di non averne alcuno* ».[74]

2029 « *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* » (*Mt* 16,24).

[73] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40: AAS 57 (1965).

[74] San Gregorio di Nissa, *De vita Moysis,* 1, 5: ed. M. Simonetti (Vicenza 1984) p. 10 (PG 44, 300).

Articolo 3
LA CHIESA, MADRE E MAESTRA

2030 È nella Chiesa, in comunione con tutti i battezzati, che il cristiano realizza la propria vocazione. Dalla Chiesa accoglie la Parola di Dio che contiene gli insegnamenti della « Legge di Cristo ».[75] Dalla Chiesa riceve la grazia dei sacramenti che lo sostengono lungo la « via ». Dalla Chiesa apprende l'*esempio della santità*; ne riconosce il modello e la sorgente nella santissima Vergine Maria; la riconosce nella testimonianza autentica di coloro che la vivono; la scopre nella tradizione spirituale e nella lunga storia dei santi che l'hanno preceduto e che la liturgia celebra seguendo il santorale. 828 1172

2031 La *vita morale è un culto spirituale*. Noi offriamo i nostri « corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio » (*Rm* 12,1), in seno al corpo di Cristo, che noi formiamo, e in comunione con l'offerta della sua Eucaristia. Nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti, preghiera ed insegnamento si uniscono alla grazia di Cristo, per illuminare e nutrire l'agire cristiano. Come l'insieme della vita cristiana, la vita morale trova la propria fonte e il proprio culmine nel sacrificio eucaristico. 1368

I. Vita morale e Magistero della Chiesa

85-87 888-892

2032 La Chiesa, « colonna e sostegno della verità » (*1 Tm* 3,15), « ha ricevuto dagli Apostoli il solenne comandamento di Cristo di annunziare la verità della salvezza ».[76] « È compito della Chiesa annunziare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigano i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime ».[77] 2246 2420

2033 *Il Magistero dei Pastori della Chiesa* in materia morale ordinariamente si esercita nella catechesi e nella predicazione, con l'aiuto delle opere dei teologi e degli autori spirituali. In tal modo, di generazione in generazione, sotto la guida e la vigilanza dei Pastori, si è trasmesso il « deposito » della morale cristiana, composto da un insieme caratteristico di norme, di comandamenti e di virtù che derivano dalla fede in 84

[75] Cf *Gal* 6,2.
[76] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 17: AAS 57 (1965) 21.
[77] CIC canone 747, § 2.

Cristo e che sono vivificati dalla carità. Tale catechesi ha tradizionalmente preso come base, accanto al Credo e al Pater, il Decalogo, che enuncia i principi della vita morale validi per tutti gli uomini.

2034 Il Romano Pontefice e i Vescovi « sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita ».[78] Il *Magistero ordinario* e universale del Papa e dei Vescovi in comunione con lui insegna ai fedeli la verità da credere, la carità da praticare, la beatitudine da sperare.

2035 Il grado più alto nella partecipazione all'autorità di Cristo è assicurato dal carisma dell'*infallibilità*. Essa « si estende tanto quanto il deposito della divina rivelazione »;[79] si estende anche a tutti gli elementi di dottrina, ivi compresa la morale, senza i quali le verità salvifiche della fede non possono essere custodite, esposte o osservate.[80]

2036 L'autorità del Magistero si estende anche ai precetti specifici del-
1960 la *legge naturale*, perché la loro osservanza, chiesta dal Creatore, è necessaria alla salvezza. Richiamando le prescrizioni della legge naturale, il Magistero della Chiesa esercita una parte essenziale della sua funzione profetica di annunziare agli uomini ciò che essi sono veramente e di ricordare loro ciò che devono essere davanti a Dio.[81]

2037 La Legge di Dio, affidata alla Chiesa, è insegnata ai fedeli come cammino di vita e di verità. I fedeli hanno, quindi, il *diritto*[82] di essere istruiti intorno ai precetti divini salvifici, i quali purificano il giudizio e, mediante la grazia, guariscono la ragione umana ferita. Hanno il *dovere* di osservare le costituzioni e i decreti emanati dalla legittima autorità
2041 della Chiesa. Anche se sono disciplinari, tali deliberazioni richiedono la docilità nella carità.

2038 Nell'opera di insegnamento e di applicazione della morale cristiana, la Chiesa ha bisogno della dedizione dei Pastori, della scienza dei teologi, del contributo di tutti i cristiani e degli uomini di buona volon-
2442 tà. Attraverso la fede e la pratica del Vangelo i singoli fanno un'esperienza della « vita in Cristo », che li illumina e li rende capaci di discer-

[78] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 29.
[79] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 30.
[80] Cf Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Mysterium Ecclesiae*, 3: AAS 65 (1973) 401.
[81] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940.
[82] Cf CIC canone 213.

nere le realtà divine e umane secondo lo Spirito di Dio.[83] Così lo Spirito Santo può servirsi dei più umili per illuminare i sapienti e i più eminenti in dignità.

2039 I ministeri vanno esercitati in uno spirito di servizio fraterno e di dedizione alla Chiesa, in nome del Signore.[84] Al tempo stesso la coscienza di ognuno, nel suo giudizio morale sui propri atti personali, deve evitare di rimanere chiusa entro i limiti di una considerazione individuale. Come meglio può, deve aprirsi alla considerazione del bene di tutti, quale è espresso nella legge morale, naturale e rivelata, e conseguentemente nella legge della Chiesa e nell'insegnamento autorizzato del Magistero sulle questioni morali. Non bisogna opporre la coscienza per- 1783
sonale e la ragione alla legge morale o al Magistero della Chiesa.

2040 In tal modo può svilupparsi tra i cristiani un vero *spirito filiale nei confronti della Chiesa*. Esso è il normale sviluppo della grazia battesimale, che ci ha generati nel seno della Chiesa e ci ha resi membri del corpo di Cristo. La Chiesa, nella sua sollecitudine materna, ci accorda la misericordia di Dio, che trionfa su tutti i nostri peccati e agisce soprattutto nel sacramento della Riconciliazione. Come madre 167
premurosa, attraverso la sua liturgia, giorno dopo giorno, ci elargisce anche il nutrimento della Parola e dell'Eucaristia del Signore.

II. I precetti della Chiesa

2041 I precetti della Chiesa si collocano in questa linea di una vita morale che si aggancia alla vita liturgica e di essa si nutre. Il carattere obbligatorio di tali leggi positive promulgate dalle autorità pastorali, ha come fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile nello spirito di preghiera e nell'impegno morale, nella crescita dell'amore di Dio e del prossimo.

2042 Il primo precetto (« Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste 1389
comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro ») esige dai fedeli che santifichino il giorno in cui si ricorda la risurrezione del Signore e le particolari 2180
festività liturgiche in onore dei misteri del Signore, della beata Vergine Maria e dei santi, in primo luogo partecipando alla celebrazione eucaristica in cui si 2177

[83] Cf *1 Cor* 2,10-15.
[84] Cf *Rm* 12,8.11.

riunisce la comunità cristiana, e che riposino da quei lavori e da quelle attività che potrebbero impedire una tale santificazione di questi giorni.[85]

Il secondo precetto (« Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'an-
1457 no ») assicura la preparazione all'Eucaristia attraverso la recezione del sacramento della Riconciliazione, che continua l'opera di conversione e di perdono del Battesimo.[86]

1389 Il terzo precetto (« Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua ») garantisce un minimo in ordine alla recezione del Corpo e del Sangue del Signore in collegamento con le feste pasquali, origine e centro della liturgia cristiana.[87]

1387 2043 Il quarto precetto (« In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangia-
1438 re carne e osserva il digiuno ») assicura i tempi di ascesi e di penitenza, che ci preparano alle feste liturgiche e a farci acquisire il dominio sui nostri istinti e la libertà di cuore.[88]

1351 Il quinto precetto (« Sovvieni alle necessità della Chiesa ») enuncia che i fedeli sono tenuti a venire incontro alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno secondo le proprie possibilità.[89]

III. Vita morale e testimonianza missionaria

2044 La fedeltà dei battezzati è una condizione fondamentale per l'an-
852, 905 nunzio del Vangelo e *per la missione della Chiesa nel mondo*. Il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiamento, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani. « La testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio ».[90]

753 2045 Poiché sono le membra del corpo di cui Cristo è il Capo,[91] i cristiani contribuiscono all'*edificazione della Chiesa* con la saldezza delle loro convinzioni e dei loro costumi. La Chiesa cresce, si sviluppa e si
828 espande mediante la santità dei suoi fedeli,[92] finché arriviamo tutti « allo

[85] Cf CIC canoni 1246-1248; CCEO canoni 880, § 3. 881, §§ 1. 2. 4.
[86] Cf CIC canone 989; CCEO canone 719.
[87] Cf CIC canone 920; CCEO canoni 708. 881, § 3.
[88] Cf CIC canoni 1249-1251; CCEO canone 882.
[89] Cf CIC canone 222; CCEO canone 25. Le Conferenze Episcopali possono inoltre stabilire altri precetti ecclesiastici per il proprio territorio; cf CIC canone 455.
[90] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 6: AAS 58 (1966) 842.
[91] Cf *Ef* 1,22.
[92] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 39: AAS 57 (1965) 44.

stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4,13).

2046 Con la loro vita secondo Cristo, i cristiani *affrettano la venuta del regno di Dio*, del « regno di giustizia, di amore e di pace ».[93] Non per questo trascurano i loro impegni terreni; fedeli al loro Maestro, ad essi attendono con rettitudine, pazienza e amore. 671, 2819

In sintesi

2047 *La vita morale è un culto spirituale. L'agire cristiano trova il proprio nutrimento nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti.*

2048 *I precetti della Chiesa riguardano la vita morale e cristiana, che è sempre unita alla liturgia, della quale si nutre.*

2049 *Il Magistero dei Pastori della Chiesa in materia morale ordinariamente si esercita nella catechesi e nella predicazione, sulla base del Decalogo, il quale enuncia i principi della vita morale validi per tutti gli uomini.*

2050 *Il Romano Pontefice e i Vescovi, quali maestri autentici, predicano al popolo di Dio la fede che deve essere creduta e applicata nei costumi. È anche di loro competenza pronunciarsi sulle questioni morali che hanno attinenza con la legge naturale e la ragione.*

2051 *L'infallibilità del Magistero dei Pastori si estende a tutti gli elementi di dottrina, ivi compresa la morale, senza i quali le verità salvifiche della fede non possono essere custodite, esposte o osservate.*

[93] *Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, Prefazio*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 281.

I DIECI COMANDAMENTI

Esodo 20,2-17	**Deuteronomio 5,6-21**	**Formula catechistica** [1]
Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù.	Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.	Io sono il Signore, tuo Dio:
Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque, sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per coloro che mi amano e os- servano i miei comandamenti.	Non avere altri dei di fronte a me...	1. Non avrai altro Dio fuori di me.
Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.	Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio...	2. Non nominare il nome di Dio invano

[1] *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana* – 2. *La verità, vi farà liberi*. (Libreria Editrice Vaticana, 1995) p. 598.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio. Tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.	Osserva il giorno di sabato per santificarlo...	3. Ricordati di santificare le feste
Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.	Onora tuo padre e tua madre...	4. Onora tuo padre e tua madre.
Non uccidere.	Non uccidere.	5. Non uccidere
Non commettere adulterio.	Non commettere adulterio.	6. Non commettere atti impuri.
Non rubare.	Non rubare.	7. Non rubare.
Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.	Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.	8. Non dire falsa testimonianza.
Non desiderare la casa del tuo prossimo.	Non desiderare la moglie del tuo prossimo.	9. Non desiderare la donna d'altri.
Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.	Non desiderare... alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.	10. Non desiderare la roba d'altri.

SEZIONE SECONDA

I DIECI COMANDAMENTI

« Maestro, che cosa devo fare...? »

2052 « Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? ». Al giovane che gli rivolge questa domanda, Gesù risponde innanzi tutto richiamando la necessità di riconoscere Dio come « il solo Buono », come il Bene per eccellenza e come la sorgente di ogni bene. Poi Gesù gli dice: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti ». Ed elenca al suo interlocutore i comandamenti che riguardano l'amore del prossimo: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre ». Infine Gesù riassume questi comandamenti in una formulazione positiva: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (*Mt* 19,16-19). 1858

2053 A questa prima risposta se ne aggiunge subito una seconda: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi » (*Mt* 19,21). Essa non annulla la prima. La sequela di Gesù implica l'osservanza dei comandamenti. La Legge non è abolita,[1] ma l'uomo è invitato a ritrovarla nella persona del suo Maestro, che ne è il compimento perfetto. Nei tre Vangeli sinottici, l'appello di Gesù, rivolto al giovane ricco, a seguirlo nell'obbedienza del discepolo e nell'osservanza dei comandamenti, è accostato all'esortazione alla povertà e alla castità.[2] I consigli evangelici sono indissociabili dai comandamenti. 1968 1973

2054 Gesù ha ripreso i dieci comandamenti, ma ha manifestato la forza dello Spirito all'opera nella loro lettera. Egli ha predicato la giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei [3] come pure quella dei pagani.[4] Ha messo in luce tutte le esigenze dei comandamenti. « Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere [...]. Ma io vi dico: chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (*Mt* 5,21-22). 581

2055 Quando gli si pone la domanda: « Qual è il più grande comandamento della Legge? » (*Mt* 22,36), Gesù risponde: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la 129

[1] Cf *Mt* 5,17.
[2] Cf *Mt* 19,6-12.21.23-29.
[3] Cf *Mt* 5,20.
[4] Cf *Mt* 5,46-47.

tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti » (*Mt* 22,37-40).[5] Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge:

> « Il precetto: Non commettere adulterio, Non uccidere, Non rubare, Non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore » (*Rm* 13,9-10).

Il Decalogo nella Sacra Scrittura

2056 La parola « Decalogo » significa alla lettera « dieci parole » (*Es* 34,28; *Dt* 4,13; 10,4). Queste « dieci parole » Dio le ha rivelate al suo
700 popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il « suo dito »,[6] a diffe-
62 renza degli altri precetti scritti da Mosè.[7] Esse sono parole di Dio per eccellenza. Ci sono trasmesse nel libro dell'Esodo [8] e in quello del Deuteronomio.[9] Fin dall'Antico Testamento i Libri Santi fanno riferimento alle « dieci parole ».[10] Ma è nella Nuova Alleanza in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno senso.

2084 2057 Il Decalogo si comprende innanzi tutto nel contesto dell'Esodo che è il grande evento liberatore di Dio al centro dell'Antica Alleanza. Siano esse formulate come precetti negativi, divieti, o come comandamenti positivi (come: « Onora tuo padre e tua madre »), le « dieci parole » indicano le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato. Il Decalogo è un cammino di vita:

> « Ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi » (*Dt* 30,16).

2170 Questa forza liberatrice del Decalogo appare, per esempio, nel comandamento sul riposo del sabato, destinato parimenti agli stranieri e agli schiavi:

[5] Cf *Dt* 6,5; *Lv* 19,18.
[6] Cf *Es* 31,18; *Dt* 5,22.
[7] Cf *Dt* 31,9.24.
[8] Cf *Es* 20,1-17.
[9] Cf *Dt* 5,6-22.
[10] Cf, per esempio, *Os* 4,2; *Ger* 7,9; *Ez* 18,5-9.

> « Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso » (*Dt* 5,15).

2058 Le « dieci parole » riassumono e proclamano la Legge di Dio: 1962
« Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede » (*Dt* 5,22). Perciò queste due tavole sono chiamate « la Testimonianza » (*Es* 25,16). Esse contengono infatti le clausole dell'Alleanza conclusa tra Dio e il suo popolo. Queste « tavole della Testimonianza » (*Es* 31,18; *Es* 32,15; *Es* 34,29) devono essere collocate nell'« arca » (*Es* 25,16; 40,1-3).

2059 Le « dieci parole » sono pronunciate da Dio durante una teofa- 707
nia (« Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco »: *Dt* 5,4). Appartengono alla rivelazione che Dio fa di se stesso e della sua gloria. Il dono dei comandamenti è dono di Dio stesso e della sua santa volontà. Facendo conoscere le sue volontà, Dio si rivela al suo popolo. 2823

2060 Il dono dei comandamenti e della Legge fa parte dell'Alleanza conclusa da Dio con i suoi. Secondo il libro dell'Esodo, la rivelazione delle « dieci parole » viene accordata tra la proposta dell'Alleanza [11] e la sua stipulazione,[12] dopo che il popolo si è impegnato a « fare » tutto ciò che il Signore aveva detto e ad « obbedirvi ».[13] Il Decalogo non viene mai trasmesso se non dopo la rievocazione dell'Alleanza (« Il Signore 62
nostro Dio ha stabilito con noi un'Alleanza sull'Oreb »: *Dt* 5,2).

2061 I comandamenti ricevono il loro pieno significato all'interno dell'Alleanza. Secondo la Scrittura, l'agire morale dell'uomo prende tutto il proprio senso nell'Alleanza e per essa. La prima delle « dieci parole » ricorda l'iniziativa d'amore di Dio per il suo popolo:

> « Poiché l'uomo, per castigo del peccato, era venuto dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo, per questo la prima parola del Decalogo, cioè la prima voce dei comandamenti di Dio, tratta della libertà dicendo: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal 2086
> paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù" (*Es* 20,2; *Dt* 5,6) ».[14]

2062 I comandamenti propriamente detti vengono in secondo luogo; essi esprimono le implicanze dell'appartenenza a Dio stabilita attraver-

[11] Cf *Es* 19.
[12] Cf *Es* 24.
[13] Cf *Es* 24,7.
[14] Origene, *In Exodum* homilia, 8, 1: SC 321, 242 (PG 12, 350).

142 so l'Alleanza. L'esistenza morale è *risposta* all'iniziativa d'amore del
2002 Signore. È riconoscenza, omaggio a Dio e culto d'azione di grazie. È cooperazione al piano che Dio persegue nella storia.

2063 L'Alleanza e il dialogo tra Dio e l'uomo sono ancora attestati dal fatto che tutte le imposizioni sono enunciate in prima persona (« Io sono il Signore... ») e rivolte a un altro soggetto (« Tu... »). In tutti i
878 comandamenti di Dio è un pronome personale *singolare* che indica il destinatario. Dio fa conoscere la sua volontà a tutto il popolo e, nello stesso tempo, a ciascuno in particolare:

> « Il Signore comandò l'amore verso Dio e insegnò la giustizia verso il prossimo, affinché l'uomo non fosse né ingiusto, né indegno di Dio. Così, per mezzo del Decalogo, Dio preparava l'uomo a diventare suo amico e ad avere un solo cuore con il suo prossimo [...]. Le parole del Decalogo restano validissime per noi. Lungi dall'essere abolite, esse sono state portate a pienezza di significato e di sviluppo dalla venuta del Signore nella carne ».[15]

Il Decalogo nella Tradizione della Chiesa

2064 Fedele alla Scrittura e in conformità all'esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un'importanza e un significato fondamentali.

2065 A partire da sant'Agostino, i « dieci comandamenti » hanno un posto preponderante nella catechesi dei futuri battezzati e dei fedeli. Nel secolo quindicesimo si prese l'abitudine di esprimere i precetti del Decalogo in formule in rima, facili da memorizzare, e positive. Sono in uso ancor oggi. I catechismi della Chiesa spesso hanno esposto la morale cristiana seguendo l'ordine dei « dieci comandamenti ».

2066 La divisione e la numerazione dei comandamenti hanno subito variazioni nel corso della storia. Questo Catechismo segue la divisione dei comandamenti fissata da sant'Agostino e divenuta tradizionale nella Chiesa cattolica. È pure quella delle confessioni luterane. I Padri greci hanno fatto una divisione un po' diversa, che si ritrova nelle Chiese ortodosse e nelle comunità riformate.

2067 I dieci comandamenti enunciano le esigenze dell'amore di Dio e
1853 del prossimo. I primi tre si riferiscono principalmente all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo.

[15] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses,* 4, 16, 3-4: SC 100, 566-570 (PG 7, 1017-1018).

> « Come sono due i comandamenti dell'amore, nei quali si compendia tutta la Legge e i Profeti – lo diceva il Signore [...] –, così gli stessi dieci comandamenti furono dati in due tavole. Si dice infatti che tre fossero scritti su una tavola e sette su un'altra ».[16]

2068 Il Concilio di Trento insegna che i dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto ad osservarli.[17] Il Concilio Vaticano II afferma: « I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore [...] la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza ».[18] 1993 888

L'unità del Decalogo

2069 Il Decalogo costituisce un tutto indissociabile. Ogni « parola » rimanda a ciascuna delle altre e a tutte; esse si condizionano reciprocamente. Le due tavole si illuminano a vicenda; formano una unità organica. Trasgredire un comandamento è infrangere tutti gli altri.[19] Non si possono onorare gli altri uomini senza benedire Dio loro Creatore. Non si potrebbe adorare Dio senza amare tutti gli uomini sue creature. Il Decalogo unifica la vita teologale e la vita sociale dell'uomo. 2534

Il Decalogo e la legge naturale

2070 I dieci comandamenti appartengono alla rivelazione di Dio. Al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana. Il Decalogo contiene un'espressione privilegiata della « legge naturale »: 1955

> « Fin dalle origini, Dio aveva radicato nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale. Poi si limitò a richiamarli alla loro mente. Fu il Decalogo ».[20]

2071 Quantunque accessibili alla sola ragione, i precetti del Decalogo sono stati rivelati. Per giungere ad una conoscenza completa e certa 1960

[16] Sant'Agostino, *Sermo* 33, 2: CCL 41, 414 (PL 38, 208).
[17] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, canoni 19-20: DS 1569-1570.
[18] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 24: AAS 57 (1965).
[19] Cf *Gc* 2,10-11.
[20] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses,* 4, 15, 1: SC 100, 548 (PG 7, 1012).

delle esigenze della legge naturale, l'umanità peccatrice aveva bisogno di questa rivelazione:

> « Una completa esposizione dei comandamenti del Decalogo si rese necessaria nella condizione di peccato, perché la luce della ragione si era ottenebrata e la volontà si era sviata ».[21]

Noi conosciamo i comandamenti di Dio attraverso la rivelazione divina che ci è proposta nella Chiesa, e per mezzo della voce della
1777 coscienza morale.

L'obbligazione del Decalogo

1858 2072 Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto es-
1958 senziale, obbligazioni *gravi*. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano.

2073 L'obbedienza ai comandamenti implica anche obblighi la cui materia, in se stessa, è leggera. Così l'ingiuria a parole è vietata dal quinto comandamento, ma non potrebbe essere una colpa grave che in rapporto alle circostanze o all'intenzione di chi la proferisce.

« Senza di me non potete far nulla »

2074 Gesù dice: « Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io
2732 in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla » (*Gv* 15,5). Il frutto indicato in questa parola è la santità di una vita fecondata dall'unione con Cristo. Quando crediamo in Gesù Cristo,
521 comunichiamo ai suoi misteri e osserviamo i suoi comandamenti, il Salvatore stesso viene ad amare in noi il Padre suo ed i suoi fratelli, Padre nostro e nostri fratelli. La sua persona diventa, grazie allo Spirito, la regola vivente ed interiore della nostra condotta. « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati » (*Gv* 15,12).

[21] San Bonaventura, *In quattuor libros Sententiarum,* 3, 37, 1, 3: *Opera omnia*, v. 3 (Ad Claras Aquas 1887) p. 819-820.

In sintesi

2075 « *Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?* » – « *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti* » (*Mt* 19,16-17).

2076 *Con il suo agire e con la sua predicazione, Gesù ha attestato la perennità del Decalogo.*

2077 *Il dono del Decalogo è accordato nell'ambito dell'Alleanza conclusa da Dio con il suo popolo. I comandamenti di Dio ricevono il loro vero significato in questa Alleanza e per mezzo di essa.*

2078 *Fedele alla Scrittura e in conformità all'esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un'importanza ed un significato fondamentali.*

2079 *Il Decalogo costituisce un'unità organica in cui ogni « parola » o « comandamento » rimanda a tutto l'insieme. Trasgredire un comandamento è infrangere tutta la Legge.*[22]

2080 *Il Decalogo contiene un'espressione privilegiata della legge naturale. Lo conosciamo attraverso la rivelazione divina e con la ragione umana.*

2081 *I dieci comandamenti enunciano, nel loro contenuto fondamentale, obbligazioni gravi. Tuttavia, l'obbedienza a questi precetti comporta anche obblighi la cui materia, in se stessa, è leggera.*

2082 *Quanto Dio comanda, lo rende possibile con la sua grazia.*

[22] Cf *Gc* 2,10-11.

CAPITOLO PRIMO

« AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL TUO CUORE, CON TUTTA LA TUA ANIMA E CON TUTTA LA TUA MENTE »

2083 Gesù ha riassunto i doveri dell'uomo verso Dio in questa parola: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua
367 anima, con tutta la tua mente » (*Mt* 22,37).[1] Essa fa immediatamente eco alla solenne esortazione: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo » (*Dt* 6,4).

Dio ha amato per primo. L'amore del Dio unico è ricordato nella
199 prima delle « dieci parole ». I comandamenti poi esplicitano la risposta d'amore che l'uomo è chiamato a dare al suo Dio.

Articolo 1

IL PRIMO COMANDAMENTO

> « Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai » (*Es* 20,2-5).[2]
>
> Sta scritto: « Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto » (*Mt* 4,10).

I. « Adorerai il Signore Dio tuo e lo servirai »

2084 Dio si fa conoscere ricordando la sua azione onnipotente, benevola e liberatrice nella storia di colui al quale si rivolge: « Io ti ho fatto
2057 uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù » (*Dt* 5,6). La

[1] Cf *Lc* 10,27: « ...con tutta la tua forza ».
[2] Cf *Dt* 5,6-9.

prima parola contiene il primo comandamento della Legge: « Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai [...]. Non seguirete altri dei » (*Dt* 6,13-14). Il primo appello e la giusta esigenza di Dio è che l'uomo lo accolga e lo adori. 398

2085 Il Dio unico e vero rivela innanzi tutto la sua gloria ad Israele.[3] La rivelazione della vocazione e della verità dell'uomo è legata alla rivelazione di Dio. L'uomo ha la vocazione di manifestare Dio agendo in conformità con il suo essere creato « ad immagine e somiglianza » di Dio (*Gn* 1,26): 200 1701

> « Non ci saranno mai altri dei, o Trifone, né mai ce ne sono stati fin dalle origini [...], all'infuori di colui che ha creato e ordinato l'universo. Noi non pensiamo che il nostro Dio differisca dal vostro. È lo stesso che ha fatto uscire i vostri padri dall'Egitto con mano potente e braccio teso. Noi non riponiamo le nostre speranze in qualche altro dio – non ce ne sono – ma nello stesso Dio in cui voi sperate, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ».[4]

2086 « Nell'esplicita affermazione divina: "Io sono il Signore tuo Dio" è incluso il comandamento della fede, della speranza e della carità. Se noi riconosciamo infatti che egli è Dio, e cioè eterno, immutabile, sempre uguale a se stesso, affermiamo con ciò anche la sua infinita veracità; ne segue quindi l'obbligo di accogliere le sue parole e di aderire ai suoi comandi con pieno riconoscimento della sua autorità. Se egli inoltre è Dio, noi ne riconosciamo l'onnipotenza, la bontà, i benefici; di qui l'illimitata fiducia e la speranza. E se egli è l'infinita bontà e l'infinito amore, come non offrirgli tutta la nostra dedizione e donargli tutto il nostro amore? Ecco perché nella Bibbia Dio inizia e conclude invariabilmente i suoi comandi con la formula: *Io sono il Signore* ».[5] 212 2061

La fede 1814-1816

2087 La nostra vita morale trova la sua sorgente nella fede in Dio che ci rivela il suo amore. San Paolo parla dell'obbedienza alla fede[6] come dell'obbligo primario. Egli indica nell'« ignoranza di Dio » il principio e 143

[3] Cf *Es* 19,16-25; 24,15-18.
[4] San Giustino, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo,* 11, 1: CA 2, 40 (PG 6, 497).
[5] *Catechismo Romano*, 3, 2, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 408-409.
[6] Cf *Rm* 1,5; 16,26.

la spiegazione di tutte le deviazioni morali.[7] Il nostro dovere nei confronti di Dio è di credere in lui e di rendergli testimonianza.

2088 Il primo comandamento ci richiede di nutrire e custodire la nostra fede con prudenza e vigilanza e di respingere tutto ciò che le è contrario. Ci sono diversi modi di peccare contro la fede:

157 Il *dubbio volontario* circa la fede trascura o rifiuta di ritenere per vero ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere. Il *dubbio involontario* indica l'esitazione a credere, la difficoltà nel superare le obiezioni legate alla fede, oppure anche l'ansia causata dalla sua oscurità. Se viene deliberatamente coltivato, il dubbio può condurre all'accecamento dello spirito.

162 817 2089 L'*incredulità* è la noncuranza della verità rivelata o il rifiuto volontario di dare ad essa il proprio assenso. « Viene detta *eresia* l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il Battesimo, di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa; *apostasia,* il ripudio totale della fede cristiana; *scisma,* il rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti ».[8]

817-821 ## La speranza

2090 Quando Dio si rivela e chiama l'uomo, questi non può rispondere pienamente all'amore divino con le sue proprie forze. Deve sperare
1996 che Dio gli donerà la capacità di contraccambiare il suo amore e di agire conformemente ai comandamenti della carità. La speranza è l'attesa fiduciosa della benedizione divina e della beata visione di Dio; è anche il timore di offendere l'amore di Dio e di provocare il castigo.

2091 Il primo comandamento riguarda pure i peccati contro la speranza, i quali sono la disperazione e la presunzione:

Per la *disperazione*, l'uomo cessa di sperare da Dio la propria sal-
1864 vezza personale, gli aiuti per conseguirla o il perdono dei propri peccati. Si oppone alla bontà di Dio, alla sua giustizia – il Signore, infatti, è fedele alle sue promesse – e alla sua misericordia.

2732 2092 Ci sono due tipi di *presunzione*. O l'uomo presume delle proprie capacità (sperando di potersi salvare senza l'aiuto dall'alto), oppure

[7] Cf *Rm* 1,18-32.
[8] CIC canone 751.

presume della onnipotenza e della misericordia di Dio (sperando di ottenere il suo perdono senza conversione e la gloria senza merito).

La carità 1822-1829

2093 La fede nell'amore di Dio abbraccia l'appello e l'obbligo di rispondere alla carità divina con un amore sincero. Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto,[9] e tutte le creature per lui e a causa di lui.

2094 Si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio: l'*indifferenza* è incurante della carità divina o rifiuta di prenderla in considerazione; ne misconosce l'iniziativa e ne nega la forza. L'*ingratitudine* tralascia o rifiuta di riconoscere la carità divina e di ricambiare a Dio amore per amore. La *tiepidezza* è un'esitazione o una negligenza nel rispondere all'amore divino; può implicare il rifiuto di abbandonarsi al dinamismo della carità. L'*accidia* o pigrizia spirituale giunge a rifiutare 2733
la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino.
L'*odio di Dio* nasce dall'orgoglio. Si oppone all'amore di Dio, del quale 2303
nega la bontà e che ardisce maledire come colui che proibisce i peccati e infligge i castighi.

II. « A lui solo rendi culto »

2095 Le virtù teologali della fede, della speranza e della carità informano e vivificano le virtù morali. Così la carità ci porta a rendere a Dio ciò che in tutta giustizia gli dobbiamo in quanto creature. La *virtù* 1807
della religione ci dispone a tale atteggiamento.

L'adorazione 2628

2096 Della virtù della religione, l'adorazione è l'atto principale. Adorare Dio è riconoscerlo come Dio, come Creatore e Salvatore, Signore e Padrone di tutto ciò che esiste, Amore infinito e misericordioso. « Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai » (*Lc* 4,8), dice Gesù, citando il Deuteronomio (*Dt* 6,13).

2097 Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, il « nulla della creatura », la quale non esiste che da Dio. Adorare Dio 2807

[9] Cf *Dt* 6,4-5.

– come fa Maria nel "Magnificat" – è lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome.[10] L'adorazione del Dio unico libera l'uomo dal ripiegamento su se stesso, dalla schiavitù del peccato e dall'idolatria del mondo.

2558 ### La preghiera

2098 Gli atti di fede, di speranza e di carità prescritti dal primo comandamento si compiono nella preghiera. L'elevazione dello spirito verso Dio è un'espressione della nostra adorazione di Dio: preghiera di lode e di rendimento di grazie, d'intercessione e di domanda. La preghiera è una condizione indispensabile per poter obbedire ai comandamenti
2742 di Dio. Bisogna « pregare sempre, senza stancarsi » (*Lc* 18,1).

Il sacrificio

2099 È giusto offrire sacrifici a Dio in segno di adorazione e di riconoscenza, di implorazione e di comunione: « Ogni azione compiuta per aderire a Dio rimanendo con lui in comunione, e poter così essere nella
613 gioia, è un vero sacrificio ».[11]

2100 Per essere autentico, il sacrificio esteriore deve essere espressione
2711 del sacrificio spirituale: « Uno spirito contrito è sacrificio... » (*Sal* 51,19). I profeti dell'Antica Alleanza spesso hanno denunciato i sacrifici compiuti senza partecipazione interiore [12] o disgiunti dall'amore del prossimo.[13] Gesù richiama le parole del profeta Osea: « Misericordia io
614 voglio, non sacrificio » (*Mt* 9,13; 12,7).[14] L'unico sacrificio perfetto è quello che Cristo ha offerto sulla croce in totale oblazione all'amore del
618 Padre e per la nostra salvezza.[15] Unendoci al suo sacrificio, possiamo fare della nostra vita un sacrificio a Dio.

Promesse e voti

2101 In parecchie circostanze il cristiano è chiamato a fare delle *pro-*
1237 *messe* a Dio. Il Battesimo e la Confermazione, il Matrimonio e l'Ordi-

[10] Cf *Lc* 1,46-49.
[11] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 10, 6: CSEL 40/1, 454-455 (PL 41, 283).
[12] Cf *Am* 5,21-25.
[13] Cf *Is* 1,10-20.
[14] Cf *Os* 6,6.
[15] Cf *Eb* 9,13-14.

nazione sempre ne comportano. Per devozione personale il cristiano può anche promettere a Dio un'azione, una preghiera, un'elemosina, un pellegrinaggio, ecc. La fedeltà alle promesse fatte a Dio è un'espressione del rispetto dovuto alla divina maestà e dell'amore verso il Dio fedele. 1064

2102 « Il *voto*, ossia la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuto per la virtù della religione ».[16] Il voto è un atto di *devozione*, con cui il cristiano offre se stesso a Dio o gli promette un'opera buona. Mantenendo i suoi voti, egli rende pertanto a Dio ciò che a lui è stato promesso e consacrato. Gli Atti degli Apostoli ci presentano san Paolo preoccupato di mantenere i voti da lui fatti.[17]

2103 La Chiesa riconosce un valore esemplare ai voti di praticare i *consigli evangelici*: [18] 1973

> « Si rallegra la Madre Chiesa di trovare nel suo seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volontà: essi, cioè, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a un uomo per Dio, al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente ».[19] 914

In certi casi, la Chiesa può, per congrue ragioni, dispensare dai voti e dalle promesse.[20]

Il dovere sociale della religione e il diritto alla libertà religiosa

2104 « Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e, una volta conosciuta, ad abbracciarla e custodirla ».[21] È un dovere che deriva dalla « stessa natura » degli uomini.[22] Non si contrappone ad un sincero rispetto per le diverse religioni, le quali « non raramente riflettono un raggio di quella verità 2467 851

[16] CIC canone 1191, § 1.
[17] Cf *At* 18,18; 21,23-24.
[18] Cf CIC canone 654.
[19] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42: AAS 57 (1965) 48-49.
[20] Cf CIC canoni 692. 1196-1197.
[21] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 1: AAS 58 (1966) 930.
[22] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 931.

che illumina tutti gli uomini »,[23] né all'esigenza della carità, che spinge i cristiani « a trattare con amore, prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede ».[24]

2105 Il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo individualmente e socialmente. È « la dottrina cattolica tradizionale sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica
854 Chiesa di Cristo ».[25] Evangelizzando senza posa gli uomini, la Chiesa si adopera affinché essi possano « informare dello spirito cristiano la men-
898 talità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità »[26] in cui vivono. Il dovere sociale dei cristiani è di rispettare e risvegliare in ogni uomo l'amore del vero e del bene. Richiede loro di far conoscere il culto dell'unica vera religione che sussiste nella Chiesa cattolica ed apostolica.[27] I cristiani sono chiamati ad essere la luce del mondo.[28] La Chiesa in tal modo manifesta la regalità di Cristo su tutta la creazione e in particolare sulle società umane.[29]

160 2106 « Che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità al-
1782 la sua coscienza privatamente o pubblicamente, in forma individuale o
1738 associata ».[30] Tale diritto si fonda sulla natura stessa della persona umana, la cui dignità la fa liberamente aderire alla verità divina che trascende l'ordine temporale. Per questo « perdura anche in coloro che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa ».[31]

2107 « Se, considerate le circostanze peculiari dei popoli, nell'ordinamento giuridico di una società viene attribuito ad una comunità religiosa uno speciale riconoscimento civile, è necessario che nello stesso tempo a tutti i cittadini e comunità religiose venga riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà in materia religiosa ».[32]

[23] Concilio Vaticano II, Dich. *Nostra aetate*, 2: AAS 58 (1966) 741.
[24] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940.
[25] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 1: AAS 58 (1966) 930.
[26] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 13: AAS 58 (1966) 849.
[27] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 1: AAS 58 (1966) 930.
[28] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 13: AAS 58 (1966) 850.
[29] Cf Leone XIII, Lett. enc. *Immortale Dei*: Leonis XIII Acta, 5, 118-150; Pio XI, Lett enc. *Quas primas*: AAS 17 (1925) 593-610.
[30] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930; cf Id., Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046.
[31] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 931.
[32] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 6: AAS 58 (1966) 934.

2108 Il diritto alla libertà religiosa non è né la licenza morale di aderire all'errore,[33] né un implicito diritto all'errore,[34] bensì un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore, entro giusti limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico. Questo diritto naturale deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile.[35] 1740

2109 Il diritto alla libertà religiosa non può essere di per sé né illimitato,[36] né limitato semplicemente da un ordine pubblico concepito secondo un criterio « positivistico » o « naturalistico ».[37] I « giusti limiti » che sono inerenti a tale diritto devono essere determinati per ogni situazione sociale con la prudenza politica, secondo le esigenze del bene comune, e ratificati dall'autorità civile secondo « norme giuridiche conformi all'ordine morale oggettivo ».[38] 2244 1906

III. « Non avrai altri dèi di fronte a me »

2110 Il primo comandamento vieta di onorare altri dèi, all'infuori dell'unico Signore che si è rivelato al suo popolo. Proibisce la superstizione e l'irreligione. La superstizione rappresenta, in qualche modo, un eccesso perverso della religione; l'irreligione è un vizio opposto, per difetto, alla virtù della religione.

La superstizione

2111 La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione.[39]

[33] Cf Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum*: Leonis XIII Acta, 8, 229-230.
[34] Cf Pio XII, *Discorso ai partecipanti al quinto Convegno nazionale Italiano dell'Unione dei Giuristi cattolici* (6 dicembre 1953): AAS 45 (1953) 799.
[35] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930-931.
[36] Cf Pio VI, Breve *Quod aliquantum* (10 marzo 1791): *Collectio Brevium atque Instructionum SS. D. N. Pii Papae VI, quae ad praesentes Ecclesiae Catholicae in Gallia* [...] *calamitates pertinent* (Roma 1800) p. 54-55.
[37] Cf Pio IX, Lett. enc. *Quanta cura*: DS 2890.
[38] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 7: AAS 58 (1966) 935.
[39] Cf *Mt* 23,16-22.

L'idolatria

2112 Il primo comandamento condanna il *politeismo*. Esige dall'uomo
210 di non credere in altri dèi che nell'unico Dio, di non venerare altre divinità che l'Unico. La Scrittura costantemente richiama a questo rifiuto degli idoli che sono « argento e oro, opera delle mani dell'uomo », i quali « hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono... ». Questi idoli vani rendono l'uomo vano: « Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida » (*Sal* 115,4-5.8).[40] Dio, al contrario, è il « Dio vivente » (*Gs* 3,10),[41] che fa vivere e interviene nella storia.

2113 L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Ri-
398 mane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò
2534 che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato,
2289 del denaro, ecc. « Non potete servire a Dio e a mammona », dice Gesù
2473 (*Mt* 6,24). Numerosi martiri sono morti per non adorare « la Bestia »,[42] rifiutando perfino di simularne il culto. L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio; perciò è incompatibile con la comunione divina.[43]

2114 La vita umana si unifica nell'adorazione dell'Unico. Il comandamento di adorare il solo Signore unifica l'uomo e lo salva da una dispersione senza limiti. L'idolatria è una perversione del senso religioso innato nell'uomo. Idolatra è colui che « riferisce la sua indistruttibile nozione di Dio a chicchessia anziché a Dio ».[44]

Divinazione e magia

2115 Dio può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi. Tuttavia il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fidu-
305 cia nelle mani della provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo. L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità.

2116 Tutte le forme di *divinazione* sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene

[40] Cf *Is* 44,9-20; *Ger* 10,1-16; *Dn* 14,1-30; *Bar* 6; *Sap* 13,1–15,19.
[41] Cf *Sal* 42,3; ecc.
[42] Cf *Ap* 13-14.
[43] Cf *Gal* 5,20; *Ef* 5,5.
[44] Origene, *Contra Celsum,* 2, 40: SC 132, 378 (PG 11, 861).

che « svelino » l'avvenire.[45] La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.

2117 Tutte le pratiche di *magia* e di *stregoneria* con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare amuleti è biasimevole. Lo *spiritismo* spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui.

L'irreligione

2118 Il primo comandamento di Dio condanna i principali peccati di irreligione: l'azione di tentare Dio, con parole o atti, il sacrilegio e la simonia.

2119 L'azione di *tentare Dio* consiste nel mettere alla prova, con parole o atti, la sua bontà e la sua onnipotenza. È così che Satana voleva 394
ottenere da Gesù che si buttasse giù dal Tempio obbligando Dio, in tal modo, ad intervenire.[46] Gesù gli oppone la parola di Dio: « Non tenterai il Signore Dio tuo » (*Dt* 6,16). La sfida implicita in simile tentazione di Dio ferisce il rispetto e la fiducia che dobbiamo al nostro Creatore e Signore. In essa si cela sempre un dubbio riguardo al suo amore, alla 2088
sua provvidenza e alla sua potenza.[47]

2120 Il *sacrilegio* consiste nel profanare o nel trattare indegnamente i sacramenti e le altre azioni liturgiche, come pure le persone, gli oggetti e i luoghi consacrati a Dio. Il sacrilegio è un peccato grave soprattutto

[45] Cf *Dt* 18,10; *Ger* 29,8.
[46] Cf *Lc* 4,9.
[47] Cf *1 Cor* 10,9; *Es* 17,2-7; *Sal* 95,9.

quando è commesso contro l'Eucaristia, poiché, in questo sacramento,
1374 ci è reso presente sostanzialmente il Corpo stesso di Cristo.[48]

2121 La *simonia*[49] consiste nell'acquisto o nella vendita delle realtà spirituali. A Simone il mago, che voleva acquistare il potere spirituale che vedeva all'opera negli Apostoli, Pietro risponde: « Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio » (*At* 8,20). Così si conformava alla parola di
1578 Gesù: « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (*Mt* 10,8).[50] È impossibile appropriarsi i beni spirituali e comportarsi nei loro confronti come un possessore o un padrone, dal momento che la loro sorgente è in Dio. Non si può che riceverli gratuitamente da lui.

2122 « Il ministro, oltre alle offerte determinate dalla competente autorità, per l'amministrazione dei sacramenti non domandi nulla, evitando sempre che i più bisognosi siano privati dell'aiuto dei sacramenti a motivo della povertà ».[51] L'autorità competente determina queste « offerte » in virtù del principio che il popolo cristiano deve concorrere al sostentamento dei ministri della Chiesa. « L'operaio ha diritto al suo nutrimento » (*Mt* 10,10).[52]

L'ateismo

29 2123 « Molti nostri contemporanei [...] non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano l'intimo e vitale legame con Dio, così che l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo ».[53]

2124 Il termine ateismo indica fenomeni molto diversi. Una forma frequente di esso è il materialismo pratico, che racchiude i suoi bisogni e le sue ambizioni entro i confini dello spazio e del tempo. L'umanesimo ateo ritiene falsamente che l'uomo « sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia ».[54] Un'altra forma dell'ateismo contemporaneo si aspetta la liberazione dell'uomo da una liberazione economica e sociale, alla quale « si pretende che la religione sia di ostacolo, per

[48] Cf CIC canoni 1367. 1376.
[49] Cf *At* 8,9-24.
[50] Cf già *Is* 55,1.
[51] CIC canone 848.
[52] Cf *Lc* 10,7; *1 Cor* 9,4-18; *1 Tm* 5,17-18.
[53] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19: AAS 58 (1966) 1039.
[54] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 20: AAS 58 (1966) 1040.

natura sua, in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso una vita futura e fallace, lo distoglierebbe dall'edificazione della città terrena ».[55]

2125 Per il fatto che respinge o rifiuta l'esistenza di Dio, l'ateismo è un peccato contro la virtù della religione.[56] L'imputabilità di questa colpa può essere fortemente attenuata dalle intenzioni e dalle circostanze. Alla genesi e alla diffusione dell'ateismo « possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione ».[57] 1535

2126 Spesso l'ateismo si fonda su una falsa concezione dell'autonomia umana, spinta fino al rifiuto di ogni dipendenza nei confronti di Dio.[58] In realtà, il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, « dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione ».[59] La Chiesa sa « che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano ».[60] 396 154

L'agnosticismo

2127 L'agnosticismo assume parecchie forme. In certi casi l'agnostico si rifiuta di negare Dio; ammette invece l'esistenza di un essere trascendente che non potrebbe rivelarsi e di cui nessuno sarebbe in grado di dire niente. In altri casi l'agnostico non si pronuncia sull'esistenza di Dio, dichiarando che è impossibile provarla, così come è impossibile ammetterla o negarla. 36

2128 L'agnosticismo può talvolta racchiudere una certa ricerca di Dio, ma può anche costituire un indifferentismo, una fuga davanti al problema ultimo dell'esistenza e un torpore della coscienza morale. Troppo spesso l'agnosticismo equivale a un ateismo pratico. 1036

[55] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 20: AAS 58 (1966) 1040.
[56] Cf *Rm* 1,18.
[57] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19: AAS 58 (1966) 1039.
[58] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 20: AAS 58 (1966) 1040.
[59] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 21: AAS 58 (1966) 1040.
[60] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 21: AAS 58 (1966) 1042.

1159-1162

IV. « Non ti farai alcuna immagine scolpita... »

2129 L'ingiunzione divina comportava il divieto di qualsiasi rappresentazione di Dio fatta dalla mano dell'uomo. Il Deuteronomio spiega: « Poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo » (*Dt* 4,15-16). È il Dio assolutamente trascendente che si è rivelato a Israele. « Egli è tutto », ma, al tempo stesso, è « al di sopra di tutte le sue opere » (*Sir* 43,27-28). Egli è « lo stesso autore della bellezza » (*Sap* 13,3).

300
2500

2130 Tuttavia, fin dall'Antico Testamento, Dio ha ordinato o permesso di fare immagini che simbolicamente conducessero alla salvezza operata dal Verbo incarnato: così il serpente di rame,[61] l'arca dell'Alleanza e i cherubini.[62]

476

2131 Fondandosi sul mistero del Verbo incarnato, il settimo Concilio ecumenico, a Nicea (nel 787), ha giustificato, contro gli iconoclasti, il culto delle icone: quelle di Cristo, ma anche quelle della Madre di Dio, degli angeli e di tutti i santi. Incarnandosi, il Figlio di Dio ha inaugurato una nuova « economia » delle immagini.

2132 Il culto cristiano delle immagini non è contrario al primo comandamento che proscrive gli idoli. In effetti, « l'onore reso ad un'immagine appartiene a chi vi è rappresentato »,[63] e « chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto ».[64] L'onore tributato alle sacre immagini è una « venerazione rispettosa », non un'adorazione che conviene solo a Dio:

> « Gli atti di culto non sono rivolti alle immagini considerate in se stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato. Ora, il moto che si volge all'immagine in quanto immagine, non si ferma su di essa, ma tende alla realtà che essa rappresenta ».[65]

[61] Cf *Nm* 21,4-9; *Sap* 16,5-14; *Gv* 3,14-15.
[62] Cf *Es* 25,10-22; *1 Re* 6,23-28; 7,23-26.
[63] San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto,* 18, 45: SC 17bis, 406 (PG 32, 149).
[64] Concilio di Nicea II, *Definitio de sacris imaginibus*: DS 601; cf Concilio di Trento, Sess. 25ª, *Decretum de invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum, et sacris imaginibus*: DS 1821-1825; Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 125: AAS 56 (1964) 132; Id., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 67: AAS 57 (1965) 65-66.
[65] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 81, a. 3, ad 3: Ed. Leon. 9, 180.

In sintesi

2133 « *Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze* » (*Dt* 6,5).

2134 *Il primo comandamento chiama l'uomo a credere in Dio, a sperare in lui, ad amarlo al di sopra di tutto.*

2135 « *Adora il Signore Dio tuo* » (*Mt* 4,10). *Adorare Dio, pregarlo, rendergli il culto che a lui è dovuto, mantenere le promesse e i voti che a lui si sono fatti, sono atti della virtù della religione, che esprimono l'obbedienza al primo comandamento.*

2136 *Il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo individualmente e socialmente.*

2137 *L'uomo deve poter professare liberamente la religione sia in forma privata che pubblica.*[66]

2138 *La superstizione è una deviazione del culto che rendiamo al vero Dio. Ha la sua massima espressione nell'idolatria, come nelle varie forme di divinazione e di magia.*

2139 *L'azione di tentare Dio con parole o atti, il sacrilegio, la simonia sono peccati di irreligione proibiti dal primo comandamento.*

2140 *L'ateismo, in quanto respinge o rifiuta l'esistenza di Dio, è un peccato contro il primo comandamento.*

2141 *Il culto delle sacre immagini è fondato sul mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio. Esso non è in opposizione al primo comandamento.*

[66] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 15: AAS 58 (1966) 940.

Articolo 2

IL SECONDO COMANDAMENTO

« Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio » (*Es* 20,7).[67]

« Fu detto agli antichi: "Non spergiurare" [...]. Ma io vi dico: Non giurate affatto » (*Mt* 5,33-34).

2807-2815

I. Il nome del Signore è santo

2142 Il secondo comandamento *prescrive di rispettare il nome del Signore*. Come il primo comandamento, deriva dalla virtù della religione e regola in particolare il nostro uso della parola a proposito delle cose sante.

2143 Tra tutte le parole della Rivelazione ve ne è una singolare, che è
203 la rivelazione del nome di Dio, che egli svela a coloro che credono in lui; egli si rivela ad essi nel suo mistero personale. Il dono del nome appartiene all'ordine della confidenza e dell'intimità. « Il nome del Si-
435 gnore è santo ». Per questo l'uomo non può abusarne. Lo deve custodire nella memoria in un silenzio di adorazione piena d'amore.[68] Non lo inserirà tra le sue parole, se non per benedirlo, lodarlo e glorificarlo.[69]

2144 Il rispetto per il nome di Dio esprime quello dovuto al suo stesso mistero e a tutta la realtà sacra da esso evocata. Il *senso del sacro* fa parte della virtù della religione:

> « Il sentimento di timore e il sentimento del sacro sono sentimenti cristiani o no? [...] Nessuno può ragionevolmente dubitarne. Sono i sentimenti che palpiterebbero in noi, e con forte intensità, se avessimo la visione della Maestà di Dio. Sono i sentimenti che proveremmo se ci rendessimo conto della sua presenza. Nella misura in cui crediamo che Dio è presente, dobbiamo avvertirli. Se non li avvertiamo, è perché non percepiamo, non crediamo che egli è presente ».[70]

2472 2145 Il fedele deve testimoniare il nome del Signore, confessando la propria fede senza cedere alla paura.[71] L'atto della predicazione e l'atto
427 della catechesi devono essere compenetrati di adorazione e di rispetto per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

[67] Cf *Dt* 5,11.
[68] Cf *Zc* 2,17.
[69] Cf *Sal* 29,2; 96,2; 113,1-2.
[70] John Henry Newman, *Parochial and Plain Sermons*, v. 5, Sermon 2 [*Reverence, a Belief in God's Presence*] (Westminster 1967) p. 21-22.
[71] Cf *Mt* 10,32; *1 Tm* 6,12.

2146 Il secondo comandamento *proibisce l'abuso del nome di Dio*, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e di tutti i santi.

2147 Le *promesse* fatte ad altri nel nome di Dio impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine. Esse devono essere mantenute, per giustizia. Essere infedeli a queste promesse equivale ad abusare del nome di Dio e, in qualche modo, a fare di Dio un bugiardo.[72] 2101

2148 La *bestemmia* si oppone direttamente al secondo comandamento. Consiste nel proferire contro Dio – interiormente o esteriormente – parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio. San Giacomo disapprova coloro « che bestemmiano il bel nome [di Gesù] che è stato invocato » sopra di loro (*Gc* 2,7). La proibizione della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre. È blasfemo anche ricorrere al nome di Dio per mascherare pratiche criminali, ridurre popoli in schiavitù, torturare o mettere a morte. L'abuso del nome di Dio per commettere un crimine provoca il rigetto della religione.

La bestemmia è contraria al rispetto dovuto a Dio e al suo santo nome. Per sua natura è un peccato grave.[73] 1756

2149 Le *imprecazioni*, in cui viene inserito il nome di Dio senza intenzione di bestemmia, sono una mancanza di rispetto verso il Signore. Il secondo comandamento proibisce anche l'*uso magico* del nome divino:

> « Il nome di Dio è grande laddove lo si pronuncia con il rispetto dovuto alla sua grandezza e alla sua maestà. Il nome di Dio è santo laddove lo si nomina con venerazione e con il timore di offenderlo ».[74]

II. Il nome di Dio pronunciato invano

2150 Il secondo comandamento *proibisce il falso giuramento*. Fare promessa solenne o giurare è prendere Dio come testimone di ciò che si afferma. È invocare la veracità divina a garanzia della propria veracità. Il giuramento impegna il nome del Signore. « Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome » (*Dt* 6,13).

[72] Cf *1 Gv* 1,10.
[73] Cf CIC canone 1369.
[74] Sant'Agostino, *De sermone Domini in monte,* 2, 5, 19: CCL 35, 109 (PL 34, 1278).

2151 Astenersi dal falso giuramento è un dovere verso Dio. Come
215 Creatore e Signore, Dio è la norma di ogni verità. La parola umana è in accordo con Dio oppure in opposizione a lui che è la stessa verità. Quando il giuramento è veridico e legittimo, mette in luce il rapporto della parola umana con la verità di Dio. Il giuramento falso chiama Dio ad essere testimone di una menzogna.

2476 2152 È *spergiuro* colui che, sotto giuramento, fa una promessa con l'intenzione di non mantenerla, o che, dopo aver promesso sotto giura-
1756 mento, non vi si attiene. Lo spergiuro costituisce una grave mancanza di rispetto verso il Signore di ogni parola. Impegnarsi con giuramento a compiere un'opera cattiva è contrario alla santità del nome divino.

2153 Gesù ha esposto il secondo comandamento nel discorso della montagna: « Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti!". Ma io vi dico: non giurate affatto [...]. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno » (*Mt* 5,33-34.37).[75] Gesù insegna che ogni giuramento
2466 implica un riferimento a Dio e che la presenza di Dio e della sua verità deve essere onorata in ogni parola. La discrezione del ricorso a Dio nel parlare procede di pari passo con l'attenzione rispettosa per la sua presenza, testimoniata o schernita, in ogni nostra affermazione.

2154 Seguendo san Paolo,[76] la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio davanti ad un tribunale). « Il giuramento, ossia l'invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia ».[77]

2155 La santità del nome divino esige che non si faccia ricorso ad esso per cose futili e che non si presti giuramento in quelle circostanze in cui esso potrebbe essere interpretato come un'approvazione del potere da cui ingiustamente venisse richiesto. Quando il giuramento è esigito
1903 da autorità civili illegittime, può essere rifiutato. Deve esserlo allorché è richiesto per fini contrari alla dignità delle persone o alla comunione ecclesiale.

[75] Cf *Gc* 5,12.
[76] Cf *2 Cor* 1,23; *Gal* 1,20.
[77] CIC canone 1199, § 1.

III. Il nome cristiano

2156 Il sacramento del Battesimo è conferito « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (*Mt* 28,19). Nel Battesimo il nome del Signore santifica l'uomo e il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa. Può essere il nome di un santo, cioè di un discepolo che ha vissuto con esemplare fedeltà al suo Signore. Il patrocinio del santo offre un modello di carità ed assicura la sua intercessione. Il « nome di Battesimo » può anche esprimere un mistero cristiano o una virtù cristiana. « I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano ».[78] 232 1267

2157 Il cristiano incomincia la sua giornata, le sue preghiere, le sue azioni con il segno della croce, « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ». Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre. Il segno della croce ci fortifica nelle tentazioni e nelle difficoltà. 1235 1688

2158 Dio chiama ciascuno per nome.[79] Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l'icona della persona. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta.

2159 Il nome ricevuto è un nome eterno. Nel Regno, il carattere misterioso ed unico di ogni persona segnata dal nome di Dio risplenderà in piena luce. « Al vincitore darò [...] una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve » (*Ap* 2,17). « Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo » (*Ap* 14,1).

In sintesi

2160 « *O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!* » (*Sal* 8,2).

2161 *Il secondo comandamento prescrive di rispettare il nome del Signore. Il nome del Signore è santo.*

[78] CIC canone 855.
[79] Cf *Is* 43,1; *Gv* 10,3.

2162 *Il secondo comandamento proibisce ogni uso sconveniente del nome di Dio. La bestemmia consiste nell'usare il nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e dei santi in un modo ingiurioso.*

2163 *Il falso giuramento chiama Dio come testimone di una menzogna. Lo spergiuro è una mancanza grave contro il Signore, sempre fedele alle sue promesse.*

2164 « *Non giurare né per il Creatore, né per la creatura, se non con verità, per necessità e con riverenza* ».[80]

2165 *Nel Battesimo, il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa. I genitori, i padrini e il parroco avranno cura che gli venga dato un nome cristiano. Essere sotto il patrocinio di un santo significa avere in lui un modello di carità e un sicuro intercessore.*

2166 *Il cristiano incomincia le sue preghiere e le sue azioni con il segno della croce* « *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen* ».

2167 *Dio chiama ciascuno per nome.*[81]

Articolo 3
IL TERZO COMANDAMENTO

« Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro » (*Es* 20,8-10).[82]

« Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato » (*Mc* 2,27-28).

346-348 ### I. Il giorno di sabato

2168 Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato: « Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore » (*Es* 31,15).

[80] Sant'Ignazio di Loyola, *Exercitia spiritualia*, 38: MHSI 100, 174.
[81] Cf *Is* 43,1.
[82] Cf *Dt* 5,12-15.

2169 La Scrittura a questo proposito fa *memoria della creazione*: « Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro » (*Es* 20,11). 2057

2170 La Scrittura rivela nel giorno del Signore anche un *memoriale della liberazione di Israele* dalla schiavitù d'Egitto: « Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato » (*Dt* 5,15).

2171 Dio ha affidato a Israele il sabato perché lo rispetti *in segno dell'Alleanza* perenne.[83] Il sabato è per il Signore, santamente riservato alla lode di Dio, della sua opera creatrice e delle sue azioni salvifiche in favore di Israele.

2172 L'agire di Dio è modello dell'agire umano. Se Dio nel settimo giorno « si è riposato » (*Es* 31,17), anche l'uomo deve « far riposo » e lasciare che gli altri, soprattutto i poveri, « possano goder quiete ».[84] Il sabato sospende le attività quotidiane e concede una tregua. È un giorno di protesta contro le schiavitù del lavoro e il culto del denaro.[85] 2184

2173 Il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù viene accusato di violare la legge del sabato. Ma Gesù non viola mai la santità di tale giorno.[86] Egli con autorità ne dà l'interpretazione autentica: « Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato » (*Mc* 2,27). Nella sua bontà, Cristo ritiene lecito in giorno di sabato fare il bene anziché il male, salvare una vita anziché toglierla.[87] Il sabato è il giorno del Signore delle misericordie e dell'onore di Dio.[88] « Il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato » (*Mc* 2,28). 582

[83] Cf *Es* 31,16.
[84] Cf *Es* 23,12.
[85] Cf *Ne* 13,15-22; *2 Cr* 36,21.
[86] Cf *Mc* 1,21; *Gv* 9,16.
[87] Cf *Mc* 3,4.
[88] Cf *Mt* 12,5; *Gv* 7,23.

II. Il giorno del Signore

> « Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso » (*Sal* 118,24).

Il giorno della risurrezione: la nuova creazione

638 2174 Gesù è risorto dai morti « il primo giorno della settimana » (*Mc* 16,2).[89] In quanto « primo giorno », il giorno della risurrezione di Cristo
349 richiama la prima creazione. In quanto « ottavo giorno », che segue il sabato,[90] esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo. È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore (ἡ κυριακὴ ἡμέρα, « dies dominica »), la « domenica »:

> « Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, poiché questo è il primo giorno [dopo il sabato ebraico, ma anche il primo giorno] nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, nostro Salvatore, risuscitò dai morti ».[91]

La domenica – compimento del sabato

1166 2175 La domenica si distingue nettamente dal sabato al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. Porta a compimento, nella pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. Infatti, il culto della Legge preparava il mistero di Cristo, e ciò che vi si compiva prefigurava qualche aspetto relativo a Cristo: [92]

> « Coloro che vivevano nell'antico ordine di cose si sono rivolti alla nuova speranza, non più guardando al sabato, ma vivendo secondo la domenica, giorno in cui è sorta la nostra vita, per la grazia del Signore e per la sua morte ».[93]

2176 La celebrazione della domenica attua la prescrizione morale naturalmente iscritta nel cuore dell'uomo « di rendere a Dio un culto esteriore, visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza

[89] Cf *Mt* 28,1; *Lc* 24,1; *Gv* 20,1.
[90] Cf *Mc* 16,1; *Mt* 28,1.
[91] San Giustino, *Apologia,* 1, 67: CA 1, 188 (PG 6, 429-432).
[92] Cf *1 Cor* 10,11.
[93] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Magnesios,* 9, 1: SC 10bis, 88 (Funk 1, 236-238).

universale verso gli uomini ».[94] Il culto domenicale è il compimento del precetto morale dell'Antica Alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo.

L'Eucaristia domenicale

2177 La celebrazione domenicale del giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa. « Il giorno di domenica in cui si celebra il mistero pasquale, per la Tradizione apostolica deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto ».[95] 1167

« Ugualmente devono essere osservati i giorni del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione e del santissimo Corpo e Sangue di Cristo, della santa Madre di Dio Maria, della sua Immacolata Concezione e Assunzione, di san Giuseppe, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e infine di tutti i Santi ».[96] 2043

2178 Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica.[97] La lettera agli Ebrei ricorda: « Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda » (*Eb* 10,25). 1343

> La Tradizione conserva il ricordo di una esortazione sempre attuale: « Affrettarsi verso la chiesa, avvicinarsi al Signore e confessare i propri peccati, pentirsi durante la preghiera [...]. Assistere alla santa e divina liturgia, terminare la propria preghiera e non uscirne prima del congedo. [...] L'abbiamo spesso ripetuto: questo giorno vi è concesso per la preghiera e il riposo. È il giorno fatto dal Signore. In esso rallegriamoci ed esultiamo ».[98]

2179 « La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore ».[99] È il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita 1567 2691 2226

[94] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 122, a. 4, c: Ed. Leon. 9, 478.
[95] CIC canone 1246, § 1.
[96] CIC canone 1246, § 1.
[97] Cf *At* 2,42-46; *1 Cor* 11,17.
[98] Pseudo-Eusebio Alessandrino, *Sermo de die Dominica*: PG 86/1, 416 e 421.
[99] CIC canone 515, § 1.

liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne: [100]

> « Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. [...] Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti ».[101]

L'obbligo della domenica

2042 2180 Il precetto della Chiesa definisce e precisa la Legge del Signore:
1389 « La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa ».[102] « Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente ».[103]

2181 L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano. Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo (per esempio, la malattia, la cura dei lattanti) o ne siano dispensati dal loro parroco.[104] Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave.

815 2182 La partecipazione alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale è una testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. In questo modo i fedeli attestano la loro comunione nella fede e nella carità. Essi testimoniano al tempo stesso la santità di Dio e la loro speranza nella salvezza. Si rafforzano vicendevolmente sotto l'assistenza dello Spirito Santo.

2183 « Se per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del Vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia, o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie ».[105]

[100] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 26: AAS 81 (1989) 437-440.
[101] San Giovanni Crisostomo, *De incomprehensibili Dei natura seu contra Anomoeos,* 3, 6: SC 28bis, 218 (PL 48, 725).
[102] CIC canone 1247.
[103] CIC canone 1248, § 1.
[104] Cf CIC canone 1245.
[105] CIC canone 1248, § 2.

Giorno di grazia e di cessazione dal lavoro

2184 Come Dio « cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro » (*Gn* 2,2), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. L'istituzione del giorno del Signore contribuisce a dare a tutti la possibilità di godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa.[106] 2172

2185 Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo.[107] Le necessità familiari o una grande utilità sociale costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale. I fedeli vigileranno affinché legittime giustificazioni non creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute. 2428

> « L'amore della verità cerca il sacro tempo libero, la necessità dell'amore accetta il giusto lavoro ».[108]

2186 È doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria. Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana. 2447

2187 Santificare le domeniche e i giorni di festa esige un serio impegno comune. Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore. Quando i costumi (sport, ristoranti, ecc.) e le necessità sociali (servizi pubblici, ecc.) richiedono a certuni un lavoro domenicale, ognuno si senta responsabile di riservarsi un tempo sufficiente di libertà. I fedeli avranno cura, con moderazione e carità, di evitare gli eccessi e le violenze cui talvolta danno luogo i divertimenti di massa. Nonostante le rigide esigenze dell'economia, i pubblici poteri vigileranno per assicurare ai cittadini un tempo destinato al riposo e al culto divino. I datori di lavoro hanno un obbligo analogo nei confronti dei loro dipendenti. 2289

[106] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 67: AAS 58 (1966) 1089.
[107] Cf CIC canone 1247.
[108] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 19, 19: CSEL 40/2, 407 (PL 41, 647).

2105 2188 Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi. Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana. Se la legislazione del paese o altri motivi obbligano a lavorare la domenica, questo giorno sia tuttavia vissuto come il giorno della nostra liberazione, che ci fa partecipare alla « adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli » (*Eb* 12,22-23).

In sintesi

2189 « *Osserva il giorno di sabato per santificarlo* » (*Dt* 5,12). « *Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore* » (*Es* 31,15).

2190 *Il sabato, che rappresentava il compimento della prima creazione, è sostituito dalla domenica, che ricorda la nuova creazione, iniziata con la risurrezione di Cristo.*

2191 *La Chiesa celebra il giorno della risurrezione di Cristo nell'ottavo giorno, che si chiama giustamente giorno del Signore, o domenica.*[109]

2192 « *Il giorno di domenica* [...] *deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto* ».[110] « *La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa* ».[111]

2193 « *La domenica e le altre feste di precetto i fedeli* [...] *si astengano* [...] *da quei lavori e da quegli affari che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo* ».[112]

2194 *L'istituzione della domenica contribuisce a dare a tutti la possibilità di « godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa* ».[113]

2195 *Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore.*

[109] Cf Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106: AAS 56 (1964) 126.
[110] CIC canone 1246, § 1.
[111] CIC canone 1247.
[112] CIC canone 1247.
[113] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 67: AAS 58 (1966) 1089.

CAPITOLO SECONDO

« AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO »

Gesù disse ai suoi discepoli: « Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri » (*Gv* 13,34).

2196 Rispondendo alla domanda rivoltagli sul primo dei comandamenti, Gesù disse: « Il primo è: "Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". E il secondo è questo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Non c'è altro comandamento più importante di questo » (*Mc* 12,29-31).

2822 L'Apostolo san Paolo lo richiama: « Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti, il precetto: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore » (*Rm* 13,8-10).

Articolo 4

IL QUARTO COMANDAMENTO

« Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio » (*Es* 20,12).

« Stava loro sottomesso » (*Lc* 2,51).

Lo stesso Signore Gesù ha ricordato l'importanza di questo « comandamento di Dio ».[1] L'Apostolo insegna: « Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. *Onora tuo padre e tua madre:* è questo il primo comandamento associato a una promessa: *perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra* » (*Ef* 6,1-3).[2]

[1] Cf *Mc* 7,8-13.
[2] Cf *Dt* 5,16.

2197 Il quarto comandamento apre la seconda tavola della Legge. Indica l'ordine della carità. Dio ha voluto che, dopo lui, onoriamo i nostri genitori ai quali dobbiamo la vita e che ci hanno trasmesso la conoscenza di Dio. Siamo tenuti ad onorare e rispettare tutti coloro
1897 che Dio, per il nostro bene, ha rivestito della sua autorità.

2198 Questo comandamento è espresso nella forma positiva di un dovere da compiere. Annunzia i comandamenti successivi, concernenti un rispetto particolare della vita, del matrimonio, dei beni terreni, della pa-
2419 rola. Costituisce uno dei fondamenti della dottrina sociale della Chiesa.

2199 Il quarto comandamento si rivolge espressamente ai figli in ordine alle loro relazioni con il padre e con la madre, essendo questa relazione la più universale. Concerne parimenti i rapporti di parentela con i membri del gruppo familiare. Chiede di tributare onore, affetto e riconoscenza ai nonni e agli antenati. Si estende infine ai doveri degli alunni nei confronti degli insegnanti, dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro, dei subordinati nei confronti dei loro superiori, dei cittadini verso la loro patria, verso i pubblici amministratori e i governanti.

Questo comandamento implica e sottintende i doveri dei genitori, tutori, docenti, capi, magistrati, governanti, di tutti coloro che esercitano un'autorità su altri o su una comunità di persone.

2200 L'osservanza del quarto comandamento comporta una ricompensa: « Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio » (*Es* 20,12).[3] Il rispetto di questo comandamento procura, insieme con i frutti spirituali, frutti tempo-
2304 rali di pace e di prosperità. Al contrario, la trasgressione di questo comandamento arreca gravi danni alle comunità e alle persone umane.

I. La famiglia nel piano di Dio

Natura della famiglia

1625 2201 La comunità coniugale è fondata sul consenso degli sposi. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi e alla procreazione ed educazione dei figli. L'amore degli sposi e la generazione dei figli stabiliscono tra i membri di una medesima famiglia relazioni personali e responsabilità primarie.

[3] Cf *Dt* 5,16.

2202 Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia. Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità; si impone da sé. La si considererà come il normale riferimento, in funzione del quale devono essere valutate le diverse forme di parentela. 1882

2203 Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana e l'ha dotata della sua costituzione fondamentale. I suoi membri sono persone uguali in dignità. Per il bene comune dei suoi membri e della società, la famiglia comporta una diversità di responsabilità, di diritti e di doveri. 369

La famiglia cristiana 1655-1658

2204 « La famiglia cristiana offre una rivelazione e una realizzazione specifica della comunione ecclesiale; anche per questo motivo, può e deve essere chiamata *"Chiesa domestica"* ».[4] Essa è una comunità di fede, di speranza e di carità; nella Chiesa riveste una singolare importanza come è evidente nel Nuovo Testamento.[5] 533

2205 La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La sua attività procreatrice ed educativa è il riflesso dell'opera creatrice del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera e il sacrificio di Cristo. La preghiera quotidiana e la lettura della Parola di Dio corroborano in essa la carità. La famiglia cristiana è evangelizzatrice e missionaria. 1702

2206 Le relazioni in seno alla famiglia comportano un'affinità di sentimenti, di affetti e di interessi, che nasce soprattutto dal reciproco rispetto delle persone. La famiglia è una *comunità privilegiata* chiamata a realizzare un'amorevole apertura di animo tra i coniugi e una continua collaborazione tra i genitori nell'educazione dei figli.[6]

II. La famiglia e la società

2207 La famiglia è la *cellula originaria della vita sociale*. È la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. L'autorità, la stabilità e la vita di relazione 1880 372

[4] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 21: AAS 74 (1982) 105; cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 16.
[5] Cf *Ef* 5,21–6,4; *Col* 3,18-21; *1 Pt* 3,1-7.
[6] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 52: AAS 58 (1966) 1073.

1603 in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a fare buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società.

2208 La famiglia deve vivere in modo che i suoi membri si aprano all'attenzione e all'impegno in favore dei giovani e degli anziani, delle persone malate o handicappate e dei poveri. Numerose sono le famiglie che, in certi momenti, non hanno la possibilità di dare tale aiuto. Tocca allora ad altre persone, ad altre famiglie e, sussidiariamente, alla società provvedere ai bisogni di costoro: « Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo » (*Gc* 1,27).

2209 La famiglia deve essere aiutata e difesa con appropriate misure sociali. Là dove le famiglie non sono in grado di adempiere alle loro funzioni, gli altri corpi sociali hanno il dovere di aiutarle e di sostenere l'istituto familiare. In base al principio di sussidiarietà, le comunità più grandi si guarderanno dall'usurpare le loro prerogative o di ingerirsi
1883 nella loro vita.

2210 L'importanza della famiglia per la vita e il benessere della società,[7] comporta per la società stessa una particolare responsabilità nel sostenere e consolidare il matrimonio e la famiglia. Il potere civile consideri « come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica e la prosperità domestica ».[8]

2211 La comunità politica ha il dovere di onorare la famiglia, di assisterla, e di assicurarle in particolare:

— la libertà di costituirsi, di procreare figli e di educarli secondo le proprie convinzioni morali e religiose;

— la tutela della stabilità del vincolo coniugale e dell'istituto familiare;

— la libertà di professare la propria fede, di trasmetterla, di educare in essa i figli, avvalendosi dei mezzi e delle istituzioni necessarie;

— il diritto alla proprietà privata, la libertà di intraprendere un'attività, di procurarsi un lavoro e una casa, il diritto di emigrare;

— il diritto, in conformità alle istituzioni dei paesi, alle cure mediche, all'assistenza per le persone anziane, agli assegni familiari;

[7] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 47: AAS 58 (1966) 1067.
[8] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 52: AAS 58 (1966) 1073.

— la difesa della sicurezza e della salute, particolarmente in ordine a pericoli come la droga, la pornografia, l'alcolismo, ecc.;

— la libertà di formare associazioni con altre famiglie e di essere in tal modo rappresentate presso le autorità civili.[9]

2212 Il quarto comandamento *illumina le altre relazioni nella società*. Nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle vediamo i figli dei nostri genitori; nei nostri cugini, i discendenti dei nostri avi; nei nostri concittadini, i figli della nostra patria; nei battezzati, i figli della Chiesa, nostra Madre; in ogni persona umana, un figlio o una figlia di colui che vuole essere chiamato « Padre nostro ». Conseguentemente, le nostre relazioni con il prossimo sono di carattere personale. Il prossimo non è un « individuo » della collettività umana; è « qualcuno » che, per le sue origini conosciute, merita un'attenzione e un rispetto singolari. 225 1931

2213 Le comunità umane sono *composte di persone*. Il loro buon governo non si limita alla garanzia dei diritti e all'osservanza dei doveri, come pure al rispetto dei contratti. Giuste relazioni tra imprenditori e dipendenti, governanti e cittadini presuppongono la naturale benevolenza conforme alla dignità delle persone umane, cui stanno a cuore la giustizia e la fraternità. 1939

III. Doveri dei membri della famiglia

Doveri dei figli

2214 La paternità divina è la sorgente della paternità umana;[10] è la paternità divina che fonda l'onore dovuto ai genitori. Il rispetto dei figli, minorenni o adulti, per il proprio padre e la propria madre[11] si nutre dell'affetto naturale nato dal vincolo che li unisce. Questo rispetto è richiesto dal comando divino.[12] 1858

2215 Il rispetto per i genitori (*pietà filiale*) è fatto di *riconoscenza* verso coloro che, con il dono della vita, il loro amore e il loro lavoro, hanno messo al mondo i loro figli e hanno loro permesso di crescere in età, in sapienza e in grazia. « Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? » (*Sir* 7,27-28).

[9] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 46: AAS 74 (1982) 137-138.
[10] Cf *Ef* 3,15.
[11] Cf *Prv* 1,8; *Tb* 4,3-4.
[12] Cf *Es* 20,12.

2216 Il rispetto filiale si manifesta anche attraverso la vera docilità e la vera *obbedienza*: « Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non
532 disprezzare l'insegnamento di tua madre [...]. Quando cammini ti guideranno; quando riposi, veglieranno su di te; quando ti desti, ti parleranno » (*Prv* 6,20-22). « Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero » (*Prv* 13,1).

2217 Per tutto il tempo in cui vive nella casa dei suoi genitori, il figlio deve obbedire ad ogni loro richiesta motivata dal suo proprio bene o da quello della famiglia. « Figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore » (*Col* 3,20).[13] I figli devono anche obbedire agli ordini ragionevoli dei loro educatori e di tutti coloro ai quali i genitori li hanno affidati. Ma se in coscienza sono persuasi che è moralmente riprovevole obbedire a un dato ordine, non vi obbediscano.

Crescendo, i figli continueranno a rispettare i loro genitori. Preverranno i loro desideri, chiederanno spesso i loro consigli, accetteranno i loro giustificati ammonimenti. Con l'emancipazione cessa l'obbedienza dei figli verso i genitori, ma non il rispetto che ad essi è sempre dovuto. Questo trova, in realtà, la sua
1831 radice nel timore di Dio, uno dei doni dello Spirito Santo.

2218 Il quarto comandamento ricorda ai figli divenuti adulti le loro *responsabilità verso i genitori*. Nella misura in cui possono, devono dare loro l'aiuto materiale e morale, negli anni della vecchiaia e in tempo di malattia, di solitudine o di indigenza. Gesù richiama questo dovere di riconoscenza.[14]

> « Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli, sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi riverisce suo padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre » (*Sir* 3,2-6).
>
> « Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo mentre sei nel pieno del vigore. [...] Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore » (*Sir* 3,12-13.16).

2219 Il rispetto filiale favorisce l'armonia di tutta la vita familiare; concerne anche le *relazioni tra fratelli e sorelle*. Il rispetto verso i genitori si riflette su tutto l'ambiente familiare. « Corona dei vecchi sono i fi-

[13] Cf *Ef* 6,1.
[14] Cf *Mc* 7,10-12.

gli dei figli » (*Prv* 17,6). « Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza » sopportatevi « a vicenda con amore » (*Ef* 4,2).

2220 I cristiani devono una speciale gratitudine a coloro dai quali hanno ricevuto il dono della fede, la grazia del Battesimo e la vita nella Chiesa. Può trattarsi dei genitori, di altri membri della famiglia, dei nonni, di Pastori, di catechisti, di altri maestri o amici. « Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice, e ora, ne sono certo, anche in te » (*2 Tm* 1,5).

Doveri dei genitori

2221 La fecondità dell'amore coniugale non si riduce alla sola procreazione dei figli, ma deve estendersi alla loro educazione morale e alla loro formazione spirituale. La *funzione educativa dei genitori* « è tanto 1653
importante che, se manca, può a stento essere supplita ».[15] Il diritto e il dovere dell'educazione sono, per i genitori, primari e inalienabili.[16]

2222 I genitori devono considerare i loro figli come *figli di Dio* e rispettarli come *persone umane*. Educano i loro figli ad osservare la Legge di Dio mostrandosi essi stessi obbedienti alla volontà del Padre dei cieli. 494

2223 I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei loro figli. Testimoniano tale responsabilità innanzi tutto con la *creazione di una famiglia*, in cui la tenerezza, il perdono, il rispetto, la fedeltà e il servizio disinteressato rappresentano la norma. Il focolare domestico è un luogo particolarmente adatto per *educare alle virtù*. Questa educazione richiede 1804
che si impari l'abnegazione, un retto modo di giudicare, la padronanza di sé, condizioni di ogni vera libertà. I genitori insegneranno ai figli a subordinare « le dimensioni materiali e istintive a quelle interiori e spirituali ».[17] I genitori hanno anche la grave responsabilità di dare ai loro figli buoni esempi. Riconoscendo con franchezza davanti ai figli le proprie mancanze, saranno meglio in grado di guidarli e di correggerli:

> « Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta [...]. Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio » (*Sir* 30,1-2). « E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore » (*Ef* 6,4).

[15] Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis*, 3: AAS 58 (1966) 731.
[16] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 36: AAS 74 (1982) 126.
[17] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: AAS 83 (1991) 838.

2224 Il focolare domestico costituisce l'ambito naturale per l'iniziazione dell'essere umano alla solidarietà e alle responsabilità comunitarie. I genitori insegneranno ai figli a guardarsi dai compromessi e dagli sbandamenti che minacciano le società umane.

1939

2225 Dalla grazia del sacramento del Matrimonio i genitori hanno ricevuto la responsabilità e il privilegio di *evangelizzare i loro figli*. Li inizieranno, fin dai primi anni di vita, ai misteri della fede dei quali essi, per i figli, sono « i primi annunziatori ».[18] Li faranno partecipare alla vita della Chiesa fin dalla più tenera età. I modi di vivere in famiglia possono sviluppare le disposizioni affettive che, per l'intera esistenza, costituiscono autentiche condizioni preliminari e sostegni di una fede viva.

1656

2226 L'*educazione alla fede* da parte dei genitori deve incominciare fin dalla più tenera età dei figli. Essa si realizza già allorché i membri della famiglia si aiutano a crescere nella fede attraverso la testimonianza di una vita cristiana vissuta in conformità al Vangelo. La catechesi familiare precede, accompagna e arricchisce le altre forme d'insegnamento della fede. I genitori hanno la missione di insegnare ai figli a pregare e a scoprire la loro vocazione di figli di Dio.[19] La parrocchia è la comunità eucaristica e il cuore della vita liturgica delle famiglie cristiane; è un luogo privilegiato della catechesi dei figli e dei genitori.

2179

2227 I figli, a loro volta, contribuiscono alla *crescita* dei propri genitori *nella santità*.[20] Tutti e ciascuno, con generosità e senza mai stancarsi, si concederanno vicendevolmente il perdono che le offese, i litigi, le ingiustizie e le infedeltà esigono. L'affetto reciproco lo suggerisce. La carità di Cristo lo richiede.[21]

2013

2228 Durante l'infanzia, il rispetto e l'affetto dei genitori si esprimono innanzi tutto nella cura e nell'attenzione prodigate nell'allevare i propri figli, e nel *provvedere ai loro bisogni materiali e spirituali*. Durante la loro crescita, il medesimo rispetto e la medesima dedizione portano i genitori ad educare i figli al retto uso della ragione e della libertà.

2229 Primi responsabili dell'educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di *scegliere per loro una scuola* rispondente alle proprie convinzioni. È, questo, un diritto fondamentale. I genitori, nei limiti del possibi-

[18] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 16; cf CIC canone 1136.

[19] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 16.

[20] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1069.

[21] Cf *Mt* 18,21-22; *Lc* 17,4.

le, hanno il dovere di scegliere le scuole che li possano aiutare nel migliore dei modi nel loro compito di educatori cristiani.[22] I pubblici poteri hanno il dovere di garantire tale diritto dei genitori e di assicurare le condizioni concrete per poterlo esercitare.

2230 Diventando adulti, i figli hanno il dovere e il diritto di *scegliere la propria professione e il proprio stato di vita*. Assumeranno queste nuove responsabilità in un rapporto confidente con i loro genitori, ai quali chiederanno e dai quali riceveranno volentieri avvertimenti e consigli. I genitori avranno cura di non costringere i figli né quanto alla scelta della professione, né quanto a quella del coniuge. Questo dovere di discrezione non impedisce loro, anzi tutt'altro, di aiutarli con sapienti consigli, particolarmente quando progettano di fondare una famiglia. 1625

2231 Alcuni non si sposano, al fine di prendersi cura dei propri genitori, o dei propri fratelli e sorelle, di dedicarsi più esclusivamente ad una professione o per altri validi motivi. Costoro possono grandemente contribuire al bene della famiglia umana.

IV. La famiglia e il Regno

2232 I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono però assoluti. Quanto più il figlio cresce verso la propria maturità e autonomia umane e spirituali, tanto più la sua specifica vocazione, che viene da Dio, si fa chiara e forte. I genitori rispetteranno tale chiamata e favoriranno la risposta dei propri figli a seguirla. È necessario convincersi che la prima vocazione del cristiano è di *seguire Gesù*:[23] « Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me » (*Mt* 10,37). 1618

2233 Diventare discepolo di Gesù significa accettare l'invito ad appartenere alla *famiglia di Dio*, a condurre una vita conforme al suo modo di vivere: « Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre » (*Mt* 12,50). 542

I genitori accoglieranno e rispetteranno con gioia e rendimento di grazie la chiamata rivolta dal Signore a qualcuno dei loro figli a seguirlo nella verginità per il Regno, nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale.

[22] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis*, 6: AAS 58 (1966) 733.
[23] Cf *Mt* 16,25.

V. Le autorità nella società civile

1897 2234 Il quarto comandamento di Dio ci prescrive anche di onorare tutti coloro che, per il nostro bene, hanno ricevuto da Dio un'autorità nella società. Mette in luce tanto i doveri di chi esercita l'autorità quanto quelli di chi ne beneficia.

Doveri delle autorità civili

1899 2235 Coloro che sono rivestiti d'autorità, la devono esercitare come un servizio. « Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo » (*Mt* 20,26). L'esercizio di un'autorità è moralmente delimitato dalla sua origine divina, dalla sua natura ragionevole e dal suo oggetto specifico. Nessuno può comandare o istituire ciò che è contrario alla dignità delle persone e alla legge naturale.

2411 2236 L'esercizio dell'autorità mira a rendere evidente una giusta gerarchia dei valori al fine di facilitare l'esercizio della libertà e della responsabilità di tutti. I superiori attuino con saggezza la giustizia distributiva, tenendo conto dei bisogni e della collaborazione di ciascuno, e in vista della concordia e della pace. Abbiano cura che le norme e le disposizioni che danno non inducano in tentazione opponendo l'interesse personale a quello della comunità.[24]

357 2237 I *poteri politici* sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali della persona umana. Cercheranno di attuare con umanità la giustizia, nel rispetto del diritto di ciascuno, soprattutto delle famiglie e dei diseredati.

I diritti politici connessi con la cittadinanza possono e devono essere concessi secondo le esigenze del bene comune. Non possono essere sospesi dai pubblici poteri senza un motivo legittimo e proporzionato. L'esercizio dei diritti politici è finalizzato al bene comune della nazione e della comunità umana.

Doveri dei cittadini

1900 2238 Coloro che sono sottomessi all'autorità considereranno i loro superiori come rappresentanti di Dio, che li ha costituiti ministri dei suoi doni: [25] « State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore [...]. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della liber-

[24] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 25: AAS 83 (1991) 823.
[25] Cf *Rm* 13,1-2.

tà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio » (*1 Pt* 2,13.16). La leale collaborazione dei cittadini comporta il diritto, talvolta il dovere, di fare le giuste rimostranze su ciò che a loro sembra nuocere alla dignità delle persone e al bene della comunità.

2239 È *dovere dei cittadini* dare il proprio apporto ai poteri civili per il bene della società in spirito di verità, di giustizia, di solidarietà e di libertà. L'amore e il servizio della *patria* derivano dal dovere di riconoscenza e dall'ordine della carità. La sottomissione alle autorità legittime e il servizio del bene comune esigono dai cittadini che essi compiano la loro funzione nella vita della comunità politica. 1915 2310

2240 La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte, dell'esercizio del diritto di voto, della difesa del paese: 2265

> « Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto » (*Rm* 13,7).
>
> I cristiani « abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri [...]. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi [...]. Così eccelso è il posto loro assegnato da Dio, e non è lecito disertarlo ».[26]

L'Apostolo ci esorta ad elevare preghiere ed azioni di grazie « per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità » (*1 Tm* 2,2). 1900

2241 Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo *straniero* alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono.

Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri.

2242 Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze del- 1903

[26] *Lettera a Diogneto,* 5, 5; 5, 10; 6, 10: SC 33, 62-66 (FUNK 1, 398-400).

l'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamen-
2313 ti del Vangelo. Il *rifiuto d'obbedienza* alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giu-
450 stificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica. « Rendete [...] a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (*Mt* 22,21). « Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » (*At* 5,29).

1901 > « Dove i cittadini sono oppressi da un'autorità pubblica che va al di là delle sue competenze, essi non ricusino quelle cose che sono oggettivamente richieste dal bene comune; sia però loro lecito difendere i diritti propri e dei propri concittadini contro gli abusi di questa autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale ed evangelica ».[27]

2309 2243 La *resistenza* all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori.

La comunità politica e la Chiesa

1910 2244 Ogni istituzione si ispira, anche implicitamente, ad una visione dell'uomo e del suo destino, da cui deriva i propri criteri di giudizio, la propria gerarchia dei valori, la propria linea di condotta. Nella maggior
1881 parte delle società le istituzioni fanno riferimento ad una certa preminenza dell'uomo sulle cose. Solo la Religione divinamente rivelata ha chiaramente riconosciuto in Dio, Creatore e Redentore, l'origine e il destino dell'uomo. La Chiesa invita i poteri politici a riferire i loro giu-
2109 dizi e le loro decisioni a tale ispirazione della verità su Dio e sull'uomo.

> Le società che ignorano questa ispirazione o la rifiutano in nome della loro indipendenza in rapporto a Dio, sono spinte a cercare in se stesse oppure a mutuare da una ideologia i loro riferimenti e il loro fine e, non tollerando che sia affermato un criterio oggettivo del bene e del male, si arrogano sull'uomo e sul suo destino un potere assoluto, dichiarato o non apertamente ammesso, come dimostra la storia.[28]

[27] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1096.
[28] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 45-46: AAS 83 (1991) 849-851.

2245 « La Chiesa, che, a motivo della sua missione e della sua competenza, non si confonde in alcun modo con la comunità politica, [...] è ad un tempo il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana ».[29] La Chiesa « rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini ».[30] 912

2246 È proprio della missione della Chiesa « dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni ».[31] 2032 2240

In sintesi

2247 « *Onora tuo padre e tua madre* » (*Dt* 5,16; *Mc* 7,10).

2248 *Secondo il quarto comandamento, Dio ha voluto che, dopo lui, onoriamo i nostri genitori e coloro che egli, per il nostro bene, ha rivestito d'autorità.*

2249 *La comunità coniugale è stabilita sull'alleanza e sul consenso degli sposi. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene dei coniugi, alla procreazione e all'educazione dei figli.*

2250 « *La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare* ».[32]

2251 *I figli devono ai loro genitori rispetto, riconoscenza, giusta obbedienza e aiuto. Il rispetto filiale favorisce l'armonia di tutta la vita familiare.*

2252 *I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei propri figli alla fede, alla preghiera e a tutte le virtù. Hanno il dovere di prov-*

[29] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.
[30] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.
[31] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1100.
[32] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 47: AAS 58 (1966) 1067.

vedere, nella misura del possibile, ai bisogni materiali e spirituali dei propri figli.

2253 *I genitori devono rispettare e favorire l'educazione dei propri figli. Ricorderanno a se stessi ed insegneranno ai figli che la prima vocazione del cristiano è seguire Gesù.*

2254 *La pubblica autorità è tenuta a rispettare i diritti fondamentali della persona umana e le condizioni per l'esercizio della sua libertà.*

2255 *È dovere dei cittadini collaborare con i poteri civili all'edificazione della società in uno spirito di verità, di giustizia, di solidarietà e di libertà.*

2256 *Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti si oppongono alle esigenze dell'ordine morale.* « *Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini* » (*At* 5,29).

2257 *Ogni società ispira i propri giudizi e la propria condotta ad una visione dell'uomo e del suo destino. Al di fuori della luce del Vangelo su Dio e sull'uomo, è facile che le società diventino* « *totalitarie* ».

Articolo 5

IL QUINTO COMANDAMENTO

« Non uccidere » (*Es* 20,13).

« Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio". Ma io vi dico: Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (*Mt* 5,21-22).

356 2258 « La *vita umana è sacra* perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente ».[33]

[33] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, Introductio, 5: AAS 80 (1988) 76-77.

I. Il rispetto della vita umana

La testimonianza della storia sacra

2259 La Scrittura, nel racconto dell'uccisione di Abele da parte del fratello Caino,[34] rivela, fin dagli inizi della storia umana, la presenza nell'uomo della collera e della cupidigia, conseguenze del peccato originale. L'uomo è diventato il nemico del suo simile. Dio dichiara la scelleratezza di questo fratricidio: « Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello » (*Gn* 4,10-11). 401

2260 L'Alleanza tra Dio e l'umanità è intessuta di richiami al dono divino della vita umana e alla violenza omicida dell'uomo:

> « Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto [...]. Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio egli ha fatto l'uomo » (*Gn* 9,5-6).

L'Antico Testamento ha sempre ritenuto il sangue come un segno sacro della vita.[35] Questo insegnamento è necessario in ogni tempo.

2261 La Scrittura precisa la proibizione del quinto comandamento: « Non far morire l'innocente e il giusto » (*Es* 23,7). L'uccisione volontaria di un innocente è gravemente contraria alla dignità dell'essere umano, alla « regola d'oro » e alla santità del Creatore. La legge che vieta questo omicidio ha una validità universale: obbliga tutti e ciascuno, sempre e dappertutto. 1756 1956

2262 Nel discorso della montagna il Signore richiama il precetto: « Non uccidere » (*Mt* 5,21); vi aggiunge la proibizione dell'ira, dell'odio, della vendetta. Ancora di più: Cristo chiede al suo discepolo di porgere l'altra guancia,[36] di amare i propri nemici.[37] Egli stesso non si è difeso e ha ingiunto a Pietro di rimettere la spada nel fodero.[38] 2844

[34] Cf *Gn* 4,8-12.
[35] Cf *Lv* 17,14.
[36] Cf *Mt* 5,22-26.38-39.
[37] Cf *Mt* 5,44.
[38] Cf *Mt* 26,52.

La legittima difesa

2263 La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. « Dalla difesa personale possono seguire
1737 due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore ».[39] « Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale ».[40]

2196 2264 L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale:

> « Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita [...]. E non è necessario per la salvezza dell'anima che uno rinunzi alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui ».[41]

2265 La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un gra-
2240 ve dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere.
2308 A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

2266 Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. La
1897-1899 legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzi tutto lo scopo
1449 di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

[39] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.
[40] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.
[41] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

2267 L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.

Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana. 2306

Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo « sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti ».[42]

L'omicidio volontario

2268 Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'*omicidio diretto e volontario*. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo.[43] 1867

L'infanticidio,[44] il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri.

2269 Il quinto comandamento proibisce qualsiasi azione fatta con l'intenzione di provocare *indirettamente* la morte di una persona. La legge morale vieta tanto di esporre qualcuno ad un rischio mortale senza grave motivo, quanto di rifiutare l'assistenza ad una persona in pericolo.

Tollerare, da parte della società umana, condizioni di miseria che portano alla morte senza che ci si sforzi di porvi rimedio, è una scandalosa ingiustizia e una colpa grave. Quanti nei commerci usano pratiche usuraie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità, commettono indirettamente un omicidio, che è loro imputabile.[45]

[42] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 56: AAS 87 (1995) 464.
[43] Cf *Gn* 4, 10.
[44] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.
[45] Cf *Am* 8,4-10.

2290 L'omicidio *involontario* non è moralmente imputabile. Ma non si è scagionati da una colpa grave qualora, senza motivi proporzionati, si è agito in modo tale da causare la morte, anche senza l'intenzione di provocarla.

L'aborto

2270 La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto
1703 fin dal momento del concepimento. Dal primo istante della sua esisten-
357 za, l'essere umano deve vedersi riconosciuti i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere innocente alla vita.[46]

> « Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato » (*Ger* 1,5).
>
> « Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra » (*Sal* 139,15).

2271 Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale:

> « Non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita ».[47]
>
> « Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come pure l'infanticidio sono abominevoli delitti ».[48]

2272 La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana. « Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica latae sententiae »,[49] « per il fatto stesso

[46] Cf Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 1: AAS 80 (1988) 79.

[47] *Didaché* 2, 2: SC 248, 148 (Funk 1, 8); cf *Lettera dello Pseudo Barnaba* 19, 5: SC 172, 202 (Funk 1, 90); *Lettera a Diogneto* 5, 6: SC 33, 62 (Funk 1, 398); Tertulliano, *Apologeticum,* 9, 8: CCL 1, 103 (PL 1, 371-372).

[48] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.

[49] CIC canone 1398.

d'aver commesso il delitto »[50] e alle condizioni previste dal diritto.[51] La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società. 1463

2273 Il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano innocente rappresenta un *elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione*: 1930

« I diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono né dai singoli individui, né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine. Tra questi diritti fondamentali bisogna, a questo proposito, ricordare: il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento alla morte ».[52]

« Nel momento in cui una legge positiva priva una categoria di esseri umani della protezione che la legislazione civile deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto. [...] Come conseguenza del rispetto e della protezione che vanno accordati al nascituro, a partire dal momento del suo concepimento, la legge dovrà prevedere appropriate sanzioni penali per ogni deliberata violazione dei suoi diritti ».[53]

2274 L'embrione, poiché fin dal concepimento deve essere trattato come una persona, dovrà essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, per quanto è possibile, come ogni altro essere umano.

La *diagnosi prenatale* è moralmente lecita, se « rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale [...]. Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi [...] non deve equivalere a una sentenza di morte ».[54]

2275 « Si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi spro-

[50] CIC canone 1314.
[51] Cf CIC canoni 1323-1324.
[52] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 3: AAS 80 (1988) 98-99.
[53] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 3: AAS 80 (1988) 99.
[54] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 2: AAS 80 (1988) 79-80.

porzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale ».[55]

« È immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come "materiale biologico" disponibile ».[56]

« Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità » [57] unica, irrepetibile.

L'eutanasia

1503 2276 Coloro la cui vita è minorata o indebolita richiedono un rispetto particolare. Le persone ammalate o handicappate devono essere sostenute perché possano condurre un'esistenza per quanto possibile normale.

2277 Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile.

Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio, nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere.[58]

2278 L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'« accanimento terapeutico ». Non si vuole così procurare la
1007 morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

2279 Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte.

[55] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 3: AAS 80 (1988) 80-81.

[56] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 5: AAS 80 (1988) 83.

[57] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 6: AAS 80 (1988) 85.

[58] Cf Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Iura et bona*: AAS 72 (1980) 542-552.

L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate.

Il suicidio

2280 Ciascuno è responsabile della propria vita davanti a Dio che gliel'ha donata. Egli ne rimane il sovrano Padrone. Noi siamo tenuti a riceverla con riconoscenza e a preservarla per il suo onore e per la salvezza delle nostre anime. Siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo. 2258

2281 Il suicidio contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e a perpetuare la propria vita. Esso è gravemente contrario al giusto amore di sé. Al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo, perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale e umana, nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi. Il suicidio è contrario all'amore del Dio vivente. 2212

2282 Se è commesso con l'intenzione che serva da esempio, soprattutto per i giovani, il suicidio si carica anche della gravità dello scandalo. La cooperazione volontaria al suicidio è contraria alla legge morale.

Gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore grave della prova, della sofferenza o della tortura possono attenuare la responsabilità del suicida. 1735

2283 Non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita. 1037

II. Il rispetto della dignità delle persone

Il rispetto dell'anima altrui: lo scandalo

2284 Lo scandalo è l'atteggiamento o il comportamento che induce altri a compiere il male. Chi scandalizza si fa tentatore del suo prossimo. Attenta alla virtù e alla rettitudine; può trascinare il proprio fratello alla morte spirituale. Lo scandalo costituisce una colpa grave se chi lo provoca con azione o omissione induce deliberatamente altri in una grave mancanza. 2847

1903 2285 Lo scandalo assume una gravità particolare a motivo dell'autorità di coloro che lo causano o della debolezza di coloro che lo subiscono. Ha ispirato a nostro Signore questa maledizione: « Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli, [...] sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare » (*Mt* 18,6).[59] Lo scandalo è grave quando a provocarlo sono coloro che, per natura o per funzione, sono tenuti ad insegnare e ad educare gli altri. Gesù lo rimprovera agli scribi e ai farisei: li paragona a lupi rapaci in veste di pecore.[60]

2286 Lo scandalo può essere provocato dalla legge o dalle istituzioni, dalla moda o dall'opinione pubblica.

1887 Così, si rendono colpevoli di scandalo coloro che promuovono leggi o strutture sociali che portano alla degradazione dei costumi e alla corruzione della vita religiosa, o a « condizioni sociali che, volutamente o no, rendono ardua o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana, conformata ai precetti del Sommo Legislatore ».[61] La stessa cosa vale per i capi di imprese i quali danno
2498 regolamenti che inducono alla frode, per i maestri che « esasperano » [62] i loro allievi o per coloro che, manipolando l'opinione pubblica, la sviano dai valori morali.

2287 Chi usa i poteri di cui dispone in modo tale da spingere ad agire male, si rende colpevole di scandalo e responsabile del male che, direttamente o indirettamente, ha favorito. « È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono » (*Lc* 17,1).

Il rispetto della salute

1503 2288 La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune.

1509 La *cura della salute* dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale.

364 2289 Se la morale richiama al rispetto della vita corporea, non ne fa tuttavia un valore assoluto. Essa si oppone ad una concezione neo-pa-

[59] Cf *1 Cor* 8,10-13.
[60] Cf *Mt* 7,15.
[61] Pio XII, Messaggio radiofonico (1° giugno 1941): AAS 33 (1941) 197.
[62] Cf *Ef* 6,4; *Col* 3,21.

gana, che tende a promuovere il *culto del corpo*, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo. A motivo della scelta selettiva che tale concezione opera tra i forti e i deboli, essa può portare alla perversione dei rapporti umani. 2113

2290 La virtù della temperanza dispone ad *evitare ogni sorta di eccessi*, l'abuso dei cibi, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali. Coloro che, in stato di ubriachezza o per uno smodato gusto della velocità, mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli. 1809

2291 L'*uso della droga* causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave. La produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose; costituiscono una cooperazione diretta, poiché spingono a pratiche gravemente contrarie alla legge morale.

Il rispetto della persona e la ricerca scientifica

2292 Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani, possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica.

2293 La ricerca scientifica di base e anche la ricerca applicata costituiscono un'espressione significativa della signoria dell'uomo sulla creazione. La scienza e la tecnica sono preziose risorse quando vengono messe al servizio dell'uomo e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti; non possono tuttavia, da sole, indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. La scienza e la tecnica sono ordinate all'uomo, dal quale traggono origine e sviluppo; esse, quindi, trovano nella persona e nei suoi valori morali l'indicazione del loro fine e la coscienza dei loro limiti. 159 1703

2294 È illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio. 2375

2295 Le ricerche o sperimentazioni sull'essere umano non possono legittimare atti in se stessi contrari alla dignità delle persone e alla legge morale. L'eventuale consenso dei soggetti non giustifica simili atti. La 1753

sperimentazione sull'essere umano non è moralmente legittima se fa correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti. La sperimentazione sugli esseri umani non è conforme alla dignità della persona se, oltre tutto, viene fatta senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto.

2296 Il *trapianto di organi* è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone.

2301

Il rispetto dell'integrità corporea

2297 I *rapimenti e la presa di ostaggi* fanno regnare il terrore e, con la minaccia, esercitano intollerabili pressioni sulle vittime. Essi sono moralmente illeciti. Il *terrorismo* minaccia, ferisce e uccide senza discriminazione; esso è gravemente contrario alla giustizia e alla carità. La *tortura*, che si serve della violenza fisica o morale per strappare confessioni, per punire i colpevoli, per spaventare gli oppositori, per soddisfare l'odio, è contraria al rispetto della persona e della dignità umana. Al di fuori di prescrizioni mediche di carattere strettamente terapeutico, le *amputazioni*, *mutilazioni o sterilizzazioni* direttamente volontarie praticate a persone innocenti sono contrarie alla legge morale.[63]

2298 Nei tempi passati, da parte delle autorità legittime si è fatto comunemente ricorso a pratiche crudeli per salvaguardare la legge e l'ordine, spesso senza protesta dei Pastori della Chiesa, i quali nei loro propri tribunali hanno essi stessi adottato le prescrizioni del diritto romano sulla tortura. Accanto a tali fatti deplorevoli, però, la Chiesa ha sempre insegnato il dovere della clemenza e della misericordia; ha vietato al clero di versare il sangue. Nei tempi recenti è diventato evidente che tali pratiche crudeli non erano né necessarie per l'ordine pubblico, né conformi ai legittimi diritti della persona umana. Al contrario, esse portano alle peggiori degradazioni. Ci si deve adoperare per la loro abolizione. Bisogna pregare per le vittime e per i loro carnefici.

2267

[63] Cf Pio XI, Lett. enc. *Casti connubii*: DS 3722-3723.

Il rispetto dei morti

2299 Ai moribondi saranno prestate attenzioni e cure per aiutarli a vivere i loro ultimi momenti con dignità e pace. Saranno sostenuti dalla preghiera dei loro congiunti. Costoro si faranno premura affinché i malati ricevano in tempo opportuno i sacramenti che preparano all'incontro con il Dio vivente. 1525

2300 I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale; [64] rende onore ai figli di Dio, templi dello Spirito Santo. 1681-1690

2301 L'autopsia dei cadaveri può essere moralmente ammessa per motivi di inchiesta legale o di ricerca scientifica. Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio. 2296

La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi.[65]

III. La difesa della pace

La pace

2302 Richiamando il comandamento: « Non uccidere » (*Mt* 5,21), nostro Signore chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira omicida e dell'odio. 1765

L'*ira* è un desiderio di vendetta. « Desiderare la vendetta per il male di chi va punito è illecito »; ma è lodevole imporre una riparazione « al fine di correggere i vizi e di conservare il bene della giustizia ».[66] Se l'ira si spinge fino al proposito di uccidere il prossimo o di ferirlo in modo brutale, si oppone gravemente alla carità; è un peccato mortale. Il Signore dice: « Chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (*Mt* 5,22).

2303 L'*odio* volontario è contrario alla carità. L'odio del prossimo è un peccato quando l'uomo vuole deliberatamente per lui il male. L'odio del prossimo è un peccato grave quando deliberatamente si desidera per lui un grave danno. « Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste... » (*Mt* 5,44-45). 2094 1933

[64] Cf *Tb* 1,16-18.

[65] Cf CIC canone 1176, § 3.

[66] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 158, a. 1, ad 3: Ed. Leon. 10, 273.

1909 2304 Il rispetto e lo sviluppo della vita umana richiedono la *pace*. La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. È la « tranquillità dell'ordine ».[67]
1807 È « frutto della giustizia » (*Is* 32,17) ed effetto della carità.[68]

2305 La pace terrena è immagine e frutto della *pace di Cristo*, il « Principe della pace » (*Is* 9,5) messianica. Con il sangue della sua cro-
1468 ce, egli ha distrutto in se stesso l'inimicizia,[69] ha riconciliato gli uomini con Dio e ha fatto della sua Chiesa il sacramento dell'unità del genere umano e della sua unione con Dio.[70] « Egli è la nostra pace » (*Ef* 2,14). E proclama: « Beati gli operatori di pace » (*Mt* 5,9).

2306 Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano
2267 all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti.[71]

Evitare la guerra

2307 Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana. A causa dei mali e delle ingiustizie che ogni guerra provoca, la Chiesa con insistenza esorta tutti a pregare e ad operare perché la bontà divina ci liberi dall'antica schiavitù della guerra.[72]

2308 Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre.

« Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta

[67] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 19, 13: CSEL 40/2, 395 (PL 41, 640).
[68] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101.
[69] Cf *Ef* 2,16; *Col* 1,20-22.
[70] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.
[71] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101-1102.
[72] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 81: AAS 58 (1966) 1105.

esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa ».[73] 2266

2309 Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una *legittima difesa con la forza militare*. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente: 2243

— che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo;

— che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;

— che ci siano fondate condizioni di successo;

— che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della « guerra giusta ».

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune. 1897

2310 I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli *obblighi necessari alla difesa nazionale*.

Coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace.[74] 2239 1909

2311 I pubblici poteri provvederanno equamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi; essi sono nondimeno tenuti a prestare qualche altra forma di servizio alla comunità umana.[75] 1782, 1790

2312 La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della *legge morale durante i conflitti armati*. « Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto ».[76]

[73] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.
[74] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.
[75] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.
[76] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.

2313 Si devono rispettare e trattare con umanità i non-combattenti, i soldati feriti e i prigionieri.

Le azioni manifestamente contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, non diversamente dalle disposizioni che le impongono, sono crimini. Non basta un'obbedienza cieca a scusare coloro che vi si sottomettono. Così lo sterminio di un popolo, di una nazione o di una minoranza etnica deve essere condannato come peccato mortale. Si
2242 è moralmente in obbligo di far resistenza agli ordini che comandano un « genocidio ».

2314 « Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato ».[77] Un rischio della guerra moderna è di offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi scientifiche, in particolare atomiche, biologiche o chimiche.

2315 L'*accumulo delle armi* sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La *corsa agli armamenti* non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle. L'impiego di ricchezze enormi nella preparazione di armi sempre nuove impedisce di soccorrere le popolazioni indigenti; [78] ostacola lo sviluppo dei popoli. L'*armarsi ad oltranza* moltiplica le cause di conflitti ed aumenta il rischio del loro propagarsi.

1906 2316 *La produzione e il commercio delle armi* toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli. La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale.

1938 2317 Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o so-
2538 ciale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e
1941 causano le guerre. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra:

[77] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1104.
[78] Cf Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 53: AAS 59 (1967) 283.

> « Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma, in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (*Is* 2,4) ».[79]

In sintesi

2318 *Dio « ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni carne umana »* (*Gb* 12,10).

2319 *Ogni vita umana, dal momento del concepimento fino alla morte, è sacra, perché la persona umana è stata voluta per se stessa ad immagine e somiglianza del Dio vivente e santo.*

2320 *L'uccisione di un essere umano è gravemente contraria alla dignità della persona e alla santità del Creatore.*

2321 *La proibizione dell'omicidio non abroga il diritto di togliere, ad un ingiusto aggressore, la possibilità di nuocere. La legittima difesa è un dovere grave per chi ha la responsabilità della vita altrui o del bene comune.*

2322 *Fin dal concepimento il bambino ha diritto alla vita. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è una pratica « vergognosa »,*[80] *gravemente contraria alla legge morale. La Chiesa condanna con la pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana.*

2323 *Dal momento che deve essere trattato come una persona fin dal concepimento, l'embrione deve essere difeso nella sua integrità, curato e guarito come ogni altro essere umano.*

2324 *L'eutanasia volontaria, qualunque ne siano le forme e i motivi, costituisce un omicidio. È gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore.*

2325 *Il suicidio è gravemente contrario alla giustizia, alla speranza e alla carità. È proibito dal quinto comandamento.*

[79] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1102.
[80] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1048.

2326 *Lo scandalo costituisce una colpa grave quando chi lo provoca con azione o con omissione deliberatamente spinge altri a peccare gravemente.*

2327 *Si deve fare tutto ciò che è ragionevolmente possibile per evitare la guerra, dati i mali e le ingiustizie di cui è causa. La Chiesa prega:* « *Dalla fame, dalla peste e dalla guerra liberaci, Signore* ».

2328 *La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della legge morale durante i conflitti armati. Le pratiche contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, deliberatamente messe in atto, sono crimini.*

2329 *La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri.*[81]

2330 « *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio* » (*Mt* 5,9).

Articolo 6

IL SESTO COMANDAMENTO

« Non commettere adulterio » (*Es* 20,14).[82]

« Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (*Mt* 5,27-28).

369-373 **I. « Maschio e femmina li creò... »**

2331 « Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione e di amore. Creandola a sua immagine [...] Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la *vocazione*, e quindi la capacità e la responsabilità
1604 *dell'amore* e della comunione ».[83]

« Dio creò l'uomo a sua immagine; [...] maschio e femmina li creò » (*Gn* 1,27); « Siate fecondi e moltiplicatevi » (*Gn* 1,28); « Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati » (*Gn* 5,1-2).

[81] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 81: AAS 58 (1966) 1105.
[82] Cf *Dt* 5,18.
[83] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11: AAS 74 (1982) 91-92.

2332 La *sessualità* esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne 362
particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri.

2333 Spetta a ciascuno, uomo o donna, riconoscere ed accettare la propria *identità* sessuale. La *differenza* e la *complementarità* fisiche, morali e spirituali sono orientate ai beni del matrimonio e allo sviluppo della vita familiare. L'armonia della coppia e della società dipende in 1603
parte dal modo in cui si vivono tra i sessi la complementarità, il bisogno vicendevole e il reciproco aiuto.

2334 « Creando l'uomo "maschio e femmina", Dio dona la dignità personale in egual modo all'uomo e alla donna ».[84] « L'uomo è una per- 357
sona, in eguale misura l'uomo e la donna: ambedue infatti sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale ».[85]

2335 Ciascuno dei due sessi, con eguale dignità, anche se in modo differente, è immagine della potenza e della tenerezza di Dio. L'*unione dell'uomo e della donna* nel matrimonio è una maniera di imitare, nella carne, la generosità e la fecondità del Creatore: « L'uomo abbandonerà 2205
suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne » (*Gn* 2,24). Da tale unione derivano tutte le generazioni umane.[86]

2336 Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue 1614
origini. Nel discorso della montagna dà un'interpretazione rigorosa del progetto di Dio: « Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (*Mt* 5,27-28). L'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto.[87]

La Tradizione della Chiesa ha considerato il sesto comandamento come inglobante l'insieme della sessualità umana.

[84] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22: AAS 74 (1982) 107; cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 49: AAS 58 (1966) 1070.
[85] Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 6: AAS 80 (1988) 1663.
[86] Cf *Gn* 4,1-2.25-26; 5,1.
[87] Cf *Mt* 19,6.

II. La vocazione alla castità

2520, 2349 2337 La castità esprime la raggiunta integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale. La sessualità, nella quale si manifesta l'appartenenza dell'uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna.

La virtù della castità, quindi, comporta l'integrità della persona e l'integralità del dono.

L'integrità della persona

2338 La persona casta conserva l'integrità delle forze di vita e di amore che sono in lei. Tale integrità assicura l'unità della persona e si oppone a ogni comportamento che la ferirebbe. Non tollera né doppiezza di vita, né doppiezza di linguaggio.[88]

2339 La castità richiede l'*acquisizione del dominio di sé*, che è pedagogia per la libertà umana. L'alternativa è evidente: o l'uomo comanda alle sue passioni e consegue la pace, oppure si lascia asservire da esse e diventa infelice.[89] « La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso o per mera coazione esterna. Ma l'uomo ottiene tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù
1767 delle passioni, tende al suo fine con scelta libera del bene, e si procura da sé e con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti ».[90]

2340 Colui che vuole restare fedele alle promesse del suo Battesimo e resistere alle tentazioni, avrà cura di valersi dei *mezzi* corrispondenti: la co-
2015 noscenza di sé, la pratica di un'ascesi adatta alle situazioni in cui viene a trovarsi, l'obbedienza ai divini comandamenti, l'esercizio delle virtù morali e la fedeltà alla preghiera. « La continenza in verità ci raccoglie e ci riconduce a quell'unità, che abbiamo perduto disperdendoci nel molteplice ».[91]

2341 La virtù della castità è strettamente dipendente dalla virtù cardi-
1809 nale della *temperanza*, che mira a far condurre dalla ragione le passioni e gli appetiti della sensibilità umana.

[88] Cf *Mt* 5,37.
[89] Cf *Sir* 1,22.
[90] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037-1038.
[91] Sant'Agostino, *Confessiones,* 10, 29, 40: CCL 27, 176 (PL 32, 796).

2342 Il dominio di sé è un'*opera di lungo respiro*. Non lo si potrà mai ritenere acquisito una volta per tutte. Suppone un impegno da ricominciare ad ogni età della vita.[92] Lo sforzo richiesto può essere maggiore in certi periodi, quelli, per esempio, in cui si forma la personalità, l'infanzia e l'adolescenza. 407

2343 La castità conosce *leggi di crescita*, la quale passa attraverso tappe segnate dall'imperfezione e assai spesso dal peccato. L'uomo virtuoso e casto « si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita ».[93] 2223

2344 La castità rappresenta un impegno eminentemente personale; implica anche uno *sforzo culturale*, poiché « il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società [sono] tra loro interdipendenti ».[94] La castità suppone il rispetto dei diritti della persona, in particolare quello di ricevere un'informazione ed un'educazione che rispettino le dimensioni morali e spirituali della vita umana. 2525

2345 La castità è una virtù morale. Essa è anche un dono di Dio, una *grazia*, un frutto dello Spirito.[95] Lo Spirito Santo dona di imitare la purezza di Cristo [96] a colui che è stato rigenerato dall'acqua del Battesimo. 1810

L'integralità del dono di sé

2346 La carità è la forma di tutte le virtù. Sotto il suo influsso, la castità appare come una scuola del dono della persona. La padronanza di sé è ordinata al dono di sé. La castità rende colui che la pratica un testimone, presso il prossimo, della fedeltà e della tenerezza di Dio. 1827 210

2347 La virtù della castità si dispiega nell'*amicizia*. Indica al discepolo come seguire ed imitare colui che ci ha scelti come suoi amici,[97] si è totalmente donato a noi e ci ha reso partecipi della sua condizione divina. La castità è promessa di immortalità. 374

[92] Cf *Tt* 2,1-6.
[93] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 34: AAS 74 (1982) 123.
[94] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.
[95] Cf *Gal* 5,22-23.
[96] Cf *1 Gv* 3,3.
[97] Cf *Gv* 15,15.

La castità si esprime particolarmente nell'*amicizia per il prossimo*. Coltivata tra persone del medesimo sesso o di sesso diverso, l'amicizia costituisce un gran bene per tutti. Conduce alla comunione spirituale.

Le diverse forme della castità

2348 Ogni battezzato è chiamato alla castità. Il cristiano si è rivestito di Cristo,[98] modello di ogni castità. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a condurre una vita casta secondo il loro particolare stato di vita. Al momento del Battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità.

1620 2349 « La castità deve distinguere le persone nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi ».[99] Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza:

> « Ci sono tre forme della virtù di castità: quella degli sposi, quella della vedovanza, infine quella della verginità. Non lodiamo l'una escludendo le altre. [...] Sotto questo aspetto, la disciplina della Chiesa è ricca ».[100]

1632 2350 I *fidanzati* sono chiamati a vivere la castità nella continenza. Messi così alla prova, scopriranno il reciproco rispetto, si alleneranno alla fedeltà e alla speranza di riceversi l'un l'altro da Dio. Riserveranno al tempo del matrimonio le manifestazioni di tenerezza proprie dell'amore coniugale. Si aiuteranno vicendevolmente a crescere nella castità.

Le offese alla castità

2528 2351 La *lussuria* è un desiderio disordinato o una fruizione sregolata del piacere venereo. Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione.

[98] Cf *Gal* 3,27.

[99] Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 11: AAS 68 (1976) 90-91.

[100] Sant'Ambrogio, *De viduis* 23: *Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis opera*, v. 14/1 (Milano-Roma 1989) p. 266 (PL 16, 241-242).

2352 Per *masturbazione* si deve intendere l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo. « Sia il Magistero della Chiesa – nella linea di una tradizione costante – sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato ». « Qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale al di fuori dei rapporti coniugali normali contraddice essenzialmente la sua finalità ». Il godimento sessuale vi è ricercato al di fuori della « relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana ».[101]

Al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, si terrà conto dell'immaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo, la colpevolezza morale. 1735

2353 La *fornicazione* è l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio. Essa è gravemente contraria alla dignità delle persone e della sessualità umana naturalmente ordinata sia al bene degli sposi, sia alla generazione e all'educazione dei figli. Inoltre è un grave scandalo quando vi sia corruzione dei giovani.

2354 La *pornografia* consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone. Offende la castità perché snatura l'atto coniugale, dono intimo e reciproco degli sposi. Lede gravemente la dignità di coloro che vi si prestano (attori, commercianti, pubblico), poiché l'uno diventa per l'altro oggetto di un piacere rudimentale e di un illecito guadagno. Immerge gli uni e gli altri nell'illusione di un mondo irreale. È una colpa grave. Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici. 2523

2355 La *prostituzione* offende la dignità della persona che si prostituisce, ridotta al piacere venereo che procura. Colui che paga pecca gravemente contro se stesso: viola la castità, alla quale lo impegna il Battesimo e macchia il suo corpo, tempio dello Spirito Santo.[102] La prostituzione costituisce una piaga sociale. Normalmente colpisce donne, ma anche uomini, bambini o adolescenti (in questi due ultimi casi il peccato

[101] Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 9: AAS 68 (1976) 86.
[102] Cf *1 Cor* 6,15-20.

è, al tempo stesso, anche uno scandalo). Il darsi alla prostituzione è sempre gravemente peccaminoso, tuttavia l'imputabilità della colpa può
1735 essere attenuata dalla miseria, dal ricatto e dalla pressione sociale.

2356 Lo *stupro* indica l'entrata con forza, mediante violenza, nell'intimità sessuale di una persona. Esso viola la giustizia e la carità. Lo stupro lede profondamente il diritto di ciascuno al rispetto, alla libertà,
2297 all'integrità fisica e morale. Arreca un grave danno, che può segnare
1756 la vittima per tutta la vita. È sempre un atto intrinsecamente cattivo.
2388 Ancora più grave è lo stupro commesso da parte di parenti stretti (incesto) o di educatori ai danni degli allievi che sono loro affidati.

Castità e omosessualità

2357 L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile. Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni,[103] la Tradizione ha sempre dichiarato che « gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati ».[104] Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della
2333 vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati.

2358 Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione.

2359 Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le
2347 virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana.

[103] Cf *Gn* 19,1-29; *Rm* 1,24-27; *1 Cor* 6,9-10; *1 Tm* 1,10.

[104] Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 8: AAS 68 (1976) 85.

III. L'amore degli sposi

2360 La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno 1601
e un pegno della comunione spirituale. Tra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal sacramento.

2361 « La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto 1643
qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della per- 2332
sona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte »: [105]

> « Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e 1611
> domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza". Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri [...]. Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!". Poi dormirono per tutta la notte » (*Tb* 8,4-9).

2362 « Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi ».[106] La sessualità è sorgente di gioia e di piacere:

> « Il Creatore stesso [...] ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione ».[107]

2363 Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. Non si pos-

[105] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11: AAS 74 (1982) 92.
[106] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 49: AAS 58 (1966) 1070.
[107] Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Convegno dell'Unione Cattolica Italiana delle Ostetriche* (29 ottobre 1951): AAS 43 (1951) 851.

sono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia.

L'amore coniugale dell'uomo e della donna è così posto sotto la duplice esigenza della fedeltà e della fecondità.

1646-1648 ## La fedeltà coniugale

1603 2364 La coppia coniugale forma una « intima comunità di vita e di amore [che], fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale ».[108] Gli sposi si donano definitivamente e totalmente l'uno all'altro. Non sono più due, ma ormai formano una carne sola. L'alleanza stipulata liberamente dai coniugi impone loro l'obbligo di conservarne l'unità e l'indissolubilità.[109] « L'uomo [...] non separi ciò che Dio ha congiunto » (*Mc* 10,9).[110]

1615

2365 La fedeltà esprime la costanza nel mantenere la parola data. Dio è fedele. Il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa. Mediante la castità coniugale, essi rendono testimonianza a questo mistero di fronte al mondo.

1640

> San Giovanni Crisostomo suggerisce ai giovani sposi di fare questo discorso alla loro sposa: « Ti ho presa tra le mie braccia, ti amo, ti preferisco alla mia stessa vita. Infatti l'esistenza presente è un soffio, e il mio desiderio più vivo è di trascorrerla con te in modo tale da avere la certezza che non saremo separati in quella futura. [...] Metto l'amore per te al di sopra di tutto e nulla sarebbe per me più penoso che il non essere sempre in sintonia con te ».[111]

1652-1653 ## La fecondità del matrimonio

2366 La fecondità è un dono, un *fine del matrimonio*; infatti l'amore coniugale tende per sua natura ad essere fecondo. Il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia nel cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento. Perciò la

[108] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067.
[109] Cf CIC canone 1056.
[110] Cf *Mt* 19,1-12; *1 Cor* 7,10-11.
[111] San Giovanni Crisostomo, *In epistulam ad Ephesios,* homilia 20, 8: PG 62, 146-147.

Chiesa, che « sta dalla parte della vita »,[112] insegna che « *qualsiasi atto matrimoniale* deve rimanere aperto per sé alla trasmissione della vita ».[113] « Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo ».[114]

2367 Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio.[115] « Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità ».[116] 2205

2368 Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la *regolazione della procreazione*. Per validi motivi [117] gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità:

> « Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale ».[118]

2369 « Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità ».[119]

[112] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 30: AAS 74 (1982) 116.
[113] Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 11: AAS 60 (1968) 488.
[114] Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 12: AAS 60 (1968) 488; cf Pio XI, Lett. enc. *Casti connubii*: DS 3717.
[115] Cf *Ef* 3,14-15; *Mt* 23,9.
[116] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1071.
[117] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1071.
[118] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.
[119] Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 12: AAS 60 (1968) 489.

2370 La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi [120] sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva « ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione ».[121]

> « Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale. [...] La differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali [...], coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili ».[122]

2371 « Sia chiaro a tutti che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati solo a questo tempo e non si possono commisu-
1703 rare e capire in questo mondo soltanto, ma riguardano sempre il *destino eterno degli uomini* ».[123]

2372 Lo Stato è responsabile del benessere dei cittadini. È legittimo che, a questo titolo, prenda iniziative al fine di orientare l'incremento della popolazione. Può farlo con un'informazione obiettiva e rispettosa, mai però con imposizioni autoritarie
2209 e cogenti. Non può legittimamente sostituirsi all'iniziativa degli sposi, primi responsabili della procreazione e dell'educazione dei propri figli.[124] In questo campo non è autorizzato a intervenire con mezzi contrari alla legge morale.

Il dono del figlio

2373 La Sacra Scrittura e la pratica tradizionale della Chiesa vedono nelle *famiglie numerose* un segno della benedizione divina e della generosità dei genitori.[125]

[120] Cf Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 16: AAS 60 (1968) 491-492.
[121] Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 14: AAS 60 (1968) 490.
[122] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32: AAS 74 (1982) 119-120.
[123] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1073.
[124] Cf Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37: AAS 59 (1967) 275-276; Id., Lett. enc. *Humanae vitae*, 23: AAS 60 (1968) 497-498.
[125] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1071.

2374 Grande è la sofferenza delle coppie che si scoprono sterili. « Che mi darai? », chiede Abramo a Dio. « Io me ne vado senza figli... » (*Gn* 15,2). « Dammi dei figli, se no io muoio! », grida Rachele al marito Giacobbe (*Gn* 30,1). 1654

2375 Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano « al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio ».[126] 2293

2376 Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono gravemente disoneste. Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. Tradiscono « il diritto esclusivo [degli sposi] a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro ».[127]

2377 Praticate in seno alla coppia, tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono, forse, meno pregiudizievoli, ma rimangono moralmente inaccettabili. Dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore. L'atto che fonda l'esistenza del figlio non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che « affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli ».[128] « La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi [...]; soltanto il rispetto del legame che esiste tra i significati dell'atto coniugale e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona ».[129]

2378 Il figlio non è qualcosa di *dovuto*, ma un *dono*. Il « dono più grande del matrimonio » è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso « diritto al figlio ». In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello « di essere il frutto dell'atto specifico del-

[126] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, Introductio, 2: AAS 80 (1988) 73.

[127] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 2, 1: AAS 80 (1988) 87.

[128] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 2, 5: AAS 80 (1988) 93.

[129] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 2, 4: AAS 80 (1988) 91.

l'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento ».[130]

2379 Il Vangelo mostra che la sterilità fisica non è un male assoluto. Gli sposi che, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale. Essi possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo.

IV. Le offese alla dignità del matrimonio

2380 L'*adulterio*. Questa parola designa l'infedeltà coniugale. Quando due persone, di cui almeno una è sposata, intrecciano tra loro una relazione sessuale, anche episodica, commettono un adulterio. Cristo condanna l'adulterio anche se consumato con il semplice desiderio.[131] Il
1611 sesto comandamento e il Nuovo Testamento proibiscono l'adulterio in modo assoluto.[132] I profeti ne denunciano la gravità. Nell'adulterio essi vedono simboleggiato il peccato di idolatria.[133]

2381 L'adulterio è un'ingiustizia. Chi lo commette viene meno agli im-
1640 pegni assunti. Ferisce quel segno dell'Alleanza che è il vincolo matrimoniale, lede il diritto dell'altro coniuge e attenta all'istituto del matrimonio, violando il contratto che lo fonda. Compromette il bene della generazione umana e dei figli, i quali hanno bisogno dell'unione stabile dei genitori.

Il divorzio

2382 Il Signore Gesù ha insistito sull'intenzione originaria del Creato-
1614 re, che voleva un matrimonio indissolubile.[134] Ha abolito le tolleranze che erano state a poco a poco introdotte nella Legge antica.[135]

[130] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 2, 8: AAS 80 (1988) 97.
[131] Cf *Mt* 5,27-28.
[132] Cf *Mt* 5,32; 19,6; *Mc* 10,11-12; *1 Cor* 6,9-10.
[133] Cf *Os* 2,7; *Ger* 5,7; 13,27.
[134] Cf *Mt* 5,31-32; 19,3-9; *Mc* 10,9; *Lc* 16,18; *1 Cor* 7,10-11.
[135] Cf *Mt* 19,7-9.

Tra i battezzati « il Matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte ».[136]

2383 La *separazione* degli sposi, con la permanenza del vincolo matrimoniale, può essere legittima in certi casi contemplati dal diritto canonico.[137] 1649

Se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale.

2384 Il *divorzio* è una grave offesa alla legge naturale. Esso pretende di sciogliere il patto, liberamente stipulato dagli sposi, di vivere l'uno con l'altro fino alla morte. Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il Matrimonio sacramentale è segno. Il fatto di contrarre un nuovo vincolo nuziale, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura: il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente: 1650

> « Se il marito, dopo essersi separato dalla propria moglie, si unisce ad un'altra donna, è lui stesso adultero, perché fa commettere un adulterio a tale donna; e la donna che abita con lui è adultera, perché ha attirato a sé il marito di un'altra ».[138]

2385 Il carattere immorale del divorzio deriva anche dal disordine che esso introduce nella cellula familiare e nella società. Tale disordine genera gravi danni: per il coniuge, che si trova abbandonato; per i figli, traumatizzati dalla separazione dei genitori, e sovente contesi tra questi; per il suo effetto contagioso, che lo rende una vera piaga sociale.

2386 Può avvenire che uno dei coniugi sia vittima innocente del divorzio pronunciato dalla legge civile; questi allora non contravviene alla norma morale. C'è infatti una differenza notevole tra il coniuge che si è sinceramente sforzato di rimanere fedele al sacramento del Matrimonio e si vede ingiustamente abbandonato, e colui che, per sua grave colpa, distrugge un Matrimonio canonicamente valido.[139] 1640

Altre offese alla dignità del matrimonio

2387 Si comprende il dramma di chi, desideroso di convertirsi al Vangelo, si vede obbligato a ripudiare una o più donne con cui ha condivi-

[136] CIC canone 1141.
[137] Cf CIC canoni 1151-1155.
[138] San Basilio Magno, *Moralia*, regula 73: PG 31, 852.
[139] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 84: AAS 74 (1982) 185.

1610 so anni di vita coniugale. Tuttavia la *poligamia* è in contrasto con la legge morale. Contraddice radicalmente la comunione coniugale; essa, « infatti, nega in modo diretto il disegno di Dio quale ci viene rivelato alle origini, perché è contraria alla pari dignità personale dell'uomo e della donna, che nel matrimonio si donano con un amore totale e perciò stesso unico ed esclusivo ».[140] Il cristiano che prima era poligamo, per giustizia, ha il grave dovere di rispettare gli obblighi contratti nei confronti delle donne che erano sue mogli e dei suoi figli.

2536 2388 L'*incesto* consiste in relazioni intime tra parenti o affini, in un grado che impedisce tra loro il matrimonio.[141] San Paolo stigmatizza questa colpa particolarmente grave: « Si sente da per tutto parlare d'immoralità tra voi [...] al punto che uno convive con la moglie di suo padre! [...] Nel nome del Signore nostro Gesù, [...] questo individuo sia dato in balia di Satana per la rovina della sua carne... » (*1 Cor* 5,1.3-5).
2207 L'incesto corrompe le relazioni familiari e segna un regresso verso l'animalità.

2389 Si possono collegare all'incesto gli abusi sessuali commessi da adulti su fanciulli o adolescenti affidati alla loro custodia. In tal caso la
2285 colpa è, al tempo stesso, uno scandaloso attentato all'integrità fisica e morale dei ragazzi, i quali ne resteranno segnati per tutta la loro vita, ed è altresì una violazione della responsabilità educativa.

2390 Si ha una *libera unione* quando l'uomo e la donna rifiutano di
1631 dare una forma giuridica e pubblica a un legame che implica l'intimità sessuale.

L'espressione è fallace: che senso può avere una unione in cui le persone non si impegnano l'una nei confronti dell'altra, e manifestano in tal modo una mancanza di fiducia nell'altro, in se stessi o nell'avvenire?

L'espressione abbraccia situazioni diverse: concubinato, rifiuto del matrimonio come tale, incapacità di legarsi con impegni a lungo termine.[142] Tutte queste situazioni costituiscono un'offesa alla dignità del matrimonio; distruggono l'idea stessa della famiglia; indeboliscono il senso della
2353 fedeltà. Sono contrarie alla legge morale: l'atto sessuale deve avere posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre
1385 un peccato grave ed esclude dalla comunione sacramentale.

[140] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 19: AAS 74 (1982) 102; cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 47: AAS 58 (1966) 1067.
[141] Cf *Lv* 18,7-20.
[142] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 81: AAS 74 (1982) 181-182.

2391 Molti attualmente reclamano una specie di « *diritto alla prova* » quando c'è intenzione di sposarsi. Qualunque sia la fermezza del proposito di coloro che si impegnano in rapporti sessuali prematuri, tali rapporti « non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna, e specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci ».[143] L'unione carnale è moralmente legittima solo quando tra l'uomo e la donna si sia instaurata una 2364
comunità di vita definitiva. L'amore umano non ammette la « prova ». Esige un dono totale e definitivo delle persone tra loro.[144]

In sintesi

2392 « *L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano* ».[145]

2393 *Creando l'essere umano uomo e donna, Dio dona all'uno e all'altra, in modo uguale, la dignità personale. Spetta a ciascuno, uomo e donna, riconoscere e accettare la propria identità sessuale.*

2394 *Cristo è il modello della castità. Ogni battezzato è chiamato a condurre una vita casta, ciascuno secondo lo stato di vita che gli è proprio.*

2395 *La castità significa l'integrazione della sessualità nella persona. Richiede che si acquisisca la padronanza della persona.*

2396 *Tra i peccati gravemente contrari alla castità, vanno citati la masturbazione, la fornicazione, la pornografia e le pratiche omosessuali.*

2397 *L'alleanza liberamente contratta dagli sposi implica un amore fedele. Essa impone loro l'obbligo di conservare l'indissolubilità del loro Matrimonio.*

2398 *La fecondità è un bene, un dono, un fine del matrimonio. Donando la vita, gli sposi partecipano della paternità di Dio.*

2399 *La regolazione delle nascite rappresenta uno degli aspetti della paternità e della maternità responsabili. La legittimità delle intenzioni degli sposi non giustifica il ricorso a mezzi moralmente inaccettabili (per esempio, la sterilizzazione diretta o la contraccezione).*

[143] Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 7: AAS 68 (1976) 82.
[144] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 80: AAS 74 (1982) 180-181.
[145] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11: AAS 74 (1982) 92.

2400 *L'adulterio e il divorzio, la poligamia e la libera unione costituiscono gravi offese alla dignità del matrimonio.*

Articolo 7
IL SETTIMO COMANDAMENTO

« Non rubare » (*Es* 20,15).[146]

« Non rubare » (*Mt* 19,18).

2401 Il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi
1807 beni in qualsiasi modo. Esso prescrive la giustizia e la carità nella gestione dei beni materiali e del frutto del lavoro umano. Esige, in vista del bene comune, il rispetto della destinazione universale dei beni e del diritto di proprietà privata. La vita cristiana si sforza di ordinare a Dio
952 e alla carità fraterna i beni di questo mondo.

I. La destinazione universale e la proprietà privata dei beni

2402 All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura, la dominasse con il
226 suo lavoro e ne godesse i frutti.[147] I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano. Tuttavia la terra è suddivisa tra gli uomini, perché sia garantita la sicurezza della loro vita, esposta alla precarietà e minacciata dalla violenza. L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità. Tale appropriazione deve consentire che si manifesti
1939 una naturale solidarietà tra gli uomini.

2403 Il *diritto alla proprietà privata*, acquisita o ricevuta in giusto modo, non elimina l'originaria donazione della terra all'insieme dell'umanità. La *destinazione universale dei beni* rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata, del diritto ad essa e del suo esercizio.

[146] Cf *Dt* 5,19.
[147] Cf *Gn* 1,26-29.

2404 « L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri ».[148] La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della provvidenza; deve perciò farlo fruttificare e 307
spartirne i frutti con gli altri, e, in primo luogo, con i propri congiunti.

2405 I beni di produzione – materiali o immateriali –, come terreni o stabilimenti, competenze o arti, esigono le cure di chi li possiede, perché la loro fecondità vada a vantaggio del maggior numero di persone. Coloro che possiedono beni d'uso e di consumo devono usarne con moderazione, riservando la parte migliore all'ospite, al malato, al povero.

2406 L'*autorità politica* ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo 1903
esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune.[149]

II. Il rispetto delle persone e dei loro beni

2407 In materia economica, il rispetto della dignità umana esige la pratica della virtù della *temperanza*, per moderare l'attaccamento ai be- 1809
ni di questo mondo; della virtù della *giustizia*, per rispettare i diritti del 1807
prossimo e dargli ciò che gli è dovuto; e della *solidarietà*, seguendo la 1839
regola aurea e secondo la liberalità del Signore il quale, da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà.[150]

Il rispetto dei beni altrui

2408 Il settimo comandamento proibisce il *furto*, cioè l'usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario. Non c'è furto se il consenso può essere presunto, o se il rifiuto è contrario alla ragione e alla destinazione universale dei beni. È questo il caso della necessità urgente ed evidente, in cui l'unico mezzo per soddisfare

[148] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090.
[149] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 71: AAS 58 (1966) 1093; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988) 572-574; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 40: AAS 83 (1991) 843; *Ibid.*, 48: AAS 83 (1991) 852-854.
[150] Cf *2 Cor* 8,9.

bisogni immediati ed essenziali (nutrimento, rifugio, indumenti...) è di disporre e di usare beni altrui.[151]

2409 Ogni modo di prendere e di tenere ingiustamente i beni del prossimo, anche se non è in contrasto con le disposizioni della legge civile, è contrario al settimo comandamento. Così, tenere deliberatamente cose avute in prestito o oggetti smarriti; commettere frode nel commercio; [152]
1867 pagare salari ingiusti; [153] alzare i prezzi, speculando sull'ignoranza o sul bisogno altrui.[154]

Sono pure moralmente illeciti: la speculazione, con la quale si agisce per far artificiosamente variare la stima dei beni, in vista di trarne un vantaggio a danno di altri; la corruzione, con la quale si svia il giudizio di coloro che devono prendere decisioni in base al diritto; l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa; i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di assegni e di fatture, le spese eccessive, lo sperpero. Arrecare volontariamente un danno alle proprietà private o pubbliche è contrario alla legge morale ed esige il risarcimento.

2101 2410 Le *promesse* devono essere mantenute, e i *contratti* rigorosamente osservati nella misura in cui l'impegno preso è moralmente giusto. Una parte rilevante della vita economica e sociale dipende dal valore dei contratti tra le persone fisiche o morali. È il caso dei contratti commerciali di vendita o di acquisto, dei contratti d'affitto o di lavoro. Ogni contratto deve essere stipulato e applicato in buona fede.

1807 2411 I contratti sottostanno alla *giustizia commutativa*, che regola gli scambi tra le persone e tra le istituzioni nel pieno rispetto dei loro diritti. La giustizia commutativa obbliga strettamente; esige la salvaguardia dei diritti di proprietà, il pagamento dei debiti e l'adempimento delle obbligazioni liberamente contrattate. Senza la giustizia commutativa, qualsiasi altra forma di giustizia è impossibile.

Va distinta la giustizia *commutativa* dalla giustizia *legale*, che riguarda ciò che il cittadino deve equamente alla comunità, e dalla giustizia *distributiva*, che regola ciò che la comunità deve ai cittadini in proporzione alle loro prestazioni e ai loro bisogni.

1459 2412 In forza della giustizia commutativa, la *riparazione dell'ingiustizia* commessa esige la restituzione al proprietario di ciò di cui è stato derubato:

[151] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090-1091.
[152] Cf *Dt* 25,13-16.
[153] Cf *Dt* 24,14-15; *Gc* 5,4.
[154] Cf *Am* 8,4-6.

Gesù fa l'elogio di Zaccheo per il suo proposito: « Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto » (*Lc* 19,8). Coloro che, direttamente o indirettamente, si sono appropriati di un bene altrui, sono tenuti a restituirlo, o, se la cosa non c'è più, a rendere l'equivalente in natura o in denaro, come anche a corrispondere i frutti e i profitti che sarebbero stati legittimamente ricavati dal proprietario. Allo stesso modo hanno l'obbligo della restituzione, in proporzione alla loro responsabilità o al vantaggio avutone, tutti coloro che in qualche modo hanno preso parte al furto, oppure ne hanno approfittato con cognizione di causa; per esempio, coloro che l'avessero ordinato, o appoggiato, o avessero ricettato la refurtiva. 2487

2413 I *giochi d'azzardo* (gioco delle carte, ecc.) o le *scommesse* non sono in se stessi contrari alla giustizia. Diventano moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che le è necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui. La passione del gioco rischia di diventare una grave schiavitù. Truccare le scommesse o barare nei giochi costituisce una mancanza grave, a meno che il danno causato sia tanto lieve da non poter essere ragionevolmente considerato significativo da parte di chi lo subisce.

2414 Il settimo comandamento proibisce gli atti o le iniziative che, per qualsiasi ragione, egoistica o ideologica, mercantile o totalitaria, portano all'*asservimento di esseri umani*, a misconoscere la loro dignità personale, ad acquistarli, a venderli e a scambiarli come se fossero merci. Ridurre le persone, con la violenza, ad un valore d'uso oppure ad una fonte di guadagno, è un peccato contro la loro dignità e i loro diritti fondamentali. San Paolo ordinava ad un padrone cristiano di trattare il suo schiavo cristiano « non più come schiavo, ma [...] come un fratello carissimo [...], come uomo, nel Signore » (*Fm* 16). 2297

Il rispetto dell'integrità della creazione

2415 Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come anche le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura.[155] L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione.[156] 226, 358 373 378

[155] Cf *Gn* 1,28-31.
[156] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 37-38: AAS 83 (1991) 840-841.

2416 Gli *animali* sono creature di Dio. Egli li circonda della sua provvida cura.[157] Con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria.[158] Anche gli uomini devono essere benevoli verso di loro. Ci si
344 ricorderà con quale delicatezza i santi, come san Francesco d'Assisi o san Filippo Neri, trattassero gli animali.

2417 Dio ha consegnato gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine.[159] È dunque legittimo servirsi degli animali per provvedere al nutrimento o per confezionare indumenti. Possono essere addomesticati, perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi. Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali sono pratiche moralmente accettabili, se rimangono entro limiti ragionevoli e contri-
2234 buiscono a curare o salvare vite umane.

2418 È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita. È pure indegno del-
2446 l'uomo spendere per gli animali somme che andrebbero destinate, prioritariamente, a sollevare la miseria degli uomini. Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone.

III. La dottrina sociale della Chiesa

1960 2419 « La rivelazione cristiana [...] ci guida a un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale ».[160] La Chiesa riceve dal Vangelo la
359 piena rivelazione della verità dell'uomo. Quando compie la sua missione di annunziare il Vangelo, attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina.

2032 2420 La Chiesa dà un giudizio morale, in materia economica e sociale, « quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime ».[161] Per ciò che attiene alla sfera della moralità, essa è investita di una missione distinta da quella delle autorità politiche:
2246 la Chiesa si interessa degli aspetti temporali del bene comune in quanto sono ordinati al Bene supremo, nostro ultimo fine. Cerca di inculcare le

[157] Cf *Mt* 6,26.
[158] Cf *Dn* 3,79-81.
[159] Cf *Gn* 2,19-20; 9,1-4.
[160] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 23: AAS 58 (1966) 1044.
[161] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1100.

giuste disposizioni nel rapporto con i beni terreni e nelle relazioni socio-economiche.

2421 La dottrina sociale della Chiesa si è sviluppata nel secolo diciannovesimo, all'epoca dell'impatto del Vangelo con la moderna società industriale, le sue nuove strutture per la produzione dei beni di consumo, la sua nuova concezione della società, dello Stato e dell'autorità, le sue nuove forme di lavoro e di proprietà. Lo sviluppo della dottrina della Chiesa, in materia economica e sociale, attesta il valore permanente dell'insegnamento della Chiesa e, ad un tempo, il vero senso della sua Tradizione sempre viva e vitale.[162]

2422 L'insegnamento sociale della Chiesa costituisce un corpo dottrinale, che si articola a mano a mano che la Chiesa, alla luce di tutta la parola rivelata da Cristo Gesù, con l'assistenza dello Spirito Santo, interpreta gli avvenimenti nel corso della storia.[163] Tale insegnamento diventa tanto più accettabile per gli uomini di buona volontà quanto più profondamente ispira la condotta dei fedeli. 2044

2423 La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione; formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l'azione:

Ogni sistema secondo cui i rapporti sociali sarebbero completamente determinati dai fattori economici, è contrario alla natura della persona umana e dei suoi atti.[164]

2424 Una teoria che fa del profitto la regola esclusiva e il fine ultimo dell'attività economica è moralmente inaccettabile. Il desiderio smodato del denaro non manca di produrre i suoi effetti perversi. È una delle cause dei numerosi conflitti che turbano l'ordine sociale.[165] 2317

Un sistema che sacrifica « i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all'organizzazione collettiva della produzione » è contrario alla dignità dell'uomo.[166] Ogni pratica che riduce le persone a non essere altro che puri strumenti in funzione del profitto, asservisce l'uomo, conduce all'idolatria del denaro e contribuisce alla diffusione dell'ateismo. « Non potete servire a Dio e a mammona » (*Mt* 6,24; *Lc* 16,13).

[162] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 3: AAS 83 (1991) 794-796.
[163] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514; *Ibid.*, 41: AAS 80 (1988) 570-572.
[164] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 24: AAS 83 (1991) 821-822.
[165] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 63: AAS 58 (1966) 1085; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 7: AAS 73 (1981) 592-594; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991) 836-838.
[166] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 65: AAS 58 (1966) 1087.

2425 La Chiesa ha rifiutato le ideologie totalitarie e atee associate, nei tempi
676 moderni, al « comunismo » o al « socialismo ». Peraltro essa ha pure rifiutato, nella pratica del « capitalismo », l'individualismo e il primato assoluto della legge del mercato sul lavoro umano.[167] La regolazione dell'economia mediante la sola pianificazione centralizzata perverte i legami sociali alla base; la sua regolazione mediante la sola legge del mercato non può attuare la giustizia sociale, perché « esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato ».[168] È necessario favorire una ragionevole regolazione del mercato e delle iniziative
1886 economiche, secondo una giusta gerarchia dei valori e in vista del bene comune.

IV. L'attività economica e la giustizia sociale

2426 Lo sviluppo delle attività economiche e l'aumento della produzione sono destinati a soddisfare i bisogni degli esseri umani. La vita economica non mira solo ad accrescere la produzione dei beni e ad aumentare il profitto o la potenza; essa è prima di tutto ordinata al servizio delle persone, dell'uomo nella sua integralità e di tutta la comunità umana. Realizzata secondo i propri metodi, l'attività economica deve essere esercitata nell'ambito dell'ordine morale, nel rispetto della giusti-
1928 zia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull'uomo.[169]

307 2427 Il *lavoro umano* proviene immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con le altre e per le al-
378 tre, l'opera della creazione sottomettendo la terra.[170] Il lavoro, quindi, è un dovere: « Chi non vuol lavorare, neppure mangi » (*2 Ts* 3,10).[171] Il lavoro esalta i doni del Creatore e i talenti ricevuti. Può anche essere re-
531 dentivo. Sopportando la penosa fatica [172] del lavoro in unione con Gesù, l'artigiano di Nazaret e il crocifisso del Calvario, l'uomo in un certo modo coopera con il Figlio di Dio nella sua opera redentrice. Si mostra discepolo di Cristo portando la croce, ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere.[173] Il lavoro può essere un mezzo di santificazione e un'animazione delle realtà terrene nello Spirito di Cristo.

[167] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 (1991) 804-806; *Ibid.*, 13: AAS 83 (1991) 809-810; *Ibid.*, 44: AAS 83 (1991) 848-849.
[168] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 34: AAS 83 (1991) 836.
[169] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 64: AAS 58 (1966) 1086.
[170] Cf *Gn* 1,28; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 34: AAS 58 (1966) 1052-1053; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 31: AAS 83 (1991) 831-832.
[171] Cf *1 Ts* 4,11.
[172] Cf *Gn* 3,14-19.
[173] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 27: AAS 73 (1981) 644-647.

2428 Nel lavoro la persona esercita e attualizza una parte delle capacità iscritte nella sua natura. Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, che ne è l'autore e il destinatario. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro.[174] 2834 2185

Ciascuno deve poter trarre dal lavoro i mezzi di sostentamento per la propria vita e per quella dei suoi familiari, e per servire la comunità umana.

2429 Ciascuno ha il *diritto di iniziativa economica*; ciascuno userà legittimamente i propri talenti per concorrere a un'abbondanza di cui tutti possano godere, e per raccogliere dai propri sforzi i giusti frutti. Procurerà di conformarsi agli ordinamenti emanati dalle legittime autorità in vista del bene comune.[175]

2430 La *vita economica* chiama in causa interessi diversi, spesso tra loro opposti. Così si spiega l'emergere dei conflitti che la caratterizzano.[176] Si farà di tutto per comporre tali conflitti attraverso negoziati che rispettino i diritti e i doveri di ogni parte sociale: i responsabili delle imprese, i rappresentanti dei lavoratori, per esempio le organizzazioni sindacali, ed, eventualmente, i pubblici poteri.

2431 La *responsabilità dello Stato*. « L'attività economica, in particolare quella dell'economia di mercato, non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico. Essa suppone, al contrario, sicurezza circa le garanzie delle libertà individuali e della proprietà, oltre che una moneta stabile e servizi pubblici efficienti. Il principale compito dello Stato, pertanto, è quello di garantire tale sicurezza, di modo che chi lavora possa godere i frutti del proprio lavoro e, quindi, si senta stimolato a compierlo con efficienza e onestà. [...] Compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico; in questo campo, tuttavia, la prima responsabilità non è dello Stato, bensì dei singoli e dei diversi gruppi e associazioni di cui si compone la società ».[177] 1908 1883

2432 I *responsabili di imprese* hanno, davanti alla società, la responsabilità economica ed ecologica delle loro operazioni.[178] Hanno il dovere di 2415

[174] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 6: AAS 73 (1981) 589-592.
[175] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 32: AAS 83 (1991) 832-833; *Ibid.*, 34: AAS 83 (1991) 835-836.
[176] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 11: AAS 73 (1981) 602-605.
[177] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-853.
[178] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 37: AAS 83 (1991) 840.

considerare il bene delle persone e non soltanto l'aumento dei *profitti*. Questi, comunque, sono necessari. Permettono di realizzare gli investimenti che assicurano l'avvenire delle imprese. Garantiscono l'occupazione.

2433 L'*accesso al lavoro* e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati.[179] In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego.[180]

2434 Il *giusto salario* è il frutto legittimo del lavoro. Rifiutarlo o non
1867 darlo a tempo debito può rappresentare una grave ingiustizia.[181] Per stabilire l'equa remunerazione, si deve tener conto sia dei bisogni sia delle prestazioni di ciascuno. « Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune ».[182] Non è sufficiente l'accordo tra le parti a giustificare moralmente l'ammontare del salario.

2435 Lo *sciopero* è moralmente legittimo quando appare come lo strumento inevitabile, o quanto meno necessario, in vista di un vantaggio proporzionato. Diventa moralmente inaccettabile allorché è accompagnato da violenze oppure gli si assegnano obiettivi non direttamente connessi con le condizioni di lavoro o in contrasto con il bene comune.

2436 È ingiusto non versare agli organismi di sicurezza sociale i *contributi* stabiliti dalle legittime autorità.

La *disoccupazione,* per carenza di lavoro, quasi sempre rappresenta, per chi ne è vittima, un'offesa alla sua dignità e una minaccia per l'equilibrio della vita. Oltre al danno che egli subisce personalmente, numerosi rischi ne derivano per la sua famiglia.[183]

[179] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 625-629; *Ibid.*, 22-23: AAS 73 (1981) 634-637.
[180] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854.
[181] Cf *Lv* 19,13; *Dt* 24,14-15; *Gc* 5,4.
[182] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 67: AAS 58 (1966) 1088-1089.
[183] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 18: AAS 73 (1981) 622-625.

V. Giustizia e solidarietà tra le nazioni

2437 A livello internazionale, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici è tale da provocare un vero « fossato » tra le nazioni.[184] Da una parte vi sono coloro che possiedono e incrementano i mezzi dello sviluppo, e, dall'altra, quelli che accumulano i debiti. 1938

2438 Varie cause, di natura religiosa, politica, economica e finanziaria danno oggi « alla questione sociale [...] una dimensione mondiale ».[185] Tra le nazioni, le cui politiche sono già interdipendenti, è necessaria la solidarietà. E questa diventa indispensabile allorché si tratta di bloccare « i meccanismi perversi » che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti.[186] A sistemi finanziari abusivi se non usurai,[187] a relazioni commerciali inique tra le nazioni, alla corsa agli armamenti si deve sostituire uno sforzo comune per mobilitare le risorse verso obiettivi di sviluppo morale, culturale ed economico, « ridefinendo le priorità e le scale di valori, in base alle quali si decidono le scelte ».[188] 1911 2315

2439 Le *nazioni ricche* hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle che da se stesse non possono assicurarsi i mezzi del proprio sviluppo o ne sono state impedite in conseguenza di tragiche vicende storiche. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità; ed anche di un obbligo di giustizia, se il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non sono state equamente pagate.

2440 L'*aiuto diretto* costituisce una risposta adeguata a necessità immediate, eccezionali, causate, per esempio, da catastrofi naturali, da epidemie, ecc. Ma esso non basta a risanare i gravi mali che derivano da situazioni di miseria, né a far fronte in modo duraturo ai bisogni. Occorre anche *riformare le istituzioni* economiche e finanziarie internazionali perché possano promuovere rapporti equi con i paesi meno sviluppati.[189] È necessario sostenere lo sforzo dei paesi poveri che sono alla ricerca del loro sviluppo e della loro liberazione.[190] Questi principi vanno applicati in una maniera tutta particolare nell'ambito del lavoro agrico-

[184] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 14: AAS 80 (1988) 526-528.
[185] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 9: AAS 80 (1988) 520-521.
[186] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 17: AAS 80 (1988) 532-533; *Ibid.*, 45: AAS 80 (1988) 577-578.
[187] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991) 836-838.
[188] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 28: AAS 83 (1991) 828.
[189] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 16: AAS 80 (1988) 531.
[190] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 26: AAS 83 (1991) 824-826.

lo. I contadini, specialmente nel terzo mondo, costituiscono la massa preponderante dei poveri.

1908 2441 Alla base di ogni *sviluppo completo della società umana* sta la crescita del senso di Dio e della conoscenza di sé. Allora lo sviluppo moltiplica i beni materiali e li mette al servizio della persona e della sua libertà. Riduce la miseria e lo sfruttamento economico. Fa crescere il rispetto delle identità culturali e l'apertura alla trascendenza.[191]

2442 Non spetta ai Pastori della Chiesa intervenire direttamente nell'azione politica e nell'organizzazione della vita sociale. Questo compito fa
899 parte della vocazione dei *fedeli laici*, i quali operano di propria iniziativa insieme con i loro concittadini. L'azione sociale può implicare una pluralità di vie concrete; comunque, avrà sempre come fine il bene comune e sarà conforme al messaggio evangelico e all'insegnamento della Chiesa. Compete ai fedeli laici « animare, con impegno cristiano, le realtà temporali, e, in esse, mostrare di essere testimoni e operatori di pace e di giustizia ».[192]

2544-2547 ## VI. L'amore per i poveri

2443 Dio benedice coloro che soccorrono i poveri e disapprova coloro che se ne disinteressano: « Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle » (*Mt* 5,42). « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (*Mt* 10,8). Gesù Cristo riconoscerà i suoi
786, 525 eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri.[193] Allorché « ai
544, 853 poveri è predicata la buona novella » (*Mt* 11,5),[194] è segno che Cristo è presente.

2444 « L'amore della Chiesa per i poveri [...] appartiene alla sua co-
1716 stante tradizione ».[195] Si ispira al Vangelo delle beatitudini,[196] alla povertà di Gesù [197] e alla sua attenzione per i poveri.[198] L'amore per i poveri è

[191] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 32: AAS 80 (1988) 556-557; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 51: AAS 83 (1991) 856-857.
[192] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 47: AAS 80 (1988) 582; cf *Ibid.*, 42: AAS 80 (1988) 572-574.
[193] Cf *Mt* 25,31-36.
[194] Cf *Lc* 4,18.
[195] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57: AAS 83 (1991) 862-863.
[196] Cf *Lc* 6,20-22.
[197] Cf *Mt* 8,20.
[198] Cf *Mc* 12,41-44.

anche una delle motivazioni del dovere di lavorare per far parte dei beni a chi si trova in necessità.[199] Tale amore per i poveri non riguarda soltanto la povertà materiale, ma anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa.[200]

2445 L'amore per i poveri è inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico: 2536

> « E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza » (*Gc* 5,1-6). 2547

2446 San Giovanni Crisostomo lo ricorda con forza: « Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita. [...] Non sono nostri i beni che possediamo: sono dei poveri ».[201] « Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia »: [202] 2402

> « Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia ».[203]

2447 Le *opere di misericordia* sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali.[204] Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti.[205] 1460

[199] Cf *Ef* 4,28.
[200] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57: AAS 83 (1991) 863.
[201] San Giovanni Crisostomo, *In Lazarum,* concio 2, 6: PG 48, 992.
[202] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 8: AAS 58 (1966) 845.
[203] San Gregorio Magno, *Regula pastoralis,* 3, 21, 45: SC 382, 394 (PL 77, 87).
[204] Cf *Is* 58,6-7; *Eb* 13,3.
[205] Cf *Mt* 25,31-46.

1038, 1969 Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri [206] è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio: [207]

> « Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto » (*Lc* 3,11). « Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi » (*Lc* 11,41). « Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date
> 1004 loro il necessario per il corpo, che giova? » (*Gc* 2,15-16).[208]

2448 « Nelle sue molteplici forme – spogliamento materiale, ingiusta
386 oppressione, malattie fisiche e psichiche, e infine la morte – la *miseria umana* è il segno evidente della naturale condizione di debolezza, in cui l'uomo si trova dopo il primo peccato, e il segno del suo bisogno di salvezza. È per questo che la miseria dell'uomo ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, il quale ha voluto prenderla su di sé, e identificarsi con "i più piccoli tra i fratelli" (*Mt* 25,40.45). È pure per questo
1586 che gli oppressi dalla miseria sono oggetto di *un amore di preferenza* da parte della Chiesa, la quale, fin dalle origini, malgrado l'infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli e a liberarli. Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono sempre e dappertutto indispensabili ».[209]

2449 Fin dall'Antico Testamento tutte le varie disposizioni giuridiche (anno di remissione, divieto di prestare denaro a interesse e di trattenere un pegno, obbligo di dare la decima, di pagare ogni giorno il salario ai lavoratori giornalieri, diritto di racimolare e spigolare) sono in consonanza con l'esortazione del Deuteronomio: « I bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese » (*Dt* 15,11). Gesù fa sua questa parola: « I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me » (*Gv* 12,8). Non vanifica con ciò la parola veemente degli antichi profeti: comprano « con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali... » (*Am* 8,6), ma ci invita a
1397 riconoscere la sua presenza nei poveri che sono suoi fratelli: [210]

[206] Cf *Tb* 4,5-11; *Sir* 17,18.
[207] Cf *Mt* 6,2-4.
[208] Cf *1 Gv* 3,17.
[209] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 68: AAS 79 (1987) 583.
[210] Cf *Mt* 25,40.

Il giorno in cui sua madre la rimproverò di accogliere in casa poveri e infermi, santa Rosa da Lima senza esitare le disse: « Quando serviamo i poveri e i malati, serviamo Gesù. Non dobbiamo lasciar mancare l'aiuto al nostro prossimo, perché nei nostri fratelli serviamo Gesù ».[211] 786

In sintesi

2450 « *Non rubare* » (*Dt* 5,19). « *Né ladri, né avari,* [...] *né rapaci erediteranno il regno di Dio* » (*1 Cor* 6,10).

2451 *Il settimo comandamento prescrive la pratica della giustizia e della carità nella gestione dei beni terreni e dei frutti del lavoro umano.*

2452 *I beni della creazione sono destinati all'intero genere umano. Il diritto alla proprietà privata non abolisce la destinazione universale dei beni.*

2453 *Il settimo comandamento proibisce il furto. Il furto consiste nell'usurpare il bene altrui, contro la volontà ragionevole del proprietario.*

2454 *Ogni modo di prendere ed usare ingiustamente i beni altrui è contrario al settimo comandamento. L'ingiustizia commessa esige riparazione. La giustizia commutativa esige la restituzione di ciò che si è rubato.*

2455 *La legge morale proibisce gli atti che, a scopi mercantili o totalitari, provocano l'asservimento di esseri umani, il loro acquisto, la loro vendita, il loro scambio, come se fossero merci.*

2456 *Il dominio accordato dal Creatore all'uomo sulle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo, non può essere disgiunto dal rispetto degli obblighi morali, compresi quelli che riguardano le generazioni future.*

2457 *Gli animali sono affidati all'uomo, il quale dev'essere benevolo verso di essi. Possono servire alla giusta soddisfazione dei suoi bisogni.*

2458 *La Chiesa dà un giudizio in materia economica e sociale quando i diritti fondamentali della persona o la salvezza delle anime lo esigono. Essa si interessa del bene comune temporale degli uomini in funzione del suo ordinamento al Bene supremo, ultimo nostro fine.*

[211] P. Hansen, *Vita mirabilis* [...] *venerabilis sororis Rosae de sancta Maria Limensis* (Roma 1664) p. 200.

2459 *L'uomo stesso è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale. Il nodo decisivo della questione sociale è che i beni creati da Dio per tutti in effetti arrivino a tutti, secondo la giustizia e con l'aiuto della carità.*

2460 *Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, il quale ne è l'autore e il destinatario. Mediante il lavoro, l'uomo partecipa all'opera della creazione. Compiuto in unione con Cristo, il lavoro può essere redentivo.*

2461 *Il vero sviluppo è quello dell'uomo nella sua integralità. Si tratta di far crescere la capacità di ogni persona a rispondere alla propria vocazione, quindi alla chiamata di Dio.*[212]

2462 *L'elemosina fatta ai poveri è una testimonianza di carità fraterna: è anche un'opera di giustizia che piace a Dio.*

2463 *Nella moltitudine di esseri umani senza pane, senza tetto, senza fissa dimora, come non riconoscere Lazzaro, il mendicante affamato della parabola?*[213] *Come non risentire Gesù:* « *Non l'avete fatto a me* » (*Mt* 25,45)?

Articolo 8

L'OTTAVO COMANDAMENTO

« Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo » (*Es* 20,16).

« Fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti" » (*Mt* 5,33).

2464 L'ottavo comandamento proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri. Questa norma morale deriva dalla vocazione del popolo santo ad essere testimone del suo Dio il quale è verità e vuole la verità. Le offese alla verità esprimono, con parole o azioni, un rifiuto di impegnarsi nella rettitudine morale: sono profonde infedeltà a Dio e, in tal senso, scalzano le basi dell'Alleanza.

[212] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 29: AAS 83 (1991) 828-830.
[213] Cf *Lc* 16,19-31.

I. Vivere nella verità

2465 L'Antico Testamento attesta: *Dio è sorgente di ogni verità*. La sua Parola è verità.[214] La sua Legge è verità.[215] La sua « fedeltà dura per ogni generazione » (*Sal* 119,90).[216] Poiché Dio è il « Verace » (*Rm* 3,4), i membri del suo popolo sono chiamati a vivere nella verità.[217] 215

2466 In Gesù Cristo la verità di Dio si è manifestata interamente. Pieno di grazia e di verità,[218] egli è la « luce del mondo » (*Gv* 8,12), egli *è la verità*.[219] Chiunque crede in lui non rimane nelle tenebre.[220] Il discepolo di Gesù rimane fedele alla sua parola, per conoscere la verità che fa liberi [221] e che santifica.[222] Seguire Gesù è vivere dello Spirito di verità [223] che il Padre manda nel suo nome [224] e che guida « alla verità tutta intera » (*Gv* 16,13). Ai suoi discepoli Gesù insegna l'amore incondizionato della verità: « Sia il vostro parlare sì, sì; no, no » (*Mt* 5,37). 2153

2467 L'uomo è naturalmente proteso alla verità. Ha il dovere di rispettarla e di attestarla: « A motivo della loro dignità tutti gli uomini, in quanto sono persone, [...] sono spinti dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità conosciuta e ordinare tutta la loro vita secondo le esigenze della verità ».[225] 2104

2468 La verità in quanto rettitudine dell'agire e del parlare umano è detta *veracità*, sincerità o franchezza. La verità o veracità è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nei propri atti e nell'affermare il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia. 1458

[214] Cf *Prv* 8,7; *2 Sam* 7,28.
[215] Cf *Sal* 119,142.
[216] Cf *Lc* 1,50.
[217] Cf *Sal* 119,30.
[218] Cf *Gv* 1,14.
[219] Cf *Gv* 14,6.
[220] Cf *Gv* 12,46.
[221] Cf *Gv* 8,31-32.
[222] Cf *Gv* 17,17.
[223] Cf *Gv* 14,17.
[224] Cf *Gv* 14,26.
[225] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 931.

2469 « Sarebbe impossibile la convivenza umana se gli uomini non avessero *fiducia* reciproca, cioè se non si dicessero la verità ».[226] La
1807 virtù della verità dà giustamente all'altro quanto gli è dovuto. La veracità rispetta il giusto equilibrio tra ciò che deve essere manifestato e il segreto che deve essere conservato: implica l'onestà e la discrezione. Per giustizia, « un uomo deve onestamente manifestare a un altro la verità ».[227]

2470 Il discepolo di Cristo accetta di « vivere nella verità », cioè nella semplicità di una vita conforme all'esempio del Signore e rimanendo nella sua verità. « Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità » (*1 Gv* 1,6).

II. « Rendere testimonianza alla verità »

2471 Davanti a Pilato Cristo proclama di essere venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità.[228] Il cristiano non deve vergognarsi
1816 « della testimonianza da rendere al Signore » (*2 Tm* 1,8). Nelle situazioni in cui si richiede che si testimoni la fede, il cristiano ha il dovere di professarla senza equivoci, come ha fatto san Paolo davanti ai suoi giudici. Il credente deve « conservare una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini » (*At* 24,16).

2472 Il dovere dei cristiani di prendere parte alla vita della Chiesa li
863, 905 spinge ad agire come *testimoni del Vangelo* e degli obblighi che ne derivano. Tale testimonianza è trasmissione della fede in parole e opere. La
1807 testimonianza è un atto di giustizia che comprova o fa conoscere la verità: [229]

> « Tutti i cristiani, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col Battesimo, e la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la Confermazione ».[230]

852 2473 Il *martirio* è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende

[226] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 109, a. 3, ad 1: Ed. Leon. 9, 418.
[227] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 109, a. 3, c: Ed. Leon. 9, 418.
[228] Cf *Gv* 18,37.
[229] Cf *Mt* 18,16.
[230] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 11: AAS 58 (1966) 959.

testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di fortezza. « Lasciate che diventi pasto delle belve. Solo così mi sarà concesso di raggiungere Dio ».[231] 1808 1258

2474 Con la più grande cura la Chiesa ha raccolto le memorie di coloro che, per testimoniare la fede, sono giunti sino alla fine. Si tratta degli atti dei martiri. Costituiscono gli archivi della verità scritti a lettere di sangue:

> « Nulla mi gioverebbe tutto il mondo e tutti i regni di quaggiù; per me è meglio morire per [unirmi a] Gesù Cristo, che essere re sino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò. Il parto è imminente... ».[232] 1011
>
> « Ti benedico per avermi giudicato degno di questo giorno e di quest'ora, degno di essere annoverato tra i tuoi martiri [...]. Tu hai mantenuto la tua promessa, o Dio della fedeltà e della verità. Per questa grazia e per tutte le cose, ti lodo, ti benedico, ti rendo gloria per mezzo di Gesù Cristo, Sacerdote eterno e onnipotente, Figlio tuo diletto. Per lui, che vive e regna con te e con lo Spirito, sia gloria a te, ora e nei secoli dei secoli. Amen ».[233]

III. Le offese alla verità

2475 I discepoli di Cristo hanno rivestito « l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera » (*Ef* 4,24). « Deposta la menzogna » (*Ef* 4,25), essi devono respingere « ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza » (*1 Pt* 2,1).

2476 *Falsa testimonianza e spergiuro*. Un'affermazione contraria alla verità, quando è fatta pubblicamente, riveste una gravità particolare. Fatta davanti ad un tribunale, diventa una falsa testimonianza.[234] Quando la si fa sotto giuramento, è uno spergiuro. Simili modi di comportarsi contribuiscono sia alla condanna di un innocente sia alla assoluzione di un colpevole, oppure ad aggravare la pena in cui è incorso l'accusato.[235] Compromettono gravemente l'esercizio della giustizia e l'equità della sentenza pronunciata dai giudici. 2152

[231] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos,* 4, 1: SC 10bis, p. 110 (Funk 1, 256).
[232] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos,* 6, 1: SC 10bis, p. 114 (Funk 1, 258-260).
[233] *Martyrium Polycarpi,* 14, 2-3: SC 10bis, p. 228 (Funk 1, 330-332).
[234] Cf *Prv* 19,9.
[235] Cf *Prv* 18,5.

2477 Il *rispetto della reputazione* delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno.[236] Si rende colpevole:

— di *giudizio temerario* colui che, anche solo tacitamente, ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo;

— di *maldicenza* colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano; [237]

— di *calunnia* colui che, con affermazioni contrarie alla verità, nuoce alla reputazione degli altri e dà occasione a giudizi erronei sul loro conto.

2478 Per evitare il giudizio temerario, ciascuno cercherà di interpretare, per quanto è possibile, in un senso favorevole i pensieri, le parole e le azioni del suo prossimo:

> « Ogni buon cristiano deve essere più disposto a salvare l'espressione oscura del prossimo che a condannarla; e se non la può salvare, cerchi di sapere quale significato egli le dà; e, se le desse un significato erroneo, lo corregga con amore; e, se non basta, cerchi tutti i mezzi adatti perché, dandole il significato giusto, si salvi dall'errore ».[238]

2479 Maldicenze e calunnie distruggono la *reputazione* e l'*onore del prossimo*. Ora, l'onore è la testimonianza sociale resa alla dignità umana, e ognuno gode di un diritto naturale all'onore del proprio nome,
1753 alla propria reputazione e al rispetto. Perciò la maldicenza e la calunnia offendono le virtù della giustizia e della carità.

2480 È da bandire qualsiasi parola o atteggiamento che, per *lusinga, adulazione o compiacenza*, incoraggi e confermi altri nella malizia dei loro atti e nella perversità della loro condotta. L'adulazione è una colpa grave se si fa complice di vizi o di peccati gravi. Il desiderio di rendersi utile o l'amicizia non giustificano una doppiezza del linguaggio. L'adulazione è un peccato veniale quando nasce soltanto dal desiderio di riuscire gradito, evitare un male, far fronte ad una necessità, conseguire vantaggi leciti.

2481 La *iattanza* o millanteria costituisce una colpa contro la verità. Ciò vale anche per l'*ironia* che tende ad intaccare l'apprezzamento di

[236] Cf CIC canone 220.
[237] Cf *Sir* 21,28.
[238] Sant'Ignazio di Loyola, *Exercitia spiritualia*, 22: MHSI 100, 164.

qualcuno caricaturando, in maniera malevola, qualche aspetto del suo comportamento.

2482 « La *menzogna* consiste nel dire il falso con l'intenzione di ingannare ».[239] Nella menzogna il Signore denuncia un'opera diabolica: « Voi [...] avete per padre il diavolo [...]. Non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna » (*Gv* 8,44). 392

2483 La menzogna è l'offesa più diretta alla verità. Mentire è parlare o agire contro la verità per indurre in errore. Ferendo il rapporto dell'uomo con la verità e con il suo prossimo, la menzogna offende la relazione fondamentale dell'uomo e della sua parola con il Signore.

2484 La *gravità della menzogna* si commisura alla natura della verità che essa deforma, alle circostanze, alle intenzioni del mentitore, ai danni subiti da coloro che ne sono vittime. Se la menzogna, in sé, non costituisce che un peccato veniale, diventa mortale quando lede in modo grave le virtù della giustizia e della carità. 1750

2485 La menzogna è per sua natura condannabile. È una profanazione della parola, la cui funzione è di comunicare ad altri la verità conosciuta. Il proposito deliberato di indurre il prossimo in errore con affermazioni contrarie alla verità costituisce una mancanza in ordine alla giustizia e alla carità. La colpevolezza è maggiore quando l'intenzione di ingannare rischia di avere conseguenze funeste per coloro che sono sviati dal vero. 1756

2486 La menzogna (essendo una violazione della virtù della veracità) è un'autentica violenza fatta all'altro. Lo colpisce nella sua capacità di conoscere, che è la condizione di ogni giudizio e di ogni decisione. Contiene in germe la divisione degli spiriti e tutti i mali che questa genera. La menzogna è dannosa per ogni società; scalza la fiducia tra gli uomini e lacera il tessuto delle relazioni sociali. 1607

2487 Ogni colpa commessa contro la giustizia e la verità impone il *dovere di riparazione*, anche se il colpevole è stato perdonato. Quando è impossibile riparare un torto pubblicamente, bisogna farlo in privato; a colui che ha subito un danno, qualora non possa essere risarcito direttamente, va data soddisfazione moralmente, in nome della carità. Tale dovere di riparazione riguarda anche le colpe commesse contro la repu- 1459 2412

[239] Sant'Agostino, *De mendacio,* 4, 5: CSEL 41, 419 (PL 40, 491).

tazione altrui. La riparazione, morale e talvolta materiale, deve essere commisurata al danno che è stato arrecato. Essa obbliga in coscienza.

IV. Il rispetto della verità

1740 2488 Il *diritto alla comunicazione* della verità non è incondizionato. Ognuno deve conformare la propria vita al precetto evangelico dell'amore fraterno. Questo richiede, nelle situazioni concrete, che si vagli se sia opportuno o no rivelare la verità a chi la domanda.

2489 La carità e il rispetto della verità devono suggerire la risposta ad ogni *richiesta di informazione o di comunicazione*. Il bene e la sicurezza altrui, il rispetto della vita privata, il bene comune sono motivi sufficienti per tacere ciò che è opportuno che non sia conosciuto, oppure
2284 per usare un linguaggio discreto. Il dovere di evitare lo scandalo spesso esige una discrezione rigorosa. Nessuno è tenuto a palesare la verità a chi non ha il diritto di conoscerla.[240]

1467 2490 Il *segreto del sacramento della Riconciliazione* è sacro, e non può essere violato per nessun motivo. « Il sigillo sacramentale è inviolabile; pertanto non è assolutamente lecito al confessore tradire anche solo in parte il penitente con parole o in qualunque altro modo e per qualsiasi causa ».[241]

2491 I *segreti professionali* – di cui sono in possesso, per esempio, uomini politici, militari, medici e giuristi – o le confidenze fatte sotto il sigillo del segreto, devono essere serbati, tranne i casi eccezionali in cui la custodia del segreto dovesse causare a chi li confida, a chi ne viene messo a parte, o a terzi danni molto gravi ed evitabili soltanto mediante la divulgazione della verità. Le informazioni private dannose per altri, anche se non sono state confidate sotto il sigillo del segreto, non devono essere divulgate senza un motivo grave e proporzionato.

2522 2492 Ciascuno deve osservare il giusto riserbo riguardo alla vita privata delle persone. I responsabili della comunicazione devono mantenere un giusto equilibrio tra le esigenze del bene comune e il rispetto dei diritti particolari. L'ingerenza dell'informazione nella vita privata di persone impegnate in un'attività politica o pubblica è da condannare nella misura in cui viola la loro intimità e la loro libertà.

[240] Cf *Sir* 27,17; *Prv* 25,9-10.
[241] CIC canone 983, § 1.

V. L'uso dei mezzi di comunicazione sociale

2493 Nella società moderna i mezzi di comunicazione sociale hanno un ruolo di singolare importanza nell'informazione, nella promozione culturale e nella formazione. Tale ruolo cresce in rapporto ai progressi tecnici, alla ricchezza e alla varietà delle notizie trasmesse, all'influenza esercitata sull'opinione pubblica.

2494 L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune.[242] La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà: 1906

> « Il retto esercizio di questo diritto richiede che la comunicazione nel suo contenuto sia sempre vera e, salve la giustizia e la carità, integra; inoltre, nel modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti scrupolosamente le leggi morali, i legittimi diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione ».[243]

2495 « È necessario che tutti i membri della società assolvano, anche in questo settore, i propri doveri di giustizia e di carità. Perciò si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, a formare e a diffondere opinioni pubbliche rette ».[244] La solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e di una libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza ed il rispetto degli altri. 906

2496 I mezzi di comunicazione sociale (in particolare i mass-media) possono generare una certa passività nei recettori, rendendoli consumatori poco vigili di messaggi o di spettacoli. Di fronte ai mass-media i fruitori si imporranno moderazione e disciplina. Si sentiranno in dovere di formarsi una coscienza illuminata e retta, al fine di resistere più facilmente alle influenze meno oneste. 2525

2497 Proprio per i doveri relativi alla loro professione, i responsabili della stampa hanno l'obbligo, nella diffusione dell'informazione, di servire la verità e di non offendere la carità. Si sforzeranno di rispettare, con pari cura, la natura dei fatti e i limiti del giudizio critico sulle persone. Devono evitare di cadere nella diffamazione.

2498 « Particolari doveri in questo settore incombono sull'*autorità civile* in vista del bene comune [...]. È infatti compito della stessa autorità, nel suo proprio ambito, difendere e proteggere [...] la vera e giusta libertà di informazione ».[245] Mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione il potere 2237

[242] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 11: AAS 56 (1964) 148-149.
[243] Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 5: AAS 56 (1964) 147.
[244] Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 8: AAS 56 (1964) 148.
[245] Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 12: AAS 56 (1964) 149.

pubblico provvederà affinché dall'abuso dei media « non derivino gravi danni
2286 alla moralità pubblica e al progresso della società ».[246] L'autorità civile punirà la violazione dei diritti di ciascuno alla reputazione e al segreto intorno alla vita privata. A tempo debito e onestamente fornirà le informazioni che riguardano il bene generale o danno risposta alle fondate inquietudini della popolazione. Nulla può giustificare il ricorso a false informazioni per manipolare, mediante i mass-media, l'opinione pubblica. Non si attenterà, con simili interventi, alla libertà degli individui e dei gruppi.

2499 Il senso morale denuncia la piaga degli stati totalitari che sistematicamente falsano la verità, esercitano mediante i mass-media un'egemonia politica sull'opinione pubblica, « manipolano » gli accusati e i testimoni di processi pub-
1903 blici e credono di consolidare il loro dispotismo soffocando o reprimendo tutto ciò che essi considerano come « delitti d'opinione ».

VI. Verità, bellezza e arte sacra

1804 2500 La pratica del bene si accompagna ad un piacere spirituale gratuito e alla bellezza morale. Allo stesso modo, la verità è congiunta alla gioia e allo splendore della bellezza spirituale. La verità è bella per se stessa. All'uomo, dotato d'intelligenza, è necessaria la verità della parola, espressione razionale della conoscenza della realtà creata ed increata; ma la verità può anche trovare altre forme di espressione umana, complementari, soprattutto quando si tratta di evocare ciò che essa comporta di indicibile, le profondità del cuore umano, le elevazioni dell'anima, il mistero di Dio. Ancora prima di rivelarsi all'uomo mediante parole di verità, Dio si rivela a lui per mezzo del linguaggio universale
341 della creazione, opera della sua Parola, della sua Sapienza: dall'ordine e dall'armonia del cosmo, che sia il bambino sia lo scienziato sanno scoprire, « dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si co-
2129 nosce l'autore » (*Sap* 13,5), « perché li ha creati lo stesso autore della bellezza » (*Sap* 13,3).

> « La Sapienza è un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa si infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà » (*Sap* 7,25-26). « Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la Sapienza la malvagità non può prevalere » (*Sap* 7,29-30). « Mi sono innamorato della sua bellezza » (*Sap* 8,2).

[246] Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 12: AAS 56 (1964) 149.

2501 « Creato ad immagine di Dio »,[247] l'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio Creatore anche mediante la bellezza delle proprie opere artistiche. L'*arte,* invero, è una forma di espressione propriamente umana. Al di là dell'inclinazione a soddisfare le necessità vitali, comune a tutte le creature viventi, essa è una sovrabbondanza gratuita della ricchezza interiore dell'essere umano. Frutto di un talento donato dal Creatore e dello sforzo dell'uomo, l'arte è una forma di sapienza pratica che unisce intelligenza e abilità [248] per esprimere la verità di una realtà nel linguaggio accessibile alla vista o all'udito. L'arte comporta inoltre una certa somiglianza con l'attività di Dio nel creato, nella misura 339
in cui trae ispirazione dalla verità e dall'amore per gli esseri. Come ogni altra attività umana, l'arte non ha in sé il proprio fine assoluto, ma è ordinata al fine ultimo dell'uomo e da esso nobilitata.[249]

2502 L'*arte sacra* è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde 1156-1162
alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio, bellezza eccelsa di verità e di amore, apparsa in Cristo « irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza » (*Eb* 1,3), nel quale « abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (*Col* 2,9), bellezza spirituale riflessa nella santissima Vergine Maria, negli angeli e nei santi. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore.

2503 Per questo i Vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano, con il medesimo zelo, dalla liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte *sacra*.[250]

In sintesi

2504 « *Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo* » (*Es* 20,16). *I discepoli di Cristo hanno rivestito* « *l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera* » (*Ef* 4,24).

[247] Cf *Gn* 1,26.
[248] Cf *Sap* 7,17.
[249] Cf Pio XII, *Messaggio radiofonico* (24 dicembre 1955): AAS 48 (1956) 26-41; Id., *Messaggio radiofonico ai membri della società dei giovani operai cristiani (J.O.C.)* (3 settembre 1950): AAS 42 (1950) 639-642.
[250] Cf Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 122-127: AAS 56 (1964) 130-132.

2505 *La verità o veracità è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nelle proprie azioni e nell'esprimere il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia.*

2506 *Il cristiano non deve vergognarsi* « *della testimonianza da rendere al Signore* » (*2 Tm* 1,8) *in atti e parole. Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede.*

2507 *Il rispetto della reputazione e dell'onore delle persone proibisce ogni atteggiamento o parola di maldicenza o di calunnia.*

2508 *La menzogna consiste nel dire il falso con l'intenzione di ingannare il prossimo.*

2509 *Una colpa commessa contro la verità esige riparazione.*

2510 *La regola d'oro aiuta a discernere, nelle situazioni concrete, se sia o non sia opportuno palesare la verità a chi la domanda.*

2511 « *Il sigillo sacramentale è inviolabile* ».[251] *I segreti professionali vanno serbati. Le confidenze pregiudizievoli per altri non devono essere divulgate.*

2512 *La società ha diritto a un'informazione fondata sulla verità, sulla libertà, sulla giustizia. È opportuno imporsi moderazione e disciplina nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale.*

2513 *Le belle arti, ma soprattutto l'arte sacra,* « *per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è loro assegnato se non di contribuire quanto più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare pienamente le menti degli uomini a Dio* ».[252]

[251] CIC canone 983, § 1.
[252] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 122: AAS 56 (1964) 130-131.

Articolo 9

IL NONO COMANDAMENTO

> « Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo » (*Es* 20,17).
>
> « Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (*Mt* 5,28).

2514 San Giovanni distingue tre tipi di smodato desiderio o concupiscenza: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita.[253] Secondo la tradizione catechistica cattolica, il nono comandamento proibisce la concupiscenza carnale; il decimo la concupiscenza dei beni altrui. 377, 400

2515 La « concupiscenza », nel senso etimologico, può designare ogni forma veemente di desiderio umano. La teologia cristiana ha dato a questa parola il significato specifico di moto dell'appetito sensibile che si oppone ai dettami della ragione umana. L'Apostolo san Paolo la identifica con l'opposizione della « carne » allo « spirito ».[254] È conseguenza della disobbedienza del primo peccato.[255] Ingenera disordine nelle facoltà morali dell'uomo e, senza essere in se stessa una colpa, inclina l'uomo a commettere il peccato.[256] 405

2516 Già nell'uomo, essendo un essere *composto*, *spirito e corpo*, esiste una certa tensione, si svolge una certa lotta di tendenze tra lo « spirito » e la « carne ». Ma essa di fatto appartiene all'eredità del peccato, ne è una conseguenza e, al tempo stesso, una conferma. Fa parte dell'esperienza quotidiana del combattimento spirituale: 362 407

> « Per l'Apostolo non si tratta di discriminare e di condannare il corpo, che con l'anima spirituale costituisce la natura dell'uomo e la sua soggettività personale; egli si occupa invece delle *opere,* o meglio delle stabili disposizioni – virtù e vizi – moralmente *buone o cattive*, che sono *frutto di sottomissione* (nel primo caso) *oppure di resistenza* (nel secondo) *all'azione salvifica dello Spirito Santo*. Perciò l'Apostolo scrive: "Se per-

[253] Cf *1 Gv* 2,16.
[254] Cf *Gal* 5,16.17.24; *Ef* 2,3.
[255] Cf *Gn* 3,11.
[256] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 5: DS 1515.

> tanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (*Gal* 5,25) ».[257]

I. La purificazione del cuore

368 2517 Il cuore è la sede della personalità morale: « Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni » (*Mt* 15,19). La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la
1809 purificazione del cuore e la pratica della temperanza:

> « Conservati nella semplicità, nell'innocenza, e sarai come i bambini, i quali non conoscono il male che devasta la vita degli uomini ».[258]

2518 La sesta beatitudine proclama: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (*Mt* 5,8). I « puri di cuore » sono coloro che hanno accordato la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio, in tre ambiti soprattutto: la carità,[259] la castità o rettitu-
94 dine sessuale,[260] l'amore della verità e l'ortodossia della fede.[261] C'è un legame tra la purezza del cuore, del corpo e della fede:

> I fedeli devono credere gli articoli del Simbolo, « affinché credendo, obbediscano a Dio; obbedendo, vivano onestamente; vivendo onestamente, purifichino il loro cuore, e purificando il loro cuore, comprendano quanto credono ».[262]
> 158

2548 2519 Ai « puri di cuore » è promesso che vedranno Dio faccia a faccia e che saranno simili a lui.[263] La purezza del cuore è la condizione preli-
2819 minare per la visione. Fin d'ora essa ci permette di vedere *secondo* Dio, di accogliere l'altro come un « prossimo »; ci consente di percepire il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come un tempio dello
2501 Spirito Santo, una manifestazione della bellezza divina.

[257] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et vivificantem*, 55: AAS 78 (1986) 877-878.
[258] Erma, *Pastor* 27, 1 (*mandatum* 2, 1): SC 53, 146 (Funk 1, 70).
[259] Cf *1 Ts* 4,3-9; *2 Tm* 2,22.
[260] Cf *1 Ts* 4,7; *Col* 3,5; *Ef* 4,19.
[261] Cf *Tt* 1,15; *1 Tm* 1,3-4; *2 Tm* 2,23-26.
[262] Sant'Agostino, *De fide et Symbolo,* 10, 25: CSEL 25, 32 (PL 40, 196).
[263] Cf *1 Cor* 13,12; *1 Gv* 3,2.

II. La lotta per la purezza

2520 Il Battesimo conferisce a colui che lo riceve la grazia della purificazione da tutti i peccati. Ma il battezzato deve continuare a lottare contro la concupiscenza della carne e i desideri disordinati. Con la grazia di Dio giunge alla purezza del cuore: 1264

— mediante la *virtù e il dono della castità*, perché la castità permette di amare con un cuore retto e indiviso; 2337

— mediante la *purezza d'intenzione* che consiste nel tenere sempre presente il vero fine dell'uomo: con un occhio semplice, il battezzato cerca di trovare e di compiere in tutto la volontà di Dio; [264] 1752

— mediante la *purezza dello sguardo*, esteriore ed interiore; mediante la disciplina dei sentimenti e dell'immaginazione; mediante il rifiuto di ogni compiacenza nei pensieri impuri, che inducono ad allontanarsi dalla via dei divini comandamenti: « La vista provoca negli stolti il desiderio » (*Sap* 15,5); 1762

— mediante la *preghiera*: 2846

> « Pensavo che la continenza si ottenesse con le proprie forze e delle mie non ero sicuro. A tal segno ero stolto da ignorare che [...] nessuno può essere continente, se tu non lo concedi. E tu l'avresti concesso, se avessi bussato alle tue orecchie col gemito del mio cuore e lanciato in te la mia pena con fede salda ».[265]

2521 La purezza esige il *pudore*. Esso è una parte integrante della temperanza. Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che deve rimanere nascosto. È ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza. Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro unione.

2522 Il pudore custodisce il mistero delle persone e del loro amore. Suggerisce la pazienza e la moderazione nella relazione amorosa; richiede che siano rispettate le condizioni del dono e dell'impegno definitivo dell'uomo e della donna tra loro. Il pudore è modestia. Ispira la scelta dell'abbigliamento. Conserva il silenzio o il riserbo là dove traspare il rischio di una curiosità morbosa. Diventa discrezione. 2492

2523 Esiste non soltanto un pudore dei sentimenti, ma anche del corpo. Insorge, per esempio, contro l'esposizione del corpo umano in funzione di una curio- 2354

[264] Cf *Rm* 12,2; *Col* 1,10.

[265] Sant'Agostino, *Confessiones,* 6, 11, 20: CCL 27, 87 (PL 32, 729-730).

sità morbosa in certe pubblicità, o contro la sollecitazione di certi mass-media a spingersi troppo in là nella rivelazione di confidenze intime. Il pudore detta un modo di vivere che consente di resistere alle suggestioni della moda e alle pressioni delle ideologie dominanti.

2524 Le forme che il pudore assume variano da una cultura all'altra. Dovunque, tuttavia, esso appare come il presentimento di una dignità spirituale propria dell'uomo. Nasce con il risveglio della coscienza del soggetto. Insegnare il pudore ai fanciulli e agli adolescenti è risvegliare in essi il rispetto della persona umana.

2344 2525 La purezza cristiana richiede una *purificazione dell'ambiente sociale*. Esige dai mezzi di comunicazione sociale un'informazione attenta al rispetto e alla moderazione. La purezza del cuore libera dal diffuso erotismo e tiene lontani dagli spettacoli che favoriscono la curiosità morbosa e l'illusione.

1740 2526 La cosiddetta *permissività dei costumi* si basa su una erronea concezione della libertà umana. La libertà, per costruirsi, ha bisogno di lasciarsi educare preliminarmente dalla legge morale. È necessario chiedere ai responsabili dell'educazione di impartire alla gioventù un insegnamento rispettoso della verità, delle qualità del cuore e della dignità morale e spirituale dell'uomo.

2527 « La Buona Novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la
1204 cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale, feconda come dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità dello spirito e le doti di ciascun popolo e di ogni età ».[266]

In sintesi

2528 « *Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore* » (*Mt* 5,28).

2529 *Il nono comandamento mette in guardia dal desiderio smodato o concupiscenza carnale.*

2530 *La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della temperanza.*

[266] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 58: AAS 58 (1966) 1079.

2531 *La purezza del cuore ci farà vedere Dio: fin d'ora ci consente di vedere ogni cosa secondo Dio.*

2532 *La purificazione del cuore esige la preghiera, la pratica della castità, la purezza dell'intenzione e dello sguardo.*

2533 *La purezza del cuore richiede il pudore, che è pazienza, modestia e discrezione. Il pudore custodisce l'intimità della persona.*

Articolo 10

IL DECIMO COMANDAMENTO

« Non desiderare [...] alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo » (*Es* 20,17).

« Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo » (*Dt* 5,21).

« Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore » (*Mt* 6,21).

2534 Il decimo comandamento sdoppia e completa il nono, che verte sulla concupiscenza della carne. Il decimo proibisce la cupidigia dei beni altrui, che è la radice del furto, della rapina e della frode, vietati dal settimo comandamento. « La concupiscenza degli occhi » (*1 Gv* 2,16) porta alla violenza e all'ingiustizia, proibite dal quinto comandamento.[267] La bramosia, come la fornicazione, trova origine nell'idolatria vietata nelle prime tre prescrizioni della Legge.[268] Il decimo comandamento riguarda l'intenzione del cuore; insieme con il nono riassume tutti i precetti della Legge. 2112 2069

I. Il disordine delle cupidigie

2535 L'appetito sensibile ci porta a desiderare le cose piacevoli che non abbiamo. Così, quando si ha fame si desidera mangiare, quando si ha freddo si desidera riscaldarsi. Tali desideri, in se stessi, sono buoni; ma spesso non restano nei limiti della ragione e ci spingono a bramare ingiustamente ciò che non ci spetta e appartiene, o è dovuto ad altri. 1767

[267] Cf *Mic* 2,2.
[268] Cf *Sap* 14,12.

2536 Il decimo comandamento proibisce l'*avidità* e il desiderio di
2445 appropriarsi senza misura dei beni terreni; vieta la *cupidigia* sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito. Proibisce anche il desiderio di commettere un'ingiustizia, con la quale si danneggerebbe il prossimo nei suoi beni temporali:

> « La formula: *Non desiderare* è come un avvertimento generale che ci spinge a moderare il desiderio e l'avidità delle cose altrui. C'è infatti in noi una latente sete di cupidigia per tutto ciò che non è nostro; sete mai sazia, di cui la Sacra Scrittura scrive: *L'avaro non sarà mai sazio del suo denaro* (*Qo* 5,9) ».[269]

2537 Non si trasgredisce questo comandamento desiderando ottenere cose che appartengono al prossimo, purché ciò avvenga con giusti mezzi. La catechesi tradizionale indica con realismo « coloro che maggiormente devono lottare contro le cupidigie peccaminose » e che, dunque, « devono con più insistenza essere esortati ad osservare questo comandamento »:

> « Sono, cioè, quei commercianti e quegli approvvigionatori di mercati che aspettano la scarsità delle merci e la carestia per trarne un profitto con accaparramenti e speculazioni; [...] quei medici che aspettano con ansia le malattie; quegli avvocati e magistrati desiderosi di cause e di liti... ».[270]

2538 Il decimo comandamento esige che si bandisca dal cuore umano
2317 l'*invidia*. Allorché il profeta Natan volle suscitare il pentimento del re Davide, gli narrò la storia del povero che possedeva soltanto una pecora, la quale era per lui come una figlia, e del ricco che, malgrado avesse bestiame in gran numero, invidiava quel povero e finì per portargli
391 via la sua pecora.[271] L'invidia può condurre ai peggiori misfatti.[272] « La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo » (*Sap* 2,24):

> « Noi ci facciamo guerra vicendevolmente, ed è l'invidia ad armarci gli uni contro gli altri. [...] Se tutti si accaniscono così a far vacillare il corpo di Cristo, dove si arriverà? Siamo quasi in procinto di snervarlo. [...] Ci diciamo membra di un medesimo organismo e ci divoriamo come farebbero le belve ».[273]

[269] *Catechismo Romano,* 3, 10, 13: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 518.
[270] *Catechismo Romano,* 3, 10, 23: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 523.
[271] Cf *2 Sam* 12,1-4.
[272] Cf *Gn* 4,3-8; *1 Re* 21,1-29.
[273] San Giovanni Crisostomo, *In epistulam II ad Corinthios,* homilia 27, 3-4: PG 61, 588.

2539 L'invidia è un vizio capitale. Consiste nella tristezza che si prova davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene, sia pure indebitamente. Quando arriva a volere un grave male per il prossimo, l'invidia diventa peccato mortale: 1866

> Sant'Agostino vedeva nell'invidia « il peccato diabolico per eccellenza ».[274]
>
> « Dall'invidia nascono l'odio, la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dalla sventura del prossimo e il dispiacere causato dalla sua fortuna ».[275]

2540 L'invidia rappresenta una delle forme della tristezza e quindi un rifiuto della carità; il battezzato lotterà contro l'invidia mediante la benevolenza. L'invidia spesso è causata dall'orgoglio; il battezzato si impegnerà a vivere nell'umiltà. 1829

> « Vorreste vedere Dio glorificato da voi? Ebbene, rallegratevi dei progressi del vostro fratello, ed ecco che Dio sarà glorificato da voi. Dio sarà lodato – si dirà – dalla vittoria sull'invidia riportata dal suo servo, che ha saputo fare dei meriti altrui il motivo della propria gioia ».[276]

II. I desideri dello Spirito

2541 L'economia della Legge e della grazia libera il cuore degli uomini dalla cupidigia e dall'invidia: lo rivolge al desiderio del sommo Bene; lo apre ai desideri dello Spirito Santo, che appaga il cuore umano. 1718 2764

Il Dio delle promesse da sempre ha messo in guardia l'uomo dalla seduzione di ciò che, fin dalle origini, appare « buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza » (*Gn* 3,6). 397

2542 La Legge data a Israele non è mai bastata a giustificare coloro che le erano sottomessi; anzi, è diventata lo strumento della « concupiscenza ».[277] Il fatto che il volere e il fare non coincidano [278] indica il conflitto tra la Legge di Dio, la quale è la legge della mente, e un'altra legge « che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra » (*Rm* 7,23). 1963

2543 « Ora, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per 1992

[274] Sant'Agostino, *De disciplina christiana,* 7, 7: CCL 46, 214 (PL 40, 673); Id., *Epistula* 108, 3, 8: CSEL 34, 620 (PL 33, 410).
[275] San Gregorio Magno, *Moralia in Iob,* 31, 45, 88: CCL 143b, 1610 (PL 76, 621).
[276] San Giovanni Crisostomo, *In epistulam ad Romanos,* homilia 7, 5: PG 60, 448.
[277] Cf *Rm* 7,7.
[278] Cf *Rm* 7,15.

mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono » (*Rm* 3,21-22). Da allora i credenti in Cristo « hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri » (*Gal* 5,24); essi sono guidati dallo Spirito [279] e seguono i desideri dello Spirito.[280]

2443-2449

III. La povertà di cuore

2544 Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferire lui a tutto e a tutti, e propone di rinunziare a tutti i loro averi [281] per lui e per il Vangelo.[282] Poco prima della sua passione ha additato loro come esempio la povera vedova di Gerusalemme, la quale, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere.[283] Il precetto del distacco dalle ricchezze è
544 vincolante per entrare nel regno dei cieli.

2545 Tutti i fedeli devono sforzarsi « di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non siano
2013 impediti di tendere alla carità perfetta ».[284]

2546 « Beati i poveri in spirito » (*Mt* 5,3). Le beatitudini rivelano un
1716 ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace. Gesù esalta la gioia dei poveri, ai quali già appartiene il Regno: [285]

> « Il Verbo chiama povertà di spirito l'umiltà volontaria dell'animo umano, e l'Apostolo ci addita come esempio la povertà di Dio quando dice: Da ricco che era, si è fatto povero per noi (*2 Cor* 8,9) ».[286]

2547 Il Signore apostrofa i ricchi, perché trovano la loro consolazione nell'abbondanza dei beni.[287] « Il superbo cerca la potenza terrena, mentre
305 il povero in spirito cerca il regno dei cieli ».[288] L'abbandono alla provvi-

[279] Cf *Rm* 8,14.
[280] Cf *Rm* 8,27.
[281] Cf *Lc* 14,33.
[282] Cf *Mc* 8,35.
[283] Cf *Lc* 21,4.
[284] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42: AAS 57 (1965) 49.
[285] Cf *Lc* 6,20.
[286] San Gregorio di Nissa, *De beatitudinibus,* oratio 1: *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. Jaeger, v. 7/2 (Leiden 1992) p. 83 (PG 44, 1200).
[287] Cf *Lc* 6,24.
[288] Sant'Agostino, *De sermone Domini in monte,* 1, 1, 3: CCL 35, 4 (PL 34, 1232).

denza del Padre del cielo libera dall'apprensione per il domani.[289] La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio.

IV. « Voglio vedere Dio »

2548 Il desiderio della vera felicità libera l'uomo dallo smodato attaccamento ai beni di questo mondo, per avere compimento nella visione e 2519
nella beatitudine di Dio. « La promessa di vedere Dio supera ogni felicità. [...] Nella Scrittura, vedere equivale a possedere [...]. Chi vede Dio, ha conseguito tutti i beni che si possono concepire ».[290]

2549 Il popolo santo deve lottare, con la grazia che viene dall'alto, per ottenere i beni che Dio promette. Per possedere e contemplare Dio, i cristiani mortificano le loro brame e trionfano, con la grazia di Dio, 2015
sulle seduzioni del piacere e del potere.

2550 Lungo questo cammino della perfezione, lo Spirito e la Sposa chiamano chi li ascolta [291] alla piena comunione con Dio:

> « Là sarà la vera gloria, dove nessuno verrà lodato per sbaglio o per adulazione; il vero onore, che non sarà rifiutato a nessuno che ne sia degno, non sarà riconosciuto a nessuno che ne sia indegno; né d'altra parte questi potrebbe pretenderlo, perché vi sarà ammesso solo chi è degno. Vi sarà la vera pace, dove nessuno subirà avversità da parte di se stesso o da parte di altri. Premio della virtù sarà colui che diede la virtù e che promise se stesso come ciò del quale non può esservi nulla di migliore e di più grande. [...] "Sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (*Lv* 26,12) [...]. Ancora questo indicano [...] le parole dell'Apostolo: "Perché Dio sia tutto in tutti" (*1 Cor* 15,28). Egli sarà l'obiettivo di tutti i nostri desideri, contemplato senza fine, amato senza fastidio, lodato senza stanchezza. Questo dono, questo affetto, questo atto sarà certamente comune a tutti, come la stessa vita eterna ».[292] 314

[289] Cf *Mt* 6,25-34.

[290] San Gregorio di Nissa, *De beatitudinibus,* oratio 6: *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. Jaeger, v. 7/2 (Leiden 1992) p. 138 (PG 44, 1265).

[291] Cf *Ap* 22,17.

[292] Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 22, 30: CSEL 40/2, 665-666 (PL 41, 801-802).

In sintesi

2551 « *Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore* » (*Mt* 6,21).

2552 *Il decimo comandamento proibisce la sfrenata cupidigia, generata dalla brama smodata delle ricchezze e del potere insito in esse.*

2553 *L'invidia è la tristezza che si prova davanti ai beni altrui e l'irresistibile desiderio di appropriarsene. È un vizio capitale.*

2554 *Il battezzato combatte l'invidia con la benevolenza, l'umiltà e l'abbandono alla provvidenza di Dio.*

2555 *I cristiani* « *hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri* » (*Gal* 5,24)*; sono guidati dallo Spirito e seguono i suoi desideri.*

2556 *Il distacco dalle ricchezze è indispensabile per entrare nel regno dei cieli.* « *Beati i poveri in spirito* » (*Mt* 5,3).

2557 *Il vero desiderio dell'uomo è:* « *Voglio vedere Dio* ». *La sete di Dio è estinta dall'acqua della vita eterna.*[293]

[293] Cf *Gv* 4,14.

Miniatura del codice 587 del Monastero Dionysiou (Monte Athos), eseguita a Costantinopoli verso l'anno 1059.

Cristo si rivolge in preghiera al Padre. Egli prega da solo, in un luogo deserto, mentre i suoi discepoli lo osservano a rispettosa distanza.

San Pietro si volge verso gli altri discepoli per indicare in Gesù il Maestro e la Via della preghiera cristiana.

« Signore, insegnaci a pregare » (*Lc* 11,1).